**Congregazione**

**Povere Serve della Divina Provvidenza**

**Prima stesura del**

**Documento sulla formazione**

**Maggio 2015**

**RATIO FORMATIONIS**

**Schema generale**

Presentazione

PREMESSA

**PRIMA PARTE**

**1. Necessità ed urgenza di una Ratio**…………………………………………................................................... 2

1.1. Significato ……………………………………………………………………………………………………………………………. 3

1.2. Criteri ………………………………………………………………………………………………………………………………..... 3

1.3. Destinatari della Ratio………………………………………………………………………………………………………….. 4

**2. IL DINAMISMO della crescita nel Carisma**

Elementi comuni a tutte le tappe della formazione ……………………………………………………………………. 4

2.1. “Siamo una scultura appena abbozzata chiamata a diventare un capolavoro!” …………………… 5

2.2. “Finché la statua non è finita, lo scultore continua a lavorarvi” …………………………………………… 7

2.3. “A Lui solo la gloria, quando questa statua sarà terminata” ………………………………………………… 10

**3. PRINCIPI GENERALI per una formazione calabriana**

3.1. Scopo della formazione ………………………………………………………………………………………………………. 11

3.2. Criteri di riferimento per la formazione ………………………………………………………………………………. 11

3.3. I protagonisti della formazione …………………………………………………………………………………………… 12

3.4. Le mediazioni formative ……………………………………………………………………………………………………… 13

3.5. Dimensioni della formazione calabriana ……………………………………………………………………………… 15

3.6. Mezzi …………………………………………………………………………………………………………………………………… 16

**SECONDA PARTE**

**LE TAPPE DELL’ ARCO FORMATIVO**

**1. FORMAZIONE PERMANENTE** ………………………………………………………………………………………………… 18

Suddivisa in tappe secondo le età della vita

**2. PRIMA FORMAZIONE**

2.1. Pastorale vocazionale

2.2. Aspirantato

2.3. Postulato …………………………………………………………………………………………………………………………….. 35

2.4. Noviziato …………………………………………………………………………………………………………………………….. 43

2.5. Juniorato ……………………………………………………………………………………………………………………………… 54

 [[1]](#footnote-1)

PRESENTAZIONE

PREMESSA

**PRIMA PARTE**

**1. Necessità ed urgenza di una *Ratio*.**

I documenti ecclesiali sulla VC, soprattutto dopo il Concilio Vaticano II, hanno espresso una preoccupazione costante per la formazione integrale dei religiosi e delle religiose, fino ad affermare che da essa dipende il rinnovamento della comunità e della sua missione profetica nel mondo.[[2]](#footnote-2)

Il documento *Vita consecrata,* al n. 68, sollecita gli Istituti di Vita consacrata ad *elaborare quanto prima un progetto formativo ispirato al carisma istituzionale, nel quale sia presentato in forma chiara e dinamica il cammino da seguire per assimilare appieno la spiritualità del proprio Istituto. La Ratio risponde oggi ad una vera urgenza: da un lato essa indica il modo di trasmettere lo spirito dell'Istituto, perché sia vissuto nella sua genuinità dalle nuove generazioni, nella diversità delle culture e delle situazioni geografiche; dall'altro, illustra alle persone consacrate i mezzi per vivere il medesimo spirito nelle varie fasi dell'esistenza, progredendo verso la piena maturità della fede in Cristo Gesù.*

Il documento poi sottolinea che il *rinnovamento della vita consacrata dipende principalmente dalla formazione*, da quanto sia capace di *proporre un metodo ricco di sapienza spirituale e pedagogica* che conduca ad assumere i sentimenti di Cristo Signore.

Perciò l’obiettivo della *Ratio formationis* è quello di offrire un *itinerario pedagogico* che consenta ad ogni Sorella, nelle successive tappe di formazione e nelle diverse età della vita, la possibilità di fare esperienza di Dio secondo il Carisma che ci ha lasciato san Giovanni Calabria.

Le Costituzioni ci offrono l’ideale carismatico che costituisce la nostra identità più profonda, esse racchiudono tutta la ricchezza teologica e spirituale del Carisma e sono fondate sull’esperienza dello stesso don Calabria. La *Ratio* rappresenta, invece, quei cammini pedagogici necessari per interiorizzare l’ideale espresso nelle Costituzioni.

**1.1. *Significato***

La *Ratio Formationis,* pur essendo il documento ufficiale per la formazione di tutta la Congregazione, rimane tuttavia uno strumento orientativo, perché la formazione dipende dalla capacità di lasciarsi lavorare e plasmare dallo Spirito Santo, che è il vero *“artefice della formazione”*[[3]](#footnote-3).

La *Ratio Formationis* intende offrire indicazioni pedagogiche molto concrete, affinché ogni Sorella possa fare esperienza di Dio, sulle orme di S. Giovanni Calabria, traducendo in termini educativo-pedagogici il contenuto delle Costituzioni.

Essa offre un modello teorico-pratico di formazione che:

* si ispira ad una precisa *antropologia della vocazione cristiana e religiosa;*
* mira ad un *obiettivo finale* (l’identità carismatica e l’appartenenza)e a *obiettivi intermedi specifici* (l’esperienza spirituale-mistica, il cammino ascetico, la missione apostolica);
* si avvale di *programmi teorici* (contenuti teologici, spirituali, carismatici …) e di *modalità concrete* per attuarli (mezzi, strategie pedagogiche …);
* indica *segni ed espressioni* che manifestino, attraversocomportamenti, lo *stile di vita* della Povera Serva.

È un **documento base ed unico** per tutta la Congregazione. Ogni Delegazione o Territorio dovrà applicarlo alla propria realtà culturale, affinché sia vissuto nella sua genuinità nei diversi contesti geografici dove siamo presenti.[[4]](#footnote-4) Ogni applicazione sarà vagliata e approvata dal Consiglio Generale, così come è indicato nelle Costituzioni.[[5]](#footnote-5)

**1.2. *Criteri nell’elaborazione della Ratio Formationis***

Partendo dall’idea che questo documento intende declinare il Carisma in modalità pratiche di attuazione si è scelto, come criterio per la sua elaborazione, di partire dall’ascolto dell’esperienza viva dello stesso Carisma incarnato nel vissuto delle Comunità e di ogni Sorella, convinte che è questo un luogo teologico dove Dio si rivela a noi oggi. Così si è dedicato un tempo significativo per fare insieme una lettura della pedagogia che Dio ha usato e usa tuttora con noi, per aiutarci a diventare, con la Sua Grazia, quelle Povere Serve che Lui ci chiama ad essere e per additarci la meta verso cui vuole condurci come Congregazione. Si è poi cercato di tradurre l’agire formativo di Dio in indicazioni pedagogiche specifiche per ogni età e tappa formativa della vita di ogni Sorella, qualunque sia la sua origine culturale.

Il criterio di elaborazione di questo documento è stato, quindi, quello *esperienziale* e *collegiale*, emerso dal vissuto e dalla condivisione di tutte le Sorelle, che con pazienza e impegno hanno contribuito ad arricchire il patrimonio spirituale comune, raccontando la tenerezza di Dio riversata nella vita di ognuna, per renderci tutte conformi al suo Cuore di Padre.

Il testo, proprio per queste caratteristiche di dinamismo esperienziale, lascia aperta la possibilità, nello scorrere del tempo, di essere rivisitato, sia nel linguaggio come nei processi pedagogici, accogliendo le novità dello Spirito che porterà a compimento, con vivacità creativa, l’Opera da Lui iniziata più di 100 anni fa.

**1.3. *I destinatari della Ratio Formationis***

Destinatarie della *RF* sono tutte le Sorelle Povere Serve e le giovani in formazione, di ogni età e tappa formativa.

La formazione è un percorso graduale ed armonico che avviene durante tutta la vita e che, nella luce e nella forza dello Spirito, ha come soggetto ogni singola Sorella. Questo Documento, quindi, vuole essere uno strumento a servizio del cammino personale e comunitario di assimilazione del Carisma e di identificazione con la propria vocazione di Povera Serva. Per questo motivo ognuna è invitata ad assumere con impegno il proprio cammino formativo, attingendo da questo documento indicazioni e suggerimenti pratici per la formazione.

Inoltre, il documento è uno strumento fondamentale per le responsabili della formazione di ogni tappa formativa, e offre:

* una fonte comune, dove attingere indicazioni concrete per assimilare gli elementi essenziali del nostro Carisma, indicazioni valide in tutte le culture;
* la possibilità di armonizzare i cammini formativi, partendo dalla Formazione Permanente, dalla quale nascono e si sviluppano tutte le altre tappe formative;
* unitarietà e continuità delle diverse tappe formative, focalizzando gli obiettivi, contenuti, mezzi, strategie pedagogiche, urgenze e priorità, linee operative concrete per la formazione;
* sintonia tra le formatrici delle diverse tappe, per accompagnare la crescita armonica di ogni Sorella;
* criteri per la verifica di ogni tappa formativa.

**2. IL DINAMISMO della crescita nel Carisma**

**Elementi comuni a tutte le tappe della formazione**

Il Carisma è un dono dello Spirito, che esprime il progetto che il Padre ha voluto rivelare a san Giovanni Calabria, per ogni membro dell’Opera, di ogni tempo e luogo.

La chiamata a vivere in pienezza il Carisma suppone un continuo processo di formazione e trasformazione.

La formazione al Carisma è un cammino dinamico che si poggia su due pilastri: *l’identità carismatica* – il nome nuovo che ci è dato in dono –e *il senso di appartenenza* all’Opera*.* Questi due aspetti – *identità* e *appartenenza* – interagiscono e crescono insieme nella persona e nella Comunità, durante tutto il percorso formativo.

Tale processo di assimilazione e di identificazione al Carisma scaturisce da una *teofania, un’esperienza mistica,* che consiste nel rivivere l’esperienza che ha fatto S. Giovanni Calabria dinanzi al Mistero del Dio che si rivela come Padre.

Attratta da questa sorgente, la Sorella in formazione sente l’esigenza di conformarsi a questo Mistero contemplato, lasciandosi attivamente plasmare da esso, nei gesti, negli atteggiamenti, nei pensieri, nei desideri e in ogni aspetto della sua persona (*cammino ascetico*).

La contemplazione del mistero di Dio Padre e del suo Regno suscita anche nella Povera Serva in formazione l’esigenza di comunicare il dono ricevuto, abbracciando *la vita fraterna* e *la missione apostolica* proprie della Congregazione.

Queste diverse fasi del processo di assimilazione del Carisma (*identità, esperienza mistica, cammino ascetico, vita fraterna, missione apostolica e senso di appartenenza*) sono chiamate ad interagire tra loro lungo tutte le varie tappe della vita, fino a riprodurre sul volto di ogni Sorella Povera Serva i lineamenti del Figlio che vive l’abbandono in Dio, Padre e Madre.

Il carisma, quindi, vive e si sviluppa nella misura in cui ogni Sorella, insieme a tutta la Congregazione, si lascia coinvolgere in questo processo, che rinnova e mantiene viva l’esperienza mistica del nostro Fondatore. La Povera Serva scopre nel carisma un dono *per sé,* da vivere insieme *con gli altri* e che trova la sua espressione piena solo quando viene vissuto a servizio *degli altri.*

S. Giovanni Calabria ha scelto una metafora molto suggestiva per esprimere questo dinamismo di crescita, identificando l’Opera con l’immagine di una statua: è Dio lo scultore, che giorno dopo giorno lavora attorno alla sua opera, perché sia secondo il suo progetto, secondo il suo sogno. Come un artista “vede” nel greggio marmo la scultura che esso racchiude, così Dio già vede nell’Opera un capolavoro unico, perfetto, originale … e lavora finché esso non sia compiuto. Ecco come Don Calabria si esprime:

*“Miei cari, vi dico questo pensiero, che mi è venuto dopo la santa Messa. L’Opera è come una statua. Una scultura non completa, anzi appena abbozzata. Finché una statua non è finita, lo scultore continua a lavorarvi attorno, a togliere, aggiungere, scalfire, levigare. Quando poi la vede finita, e la riconosce conforme al modello che ne ha concepito, allora la statua esce dal suo studio, e va ad adornare un palazzo, un giardino, una basilica. Ora, il divino Scultore ha in lavoro questa statua, l’Opera e la Congregazione dei Poveri Servi. Una statua destinata a diventare un capolavoro, degno dell’ammirazione universale. Io non ne sono che un povero Custode e Casante, scelto da Dio tra i più inadatti, perché maggiormente si manifesti che è Lui, Iddio, che fa tutto qui dentro. A lui solo, dunque, ne verrà la gloria, quando questa statua sarà terminata e farà bella mostra di sé”.[[6]](#footnote-6)*

Quest’Opera siamo noi, il Carisma è quel progetto che il divino Scultore ha in mente e la vita di ogni Sorella, di ogni Comunità, è il suo capolavoro… Ma il lavoro non sarà mai finito.

***2.1. “Siamo una scultura appena abbozzata chiamata a diventare un capolavoro!”***

***IDENTITA’ CARISMATICA***

Tra il masso informe di marmo e la statua finita c’è una continuità: nel sasso è già tutta nascosta la scultura che esso racchiude. Così l’identità carismatica che Dio ha già messo nel cuore di ogni Povera Serva chiamandola in questa Congregazione, è dono gratuito del Padre ma è anche la meta verso cui tendere. Dio già vede il capolavoro che ognuna è chiamata a diventare, e ce lo rivela lungo il cammino. Attraverso *l’esperienza mistica* ci è dato di contemplare progressivamente il Volto del Figlio, alla cui immagine Dio ci ha creato.Ciascuna nel *Suo volto* riconosce il *proprio volto,* la propria identità, la propria chiamata, la propria storia.

Il Carisma che il Signore ha rivelato a san Giovanni Calabria ha alcuni “punti fermi”, che costituiscono gli aspetti essenziali della nostra identità di Povere Serve. L’intero cammino formativo ha lo scopo di accompagnare ogni Sorella lungo tutte le tappe della vita, in questo processo di assimilazione ed identificazione con il Carisma, che qui riassumiamo nei suoi punti essenziali:

**a) *Siamo chiamate e consacrate con un’identità specifica: Povere Serve della Divina Provvidenza***

\* per vivere e testimoniare la fede, la fiducia e l’abbandono in Dio Padre Provvidente, da figlie nel Figlio.

\* per manifestare il volto materno di Dio, alla scuola di Maria, umile serva del Signore.

*“Prestate servizio ad un Padre così buono con gioia, con generosità, disposte a tutto, come cenci, come creta, senza testa: ecco il vero spirito delle Povere Serve”.[[7]](#footnote-7)*

**b) *Siamo chiamate a vivere la carità nella comunione fraterna***

\* per testimoniare nel mondo la paternità di Dio, dando tutte noi stesse alla Comunità, sentendo come nostre le gioie e le sofferenze delle Sorelle, condividendo con esse ogni loro pena, aspirazione o desiderio, amandole con lo stesso amore con cui Dio le ama.[[8]](#footnote-8)

\* in uno spirito di famiglia: *“Riguardarsi come Sorelle, amarsi scambievolmente ed aiutarsi specialmente nella vita spirituale”. [[9]](#footnote-9)NOTA*

\* nell’appartenenza all’Opera e alla Chiesa.

\* con tenerezza di madre, sensibilità e accoglienza, soprattutto verso gli ultimi.

**c)** ***Siamo chiamate a vivere una maternità feconda in vista della missione***

\* ravvivando nel mondo la fede,

\* testimoniando la gioia del Vangelo,

\* nel servizio ai più poveri e dove non c’è nulla da ripromettersi,

\* con zelo apostolico per le anime,

\* grande amore alla Chiesa,

\* spirito di riparazione,

\* sensibilità ecumenica,

\* coltivando vocazioni per la Chiesa.

**… con uno stile caratterizzato da:**

\* Un’intensa vita interiore, per vivere un amore sponsale con Cristo, nella Sua Parola, nell’Eucaristia e nei poveri. *“Siate Vangeli viventi”.*

\* La ricerca del Regno di Dio (Quaerite). *“Senza angustie, senza ansie...”*

\* La carità. “*La loro carità sia affettuosa, sincera, disposta al sacrificio, umile non invidiosa, …se hai la carità anche se sola, ti basta”…[[10]](#footnote-10)*

\* La maternità come fecondità spirituale. *“Siate delle mamme”.*

\* La povertà, sobrietà, semplicità, laboriosità e sacrificio.

\* L’umiltà e nascondimento. “*Buseta e taneta*”.

\* Il “*disposti a tutto*, *come cenci e creta*”.

\* La gratuità: "*Gratis accepistis, gratis date”. (Mt 10,8)*

***2.2. “Finché la statua non è finita, lo scultore continua a lavorarvi”***

***Esperienza mistica***

E’ nel mistero pregato che la Povera Serva scopre poco a poco la sua identità, attraverso la contemplazione e lasciandosi plasmare da esso. Questa preghiera porta con sé i tratti caratteristici dell’esperienza di don Calabria e per questo mette la Sorella in profonda sintonia con la spiritualità della nostra Famiglia Religiosa, mantenendo vivo il carisma nella fedeltà e creatività. In questo progressivo svelarsi della propria identità, la Povera Serva è attratta dallo Spirito a consegnarsi e a vivere l’abbandono nelle mani di Dio Padre, perché plasmi in lei il Suo Figlio.[[11]](#footnote-11)

L’esperienza mistica di S. Giovanni Calabria è stata la scoperta di Dio come Padre buono, il migliore Padre che si possa immaginare, di «Dio che è Padre, Madre, tutto»[[12]](#footnote-12). Nella sua vita, segnata fin dall’infanzia da dure prove, ha imparato a fondare le sue certezze sulla roccia della fede, della fiducia e dell’abbandono alla divina Provvidenza. Essere il riflesso del volto del Padre è diventato per lui scopo ed esigenza di vita. Nel suo identificarsi con Cristo, Figlio obbediente che si abbandona in tutto al Padre, don Calabria anelava con tutto se stesso ad unificare la sua volontà con quella del Padre**.**

Anche per noi questo è il punto di partenza e di costante riferimento nel nostro cammino di santità: incontrarci con l’Amore unifica il nostro volere con quello del Padre, in un atteggiamento di fede, fiducia e di totale abbandono alla sua Provvidenza, per cercare unicamente il suo Regno[[13]](#footnote-13).

Per don Calabria l'esperienza di Dio che è Padre e ha cura di tutti i suoi figli trova conferma **nell'incontro reale e profondo con Gesù nel Vangelo.** È nella **“*notte del Vangelo*”** che la sua intuizione carismatica riceve luce e certezza. Questo è anche il nucleo della spiritualità mistica di ogni Sorella Povera Serva, che nel *Quaerite* (Mt 6, 25-33) trova l’essenza della sua identità. Essa quindi è chiamata a porre al centro della sua vita **l’ascolto della Parola** che è Volto, Presenza adorata, celebrata nell’Eucaristia, e che si fa Carità nella gratuità privilegiando gli ultimi[[14]](#footnote-14). Quando la fede è autentica, ha il suo sbocco naturale nella **carità fraterna**. *“Figli del medesimo Padre, fratelli in Cristo che ci ha redenti, costituendo tutti un'unica famiglia, la Famiglia di Dio”*[[15]](#footnote-15). La carità assume il volto della fraternità, anzitutto nella Comunità e poi verso ogni persona, soprattutto verso gli ultimi.

Fu il Signore a mettere sulla strada del chierico Giovanni il bambino abbandonato, quale segno della volontà di Dio che lo chiamava a diventare **padre dei poveri**. Anche la Povera Serva vive la sua vocazione alla Carità riconoscendo i segni della presenza di Cristo nel povero, che serve con amore materno.

L’esperienza mistica di Don Calabria culmina con la **“notte oscura”** nella quale sembra continuare l’agonia di Cristo, Servo sofferente, nel Getsemani, in un’esperienza ecclesiale nella quale il grido *“****la mia Chiesa****,* ***la mia Chiesa****”* è vissuto nella vocazione accolta ed amata, che si fa **riparazione e passione apostolica**, in vista di un ritorno al Vangelo “sine glossa”. La Povera Serva nutre la sua vocazione apostolica ed ecclesiale nell’adorazione eucaristica e nel dono della sua maternità spirituale, che diviene feconda attraverso la croce. In **Maria**, umile serva del Signore, trova il modello di santità e disponibilità per vivere in pienezza la propria vocazione.

***Cammino ascetico***

Attratta dall’esperienza mistica, la Sorella Povera Serva avverte l’esigenza di corrispondere con gratitudine all’azione di Dio, perché tutto in lei sia orientato dalla luce che le è stata rivelata. Attraverso tale cammino ascetico essa approfondisce il dono ricevuto perché, incarnandolo, lo rende vivo e originale, in uno stile di vita che la nostra Famiglia Religiosa offre, in fedeltà allo *spirito puro e genuino*.

L’esperienza mistica del carisma genera, come esigenza di amore, una risposta, anch’essa vissuta sulle orme di S. Giovanni Calabria e delle prime Sorelle e Fratelli dell’Opera.

Come il nostro Fondatore, ogni Povera Serva, facendo profonda esperienza della **paternità di Dio e della sua Provvidenza,** si sente spinta a rispondere come Figlia, in un atteggiamento interiore di *abbandono totale in Lui, “abbandono che è il compimento della Legge, perché è il supremo grado dell’amore…”.[[16]](#footnote-16)*

La Povera Serva sperimenta la presenza di Dio provvidente nella sua vita, si consegna a Lui con totale fiducia, affrontando con serenità interiore, senza preoccupazioni né angustie, ogni circostanza e avvenimento della vita nel quotidiano.

La Sorella sente la necessità di una continua e profonda vita di preghiera e di contemplazione del Cristo nel Vangelo, nell’Eucaristia e nei poveri. E’ la “preghiera del cuore” che la dispone umilmente a “lasciarLo fare”[[17]](#footnote-17).

Cerca, inoltre, di custodire la memoria dei doni di Dio, in un clima di silenzio, di lode e di ringraziamento, e di riconoscere con stupore la presenza e l’agire salvifico di Dio e la sua Provvidenza che l’accompagna sempre[[18]](#footnote-18).

Si impegna a vivere i Consigli evangelici alla luce dello spirito di abbandono proprio del nostro Carisma.

Sull’esempio di Maria coltiva un cuore umile e semplice, per orientare tutto il suo essere alla comunione con Dio[[19]](#footnote-19).

Don Calabria ha cercato costantemente la **volontà di Dio**, attento ai segni e alle mediazioni, così da essere definito “l’uomo della volontà di Dio”. La Povera Serva, seguendo lo stesso suo anelito, assume un atteggiamento di profonda e vera **umiltà** di cuore, che la rende **docile** e **pronta** a rispondere con gioia ad ogni cenno della volontà del Padre, perché in essa trova la sua piena realizzazione.

Per unificare la sua volontà a quella del Padre, essa si dispone ad uscire dai propri schemi, pensieri ed interessi, per realizzare non la propria opera ma l’Opera di Dio, in spirito di fede, fiducia e abbandono, disposta a tutto, in un clima di attento discernimento[[20]](#footnote-20).

Come don Calabria anche la Povera Serva trova nell’**incontro reale e profondo con Gesù nel Vangelo** la fonte dell’amore, che la rende capace di vivere la Carità, amando tutti con lo stesso amore con cui si sente amata[[21]](#footnote-21). **La vita fraterna in Comunità** diventa allora il luogo teologico dove la Sorella vive “*l’unione fraterna, intima, stretta, indissolubile nella carità di Cristo”[[22]](#footnote-22)*. Dal suo Cuore misericordioso attinge la compassione verso la debolezza propria e degli altri, per vivere relazioni nuove, trasformate dall’amore.

L’esperienza della **“notte oscura”** che ha fatto San Giovanni Calabria ha allargato gli orizzonti del suo cuore apostolico, aprendolo ad una dimensione ecclesiale e profetica che gli ha fatto superare i confini dell’Opera.

La Povera Serva, attraverso l’esperienza mistica del Mistero pasquale, accoglie la Croce dalle mani del Padre, conformandosi a Cristo, e abbraccia con Lui la missione redentrice della Chiesa e del mondo.

***Missione apostolica***

La missione apostolica, che trova le sue radici nell’esperienza mistica e ad essa riporta, cresce e si sviluppa nella vita fraterna che, se infiammata dallo Spirito, diviene una centrale che espande l’Amore di Dio alle anime.

La missione è una dimensione essenziale e costitutiva del carisma: esso, come dono ricevuto, non può non diffondersi come presenza benefica di Dio, che suscita una risposta alle necessità dei suoi figli in ogni tempo.

Tutta la vita e le opere di don Calabria sono una manifestazione del suo amore per Dio Padre e di conseguenza per tutti i suoi figli: *“anime, anime, anime... specialmente le più bisognose!”[[23]](#footnote-23)* NOTA

La missione della Povera Serva trova la sua fonte nella stessa sorgente: la Paternità di Dio contemplata, sperimentata e resa visibile in ogni attività a servizio dei fratelli. Senza escludere nessun campo apostolico, siamo chiamate a ravvivare nel mondo la fede e la fiducia nella paternità di Dio, tuttavia la preferenza è sempre per i più poveri[[24]](#footnote-24).

Annunciare con le nostre attività che Dio esiste e che veramente soccorre quelli che sperano e confidano in Lui: questo avviene nella misura in cui noi per prime abbiamo fatto l’esperienza di vero abbandono nella Provvidenza del Padre[[25]](#footnote-25).

La Povera Serva, con la sua comunità, cercherà di rendere visibili le caratteristiche del servizio secondo lo stile calabriano, che sono la gratuità, la semplicità, lo spirito di famiglia, l’accoglienza e l’ascolto, l’andare ai più poveri e dove non c’è nulla da ripromettersi.[[26]](#footnote-26)

**Don Calabria**, animato da un intenso ***zelo apostolico***, ha consumato tutte le sue energie per testimoniare, con la parola e le opere di carità, l’amore di Dio Padre per ogni uomo. La causa del Regno era al di sopra di ogni altro interesse e per servire il Signore nei poveri non solo ha aperto le porte delle sue case, offrendo loro affetto e dignità, ma per primo ha aperto il suo cuore per accogliere tutti, invitandoli tutti a tornare al Vangelo vissuto.

Anche la **Povera Serva** domanda al Signore la grazia di essere animata dalla stessa **passione apostolica** per il Regno che aveva don Calabria, e come lui di poter andare oltre ogni confine, in un continuo *uscire da sè stessa* verso le periferie dell’esistenza umana, senza paura di *perdere la vita* nel dono sincero di sé, per portare il Vangelo a tutti.

La gioia del Vangelo, che riempie la vita della comunità dei discepoli, è una gioia missionaria, che ci spinge ad uscire dalle nostre comodità, per avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo[[27]](#footnote-27) , perché – come diceva don Calabria - *“Tutto il mondo è di Dio”.*

***2.3. “A Lui solo la gloria, quando questa statua sarà terminata”***

***Senso di appartenenza***

La nostra identità, scoperta nell’esperienza mistica, incarnata in una risposta ascetica, testimoniata nella missione apostolica, ci porta ad un sempre più profondo e radicato *senso di appartenenza*. La Povera Serva si riconosce parte effettiva ed affettiva dell’Opera, consegnandosi alla Congregazione, che a sua volta si affida e si consegna a lei. Il senso di appartenenza cresce e si manifesta nella misura in cui la Sorella e la Comunità si identificano nella comune tensione e passione per lo stesso Carisma e missione.

Il cammino di formazione ha lo scopo di aiutare ogni Sorella ad accogliere il dono del Carisma e a rispondere alla chiamata di appartenere all’Opera, consapevole del grande dono-responsabilità.

*“Ricordiamo che pesa su di noi una grandissima responsabilità, perché da noi, solo da noi dipende che quest'Opera viva, prosperi, si diffonda, compiendo così il bene per il quale la Provvidenza l'ha fondata[[28]](#footnote-28). NOTA*

Il Carisma è un dono dato a tutte. Esso trova la sua espressione vera e piena nella comunione, nel viverlo e testimoniarlo insieme. Tutte siamo chiamate a “crescere nell’appartenenza, sentendo sempre di più la Congregazione come la “mia famiglia” e parte attiva dell’Opera.

Per Don Calabria l’*intuitu Operae,* cioè il vivere in vista dell’Opera, era una caratteristica essenziale dell’identità vocazionale di ogni membro dell’Opera.

*«… se un qualche dono è in noi riconosciamolo come ricevuto dalla bontà e misericordia divina, in vista dell'Opera, "intuitu Operae", cui ab­biamo la grazia di appartenere, convinti che da soli non siamo capaci d'altro che di rovinare i disegni e l’Opera del Signore; quindi umiltà, nascondi­mento. Tremiamo di metterci in mostra; "buseta e taneta", anche se ab­biamo doti, titoli. Allora Iddio verrà a cercarci e ci adopererà».[[29]](#footnote-29)*

La Povera Serva, quindi, è chiamata a realizzare la sua vocazione nel compimento del progetto di Dio sull’Opera. E in questo progetto le Sorelle sono invitate dallo stesso don Calabria *“a vivere sempre fisse al centro, al cuore dell’Opera, che è e dev’essere il vostro Padre*, il Casante presente e futuro dell’Opera”[[30]](#footnote-30), “il custode e garante dello spirito”[[31]](#footnote-31).

Le prime Sorelle, i primi Fratelli si sono “realizzati” in questa vocazione, nell’umiltà e nel nascondimento, nell’abbandono totale alla Provvidenza, annichilendo la propria persona agli occhi del mondo. Essi hanno vissuto la gioia dell’appartenenza al Signore nell’Opera, realizzandosi in un servizio umile e nascosto. Il loro esempio ci insegna come si può essere felici vivendo nel nascondimento, perché appaia solo l’Opera. *“Noi tutti dobbiamo scomparire; quello che deve apparire è l'Opera, l'Opera”.[[32]](#footnote-32)*

**3. PRINCIPI GENERALI per una formazione calabriana**

***3.1. Scopo della formazione***

Il cammino formativo, che si svolge a tappe lungo tutta la vita della Povera Serva, ha lo scopo favorire un processo continuo di risposta alla chiamata del Signore, che va dalla scoperta all’assimilazione e all’approfondimento della propria identità vocazionale carismatica[[33]](#footnote-33). Possiamo quindi dire che lo scopo della formazione calabriana è accompagnare le Sorelle a vivere il pieno e totale abbandono figliale in Dio Padre, *in “un itinerario di progressiva assimilazione dei sentimenti di Cristo verso il Padre****”****[[34]](#footnote-34).* La formazione è allora quel processo vitale attraverso il quale la Sorella si consacra a Dio Padre, nella sequela di Gesù Cristo, a servizio del Regno, assimilando lo stile di vita di Maria, la Serva fedele e obbediente alla volontà del Padre.

La formazione ha le caratteristiche della *totalità* e della *gradualità,* giacché l’impegno formativo tende alla trasformazione di tutta la persona, in ogni aspetto della sua individualità, nei comportamenti come nelle intenzioni, e non cessa mai.

*“La formazione dovrà, pertanto, raggiungere in profondità la persona stessa, così che ogni suo atteggiamento o gesto, nei momenti importanti e nelle circostanze ordinarie della vita, abbia a rivelarne la piena e gioiosa appartenenza a Dio.”[[35]](#footnote-35)*

Lo scopo è di garantire una *continuità* nella crescita della maturità umana e spirituale della persona che si consacra a Dio secondo il carisma di S. Giovanni Calabria. Nell’intero processo formativo devono risultare chiare le note di *gradualità, integralità e apertura*.

***3.2. Criteri di riferimento per la formazione***

Questo documento si fonda sul concetto biblico di persona, amata e redenta da Dio, chiamata da Lui alla gioia della comunione. Formare la persona significa anzitutto riconoscere che essa è “mistero”, e la sua storia è il luogo della scoperta di Dio e del dialogo con Lui.

In questo dinamismo di *chiamata* e di *risposta*, di dialogo tra il divino e l’umano, si colloca il percorso formativo che condurrà in modo graduale e progressivo ad assumere l’identità di Povera Serva come donna, figlia, sorella, sposa e madre.

Partendo da questo principio di antropologia cristiana rileviamo alcune caratteristiche indispensabili per una formazione calabriana:

* + La formazione della Povera Serva è *esistenziale* ed *integrale,* cioè tiene conto delle diverse dimensioni della persona, vista nella sua totalità, e mira ad uno sviluppo armonico intorno al nucleo fondamentale della sequela ed identificazione con Cristo secondo il nostro spirito.
	+ è una formazione *graduale*, cioè proporzionata alla situazione concreta della persona;
	+ è *personale* e *carismatica,* perché tiene conto sia delle peculiarità della persona, con i suoi doni e limiti e, allo stesso tempo, delle esigenze del Carisma congregazionale;
	+ è una formazione *pratica* e *inculturata*, in fedeltà allo stile formativo del nostro Fondatore, che riteneva fosse la vita stessa una scuola dove imparare a vivere la carità e l’abbandono alla Provvidenza, nel quotidiano impastato di preghiera, servizio, lavoro e fatiche;
	+ è una formazione *che* *tende a plasmare il cuore*, nel senso biblico e pieno del termine, per assimilare i medesimi sentimenti del Figlio. La capacità di lasciarsi modellare con piena disponibilità e spirito di fiduciosa collaborazione (*docibilitas*) è un’attitudine indispensabile nella formazione.

Il processo formativo diventa allora *formazione alla libertà,* lungo tutta la vita*.* Per la prima formazione questo comporta:

1. Una crescente consapevolezza dei propri condizionamenti interni, anche inconsci, e la capacità d'esserne sempre meno dipendente (**libertà "da"**), fino a possedere un’adeguata conoscenza di sè, un’umile docilità e una sufficiente maturità umana, psicologica e spirituale, per ascoltare il Signore che continuamente chiama e rispondere liberamente.

Questo richiede anche la rottura con tutto ciò che non è in sintonia con il dinamismo della sequela.

1. L’accoglienza del dono ricevuto da Dio in Cristo e continuamente rivitalizzato dal dono dei sacramenti e della vita nuova in Cristo (**libertà "in"**). Penetrando nell’interiorità della Persona di Gesù, unico amore e unico fine della sua vita, e assimilando la sua mentalità e i suoi ideali, secondo l’esempio di S. Giovanni Calabria, la giovane o la neoprofessa impara a diventare figlia nel Figlio, totalmente abbandonata alla volontà del Padre.
2. Una ricchezza di vita interiore e di amore per Dio, che definisce la qualità dei desideri e dona la forza di attuarli (**libertà "per"**). La giovane assume con spirito di fede e gratitudine la nuova identità di persona consacrata che abbraccia i consigli evangelici, riceve una nuova e speciale consacrazione che la impegna a fare propria — nella verginità, nella povertà e nell'obbedienza — la forma di vita praticata personalmente da Gesù, e da Lui proposta ai discepoli[[36]](#footnote-36); scopre e fa esperienza del mistero della Comunità religiosa e si prepara ad una vita dedicata esclusivamente al bene del Regno, secondo l’originalità del Carisma.

Questo processo non termina con la prima formazione, ma continua lungo tutta la vita, rinnovandosi ogni giorno, poiché la *formazione è permanente e dinamica*. La scelta del Fondatore di rinnovare ogni tre anni l’impegno di consacrazione attraverso i voti religiosi sta ad indicare questa caratteristica del cammino formativo.

***3.3. I protagonisti della formazione***

Lo **SPIRITO SANTO** è l’iconografo interiore che plasma il volto di Gesù sul volto di ogni Sorella. È Lui il “formatore” e Gesù è il “modello” verso il quale tutto si orienta. Le nostre Costituzioni così si esprimono:

*“La vita religiosa, come sequela di Cristo, è uno sviluppo del dono battesimale sotto l'influsso costante dello Spirito Santo. E' Lui il maestro della vita interiore”.[[37]](#footnote-37)*

E il Direttorio, riferendosi alla Formazione Permanente, riconferma questo ruolo centrale dello Spirito Santo:

“*L'artefice della formazione permanente è lo Spirito santo che opera nella Povera Serva, nella comunità locale e nell'intera Congregazione. Ma affinché la sua azione produca frutto, si richiede da questi tre soggetti la disponibilità totale, l'accettazione del provvisorio e dell'imprevedibile, la collaborazione fedele, l'obbedienza della fede, nel clima tutto nostro dell'abbandono alla divina Provvidenza”.[[38]](#footnote-38)*

La **SORELLA POVERA SERVA**, o la giovane in formazione, sotto l’azione dello Spirito Santo, è la protagonista principale della propria formazione, responsabile nell’assumere ed interiorizzare tutti i valori della spiritualità calabriana, capace di autonomia e di iniziativa personale.

Le nostre Costituzioni affermano:

“*Il soggetto della formazione permanente è prima di tutto la persona della Povera Serva. Niente potrà sostituire il suo impegno libero e convinto. Perciò la religiosa è la prima responsabile nel percorrere l'itinerario formativo. Essa stessa è chiamata in prima persona a servirsi, con spirito di umiltà, di tutte le possibilità che le sono offerte per attuare la formazione permanente”*.[[39]](#footnote-39)

***3.4. Le mediazioni formative***

***L’intera Congregazione***

Tutta la Congregazione, depositaria del dono del Carisma per la Chiesa, è responsabile della crescita armonica ed integrale di ogni Sorella, come pure delle giovani che desiderano farne parte.

La formazione alla vita consacrata non è un fatto che si esaurisce all’interno della casa di formazione e all’interno d’una relazione privilegiata, come è quella tra formatrice e formanda, ma evidentemente avviene *all’interno dell’intera Congregazione: “La Congregazione tutta, nel vincolo dell'unico carisma e della carità reciproca che lega le varie comunità, troverà concrete iniziative perché cresca la qualità della vita della singola religiosa”.[[40]](#footnote-40)*

Il tenore e la qualità di vita dei membri della Congregazione, gli ideali che desiderano vivere e la coerenza con cui li perseguono, lo stile di vita comunitario e il senso di appartenenza costituiscono il *clima formativo* della Congregazione.

È possibile portare avanti un progetto di formazione iniziale se tutta la Congregazione si impegna, con vigore e responsabilità, in un cammino di formazione permanente. La formazione, quindi, è azione di tutte le Sorelle e ciascuna è responsabile non solo della propria crescita personale ma anche di quella di ogni Sorella o giovane in formazione.

Rimane tuttavia compito della Superiora Generale col suo Consiglio tracciare le linee fondamentali per la formazione, sia iniziale che permanente, e offrire a tutta la Congregazione un continuo rinnovamento della vita spirituale, evangelica ed apostolica secondo lo spirito dell'Opera. È questo il primo obiettivo del loro servizio nella Congregazione.[[41]](#footnote-41)

***la Comunità formativa***

L’azione formativa suppone anche la mediazione comunitaria, cioè la presenza di una comunità che incoraggia ed accompagna il processo di ciascuno dei suoi membri e di tutti in generale. La vita comune, la vita di relazione, rappresenta il contesto normale ove ogni consacrata o candidata apprende quotidianamente la difficile arte del crescere insieme, lasciandosi formare e plasmare dalle altre Sorelle, quali strumenti dell’azione formatrice del Padre. Tuttavia la Comunità è luogo e soggetto di formazione nella misura in cui ognuna si fa carico della singola Sorella e di tutta la Comunità.

Il documento sulla vita fraterna in comunità afferma con molta chiarezza che *“la comunità religiosa è la sede e l'ambiente naturale del processo di crescita di tutti, ove ognuno diviene corresponsabile della crescita dell'altro.”[[42]](#footnote-42)*

Nel documento *Vita Consecrata* si legge:

*“Poiché la formazione deve essere anche comunitaria, il suo luogo privilegiato è la comunità. In essa avviene l'iniziazione alla fatica e alla gioia del vivere insieme. Nella fraternità ciascuno impara a vivere con colui che Dio gli ha posto accanto, accettandone le caratteristiche positive ed insieme le diversità e i limiti. In particolare, egli impara a condividere i doni ricevuti per l'edificazione di tutti”.[[43]](#footnote-43)*

Le nostre Costituzioni affermano che *“la Comunità è un dono che lo Spirito santo ci ha fatto e che forma un tutt’uno con la vocazione alla vita religiosa”.[[44]](#footnote-44)*

La Comunità è l’ambiente educativo interno che favorisce questo processo di crescita e si avvale non tanto di teorie ma della stessa vita quotidiana ordinaria, che è la prima scuola di formazione. La ferialità, la fedeltà alle piccole cose*,* il costruire relazioni fraterne, libere e liberanti, l’aiutarsi soprattutto nella vita spirituale, l’educarsi all’interculturalità ed alla diversità, attingendo alla sorgente comune del Vangelo, rendono la comunità di Povere Serve l’ambiente privilegiato per la formazione integrale e armonica, in ogni stagione della vita.

*Le Comunità* che ricevono il particolare compito di accogliere ed accompagnare le candidate o giovani Sorelle durante la loro formazione iniziale, siano anzitutto “case del Signore” e ambienti di silenzio abitati dalla presenza di Dio, dove si sperimenta la gioia di amare e di essere amate.

Lo stile di famiglia, che caratterizza le nostre comunità, si esprime in un atteggiamento di apertura alle nuove generazioni culturalmente diverse, nella corresponsabilità della loro crescita attraverso la testimonianza di vita di ciascuna che fa trasparire i valori della Comunità calabriana: uno stile di preghiera fiduciosa in Dio Padre e di attento ascolto della Parola; l’accoglienza; la sobrietà; il servizio; la gratuità e l’apertura ai poveri; l’umiltà, la capacità di perdono e una grande carità; la gioia fondata sull’esperienza di vivere da figlie dello stesso Padre.

***Le Sorelle formatrici***

Oltre all’adeguata preparazione per svolgere questo delicato compito, è essenziale che Sorelle preposte a questo servizio abbiano esse stesse fatto esperienza di Dio e siano persone credibili per la loro vita di fede e per la loro solida identità umana e carismatica. E’ necessario inoltre che siano capaci di vivere e costruire comunione fraterna e nutrano un vivo senso di appartenenza all’Opera e alla missione ad essa affidata. Con la loro testimonianza, le Sorelle formatrici trasmettono uno stile di vita, sul modello pedagogico dello stesso Gesù e del nostro Fondatore.

Attraverso una relazione interpersonale profonda, aiutano le giovani formande ad integrare la fede nella quotidianità, a scoprire e a discernere i segni della volontà di Dio e a rispondere con coerenza e responsabilità.

La Formatrice, quale sorella maggiore, cammina accanto alle giovani in formazione e accompagna i loro processi formativi, favorendo un cammino di maturità umana e di fede. Stabilisce con esse relazioni interpersonali libere e di fiducia, che le aiutino a scoprire la propria realtà interiore. E’ il cuore il luogo dove le giovani in formazione possono ascoltare Dio che parla, dove nasce e cresce la fede, dove possono fare esperienza della misericordia di Dio.

Spetta alle formatrici accompagnare le formande nel processo di uscita da loro stesse, lungo un esodo interiore, che le fa passare dalla paura alla libertà, dal sospetto alla fiducia, dalla costrizione ad una filialità confidente, che è la maturità dell’Amore. La Sorella formatrice sarà in grado di svolgere questo compito se ha maturato in lei una certa maternità spirituale, se ha provato e conosce la lotta, che l’ha resa capace di ascoltare e di lasciarsi condurre dallo Spirito, così da trasmettere e generare vita.

Il documento Vita Consecrata al n. 66 dà alcune indicazioni riguardo alla figura della formatrice: anzitutto essa dev’essere consapevole che la formazione è partecipazione all’azione del Padre che, mediante lo Spirito, plasma nel cuore delle giovani i sentimenti del Figlio. Quindi la formatrice deve essere esperta nel cammino della ricerca di Dio, per essere in grado di accompagnare anche altri in questo itinerario, mostrando la bellezza della sequela del Signore ed il valore del carisma in cui essa si compie.

Questo compito tanto delicato richiede una adeguata preparazione, che consenta di unire ai lumi della sapienza spirituale, quelli offerti dagli strumenti umani, che possano essere d’aiuto sia nel discernimento vocazionale, sia nella formazione dell’uomo nuovo, perché divenga autenticamente libero.

Il documento suggerisce, inoltre, che la formazione dei formatori consenta un contatto con la cultura in cui sarà poi esercitato il proprio servizio pastorale.

***3.5. Le dimensioni della formazione calabriana***

La formazione abbraccia tutti gli aspetti della persona, la quale è essenzialmente una realtà unitaria, dando tuttavia maggiore o minore attenzione all’uno o all’altro, in base alle esigenze o al ritmo di crescita della persona. La progressiva realizzazione di questi aspetti – umano, spirituale, comunitario, apostolico – e specialmente la loro organizzazione armonica intorno al nucleo fondamentale della sequela e identificazione con Cristo secondo il nostro Carisma, costituisce il criterio per valutare l’idoneità di una persona ad essere Povera Serva.

Nella seconda parte di questo Documento verranno presentate le diverse tappe di formazione: la Formazione Permanente, come base per tutta la formazione, e poi di seguito le singole tappe della prima formazione. In esse verranno considerate fondamentalmente quattro aree per il postulandato (umana, spirituale, comunitaria e apostolica) e una quinta (di consacrazione) per il noviziato e lo juniorato. Per ognuna di esse sono stati identificati alcuni *cammini pedagogici* adeguati ad ogni tappa formativa, che la persona è chiamata a percorrere, affinché si attui nella sua vita il dinamismo di crescita nel Carisma.

La *dimensione carismatica* è trasversale ad ogni area di formazione, perciò non è indicata una dimensione in più tra le altre, ma l’anima che deve permeare tutto il percorso formativo della donna, cristiana e consacrata, così da orientarlo all’unificazione della persona come “Povera Serva della Divina Provvidenza”.

Le aree formative presenti in ogni tappa sono le seguenti:

**Formare ad un’umanità libera ed integrata** [Dimensione umana]

Questa area intende formare alla maturità umana, all’integrazione dei diversi aspetti della vita (psico-fisica, affettiva e sessuale), ad una lettura credente della propria storia e ad una maggior conoscenza e accettazione di sé e delle motivazioni profonde che muovono il proprio mondo interiore, per favorire così un processo libero e responsabile di conformazione a Cristo. L’esperienza di filiale e fiducioso abbandono nel Padre e la capacità di stabilire relazioni fraterne libere e mature richiedono la capacità di fidarsi di Dio e dell’altro, e l’impegno di unificare tutte le energie affettive attorno all’esperienza dell’amore di Cristo, crocifisso e risorto.

**Formare alla vita interiore** [Dimensione spirituale]

La formazione spirituale è un processo di approfondimento e consolidamento progressivo nell’esperienza di fede, di fiducia e di abbandono in Dio Padre, nella preghiera filiale, nella vita interiore, nel combattimento spirituale, nella motivazione carismatica, nella capacità di testimonianza. I percorsi formativi di questa dimensione mirano ad accompagnare la giovane candidata o la Sorella nei passi graduali e continui di trasformazione e di conversione, che la portano a trascendere se stessa per aprirsi a Dio e ai valori carismatici. In questo processo, che dura tutta la vita, la Sorella apprende a vedere le cose con uno sguardo di fede, a pensare la vita in un’ottica credente, a valutare la realtà secondo i criteri evangelici, ad assumere atteggiamenti filiali e fraterni, secondo il nostro stile di nascondimento, umiltà, misericordia, gratuità e di disponibilità (*disposte a tutto*).

**Formare allo spirito di famiglia** [Dimensione fraterna]

L’aspetto comunitario è uno dei tratti fortemente caratterizzanti l’identità della Povera Serva, chiamata a ravvivare la fede attraverso la testimonianza dell’amore fraterno vissuto in Comunità. Questa dimensione ci ricorda che il Carisma va vissuto insieme, condiviso in Comunità e testimoniato nella gioia.

È quindi essenziale una formazione che prepari la Sorella a vivere relazioni interpersonali libere e responsabili, così da costruire lo stile di famiglia, fatto di gesti concreti di accoglienza e di apertura verso ogni diversità, di gesti di attenzione e di carità verso l’altra. E’ importante curare la formazione al dialogo, alla fiducia verso l’altro, per arrivare, come desiderava D. Calabria, ad una condivisione profonda che ci permetta prima di tutto di aiutarci nella vita spirituale.

**Formare allo spirito apostolico**[Dimensione apostolica]

C’è uno stretto legame tra fraternità e missione e quindi la formazione apostolica avviene prima di tutto all’interno della vita fraterna in Comunità. In essa la Sorella impara a mettere Dio e il suo Regno al centro del lavoro apostolico ed a finalizzare tutto a Lui. La passione apostolica nasce da una forte esperienza di Dio Padre, si nutre e si fortifica nella comunione fraterna e si concretizza nel servizio gratuito e generoso ai più poveri e abbandonati.

Un’attenzione particolare sia data alla formazione del senso di appartenenza alla Chiesa, della spiritualità ecumenica, dello spirito di riparazione e della sensibilità a promuovere vocazioni per la Chiesa.

***3.6. Mezzi***

Vengono elencati alcuni mezzi generali, comuni a tutte le tappe di formazione, che tuttavia saranno precisati e completati meglio ad ogni tappa, secondo gli obbiettivi specifici da raggiungere.

* 1. La *preghiera*, l’ascolto orante della *Parola di Dio*, *l’Eucarestia* quotidiana*,* il sacramento della *riconciliazione,* la devozione a *Maria,* prima Povera Serva*,* permetteranno l’incontro esistenziale con Gesù, per vivere con Lui e come Lui il rapporto filiale con Dio Padre.
	2. I *consigli evangelici*, vissuti alla luce dell’abbandono, sono via privilegiata per una vita consacrata, offerta a Dio in pienezza.
	3. Lo studio approfondito ed interiorizzato del *Carisma* e del vissuto delle *prime Sorelle e Fratelli dell’Opera*, nel loro stretto rapporto con don Calabria, da cui hanno imparato il totale abbandono al progetto di Dio Padre e alla sua volontà, cercata sopra ogni cosa.
	4. Il *quotidiano*, con gioie, imprevisti e sofferenze, accolto dalle mani del Padre, che diventa scuola di vita. Se siamo plasmate dallo Spirito impariamo a crescere nella fiducia e nell’abbandono, nella gratuità e nella solidarietà fraterna, trasformando ogni evento in occasione di santità[[45]](#footnote-45).
	5. La *direzione spirituale* e il *progetto di vita personale e comunitario,* la *revisione di vita* e il *discernimento comunitario* offrono concretezza e stimolano all’impegno e alla responsabilità nel cammino formativo lungo tutta la vita.
	6. La condivisione di *percorsi formativi con i Fratelli Poveri Servi, con le Missionarie di Poveri, e con i diversi rami della Famiglia calabriana,* nello spirito di Famiglia, ci aiuta a crescere nella comunione e condivisione dei valori spirituali del carisma.
	7. Tempi forti che ci rinnovano spiritualmente: *periodi sabbatici, ritiri mensili, esercizi spirituali, deserto,* evidenziando tuttavia il valore primordiale del *silenzio* e dei ritmi quotidiani di incontro con il Signore, attraverso la *lectio divina* e *l’adorazione eucaristica* e la *preghiera liturgica.*
	8. Corsi di studio e aggiornamento culturale, teologico, professionale … in vista di un servizio apostolico più competente.

Da tutti questi mezzi la Sorella attingerà la linfa che darà vita alla sua identità di Povera Serva nelle sue diverse dimensioni unificandola e rendendola feconda.

**SECONDA PARTE**

**LE TAPPE DELL’ARCO FORMATIVO**

**1. FORMAZIONE PERMANENTE**

*«Quest'Opera la potete raffigurare ad un albero. Che cosa si richiede perché l'albero porti frutto, perché sia bello, verde, pieno di vita? Si richiede, cari fratelli, che abbia le radici sane. Se anche quel ramo è secco, non importa, questo non toglie la vita all'albero. Ma se le radici sono guaste, se vi è in esse qualche germe cattivo che rosica e le rovina, le fa morire, oh allora anche l'albero muore, perché non può attingere dalla terra quei succhi che sono necessari per la sua vita. E così è di quest'Opera, o cari. Le radici di quest'albero siete voi (in S. Benedetto). È di qua che la casa attinge la vita, la forza. Non importa assolutamente che qualche ramo di quest'Opera venga a morire; basta che ci siano le radici sane, l'Opera vivrà e porterà frutto... ».[[46]](#footnote-46)*

***Introduzione***

 *“La Formazione permanente è un principio organizzatore che ispira ed orienta la formazione lungo tutto l’arco della vita, e deve essere tenuto presente fin dall’inizio e attraverso le varie tappe della formazione primaria.”* [[47]](#footnote-47)

*“La formazione permanente non è ciò che viene dopo la formazione iniziale, ma è ciò che la precede e rende possibile, è l’idea-madre o il grembo generatore che la custodisce e le dà identità.”*[[48]](#footnote-48)

Il processo formativo non si riduce alla sua fase iniziale, giacché, a causa dei nostri limiti umani, non possiamo mai ritenere di aver raggiunto una completa conformazione a Cristo con i suoi stessi sentimenti. E’ un processo continuo e quotidiano che si snoda lungo tutta la nostra vita di Povere Serve e che coinvolge tutto il nostro essere in profondità, in un processo continuo di trasformazione del cuore, che realizza sempre più la nostra identità di figlie nel Figlio.

Quindi non si tratta, dopo la prima formazione, di estendere il processo formativo nel tempo per apprendere delle nozioni, delle competenze, o delle virtù, ma si tratta invece di entrare nel mistero del cuore del Figlio per imparare a vibrare della sua stessa passione per il Padre e per gli uomini.[[49]](#footnote-49)

La Formazione permanente, come dice il termine, dev’essere perciò *continua, costante e quotidiana,* così come lo è l’azione del Padre nel plasmare in noi i lineamenti del Figlio, l’Amato. Non c’è un solo momento nel quale il Padre non formi in ciascuna di noi il cuore del Figlio suo. Per questo abbiamo la certezza che la Formazione Permanente è in atto in ogni istante della nostra vita, attraverso le realtà, le persone, le circostanze quotidiane e ordinarie che viviamo.

Affinché questo processo si realizzi la Sorella Povera Serva è chiamata a coltivare la ***docibilitas*,** cioè ad imparare e a lasciarsi formare dalla vita di ogni giorno, dalla propria comunità e dalle Sorelle, dalle cose di sempre, ordinarie e straordinarie, dalla preghiera come dalla fatica apostolica, nella gioia e nella sofferenza, fino al momento della morte.[[50]](#footnote-50) La Sorella, già educata a ciò nella prima formazione, deve saper cogliere in ogni situazione ciò che è vero, bello e buono per la sua vita, lasciandosi da esso toccare ed istruire. [[51]](#footnote-51) Attraverso questo cammino, che l’accompagna per tutta la vita, la Sorella Povera Serva passa dalla perseveranza come atteggiamento statico e ripetitivo che la mantiene osservante e coerente alle scelte compiute, ad un atteggiamento di fedeltà più dinamico e creativo, dettato dalla presenza dello Spirito che rende la sua risposta sempre nuova, intensa e vera.[[52]](#footnote-52) Come D. Calabria, anche la Povera Serva si lascia ogni giorno rinnovare, così da vivere il suo anelito: “*Oggi comincio di nuovo*”.

**1.1. *Obiettivi***

**Generale:**

La Formazione permanente guida ed orienta ogni Sorella Povera Serva nel cammino di conversione, formazione e aggiornamento, per favorire in lei una risposta di fedeltà creativa alla vocazione, sia a livello personale che comunitario. Lo scopo principale del nostro carisma, e quindi della Formazione Permanente, è il cammino di santità (*sante per santificare*), cioè tendere sempre più verso la pienezza dell’amore, vivendo come figlie nel Figlio, totalmente abbandonate in Dio Padre, nella comunione fraterna, servendo con amore e umiltà i più poveri. Per questo la Formazione Permanente anima e nutre tutte le dimensioni della persona (umana, cristiana e calabriana), secondo lo spirito puro e genuino dell’Opera, per costruire il Regno di Dio in tempi e condizioni in continuo cambiamento.

Il Carisma è attivo e in continuo sviluppo quando viene compreso, gustato e comunicato in forma sempre nuova e creativa. La Formazione Permanente ha lo scopo non solo di mantenerlo vivo ma di far si che con il contributo di ogni Sorella si arricchisca di nuove sfumature, affinché possa essere tramandato da una generazione all’altra.

**Specifici:**

1. *Unificare la vita* attorno a Cristo, unico centro vitale.
2. Continuare il processo di *conoscenza di sé stessa*, mai pienamente raggiunta, che si evolve in ogni tappa della vita.
3. *Vivere l’abbandono* come atteggiamento fondamentale della vocazione filiale.
4. Q*ualificare la relazione figliale e fraterna,* verso Dio Padre, i fratelli e le sorelle di comunità e missione, quale testimonianza credibile del carisma, che ha come base lo spirito di fede e si esprime nella carità.
5. *Assumere un atteggiamento contemplativo,* capace di cogliere in ogni evento l’azione formatrice di Dio, che sostiene nelle difficoltà, nelle sfide e nei cambiamenti provocati dal suo contesto vitale.
6. *Lasciarsi plasmare* *dallo Spirito* nel quotidiano, attraverso i mezzi spirituali (Parola, liturgia, sacramenti), la vita comunitaria, la missione, le relazioni interpersonali e le circostanze e i fatti della vita, in un processo di assimilazione progressiva a Cristo Crocifisso e Risorto, mistero fondamentale della nostra fede.
7. *Coltivare la capacità spirituale, dottrinale e professionale*, perché la Sorella possa svolgere, in modo sempre più adeguato il suo servizio nell’Opera, nella Chiesa e nel mondo.

**1.2. *Formazione ordinaria e straordinaria*[[53]](#footnote-53)**

La vera e propria FP è quella ***ordinaria***, poiché l’idea dell’ordinarietà (o quotidianità) è nello stesso concetto della FP, che consiste fondamentalmente in quella *disponibilità attiva e costante ad apprendere la vita dalla vita (docibilitas),* cioè la disponibilità della Sorella di avvalersi di ogni situazione e momento per crescere nella sua chiamata alla santità. Ciò che più forma la Sorella Povera Serva è la consapevolezza che tutto ciò che vive nella sua vita è un’opportunità da accogliere con fiducia ed abbandono dalle mani del Padre. È in questo atteggiamento di fondo che ogni evento della vita acquista una valenza formativa.

Si tratta di coltivare un insieme di attività ordinarie “*di vigilanza, di discernimento, di ascesi, di ascolto della Parola, di preghiera, di apostolato, di verifica personale e comunitaria, che aiutano la Sorella quotidianamente a maturare nella sua identità di Povera Serva e nella fedeltà creativa alla propria vocazione nelle diverse circostanze e fasi della vita.” [[54]](#footnote-54)*

Ma è necessaria anche la FP ***straordinaria***, fatta di interventi speciali, corsi, esercizi spirituali, periodi sabbatici, mesi ignaziani, percorsi formativi e quant’altro, in varie aree (spirituale, pastorale, carismatica, culturale...), particolarmente a livello di gruppo. Sono iniziative di aggiornamento e di rinnovamento che rinforzano nella Sorella l’amore al carisma, alla Congregazione, alla comunità e che rappresentano un valido apporto alla Formazione Permanente ordinaria. Affinché queste iniziative siano valide è necessario che la Sorella sia entrata nella logica della FP ordinaria e che porti avanti con serietà ed impegno il proprio cammino di crescita quotidiana.

**1.3. *Le diverse stagioni dell’esistenza***

La nostra vita è strutturata in modo sapiente e ci offre una possibilità reale e molto concreta di un cammino progressivamente auto-educativo. Ogni giorno ed ogni stagione non è un mero succedersi di fatti ed avvenimenti, ma un tempo abitato dall’amore del Padre, un tempo di grazia, che con le sue gioie e le sue difficoltà, le sue crisi e la sua bellezza, diviene una occasione preziosa di crescita. Vita Consecrata al n. 70 presenta la Formazione Permanente come cammino in un *dinamismo di fedeltà*, distinguendo in esso dei “*cicli vitali”,* ognuno dei qualiha caratteristiche proprie, di cui tener conto nell’ambito della Formazione Permanente.

C'è una giovinezza dello spirito che permane nel tempo: essa si collega col fatto che la Sorella cerca e trova ad ogni ciclo vitale un impegno diverso da svolgere, un modo specifico d'essere, di servire e di amare.

Per questo, nelle diverse stagioni, ciascuna Sorella ha il compito di portare avanti, con impegno adulto e maturo, la sua auto formazione, così come la Congregazione di offrire delle proposte specifiche secondo le diverse fasi di età.[[55]](#footnote-55)

Alla luce di questa realtà possiamo distinguere le seguenti 5 fasi, per ciascuna delle quali saranno presentati gli aspetti di valenza positiva e i pericoli caratteristici:

* + 1. ***I primi 5 anni dalla prima professione triennale***

Questa tappa segna il passaggio dalla formazione iniziale guidataad una esperienza di maggiore responsabilità ed autonomia personale, in ogni campo della vita consacrata, da quella spirituale, a quella comunitaria ed apostolica. È il tempo della giovinezza dell’amore e dell’entusiasmo per Cristo, della dedizione, del desiderio sincero di servire l’Opera, la Chiesa ed i poveri, ma sono anche gli anni di un nuovo modo di gestire la propria vita nello Spirito. E’ un periodo delicato, nel quale la Sorella impara ad organizzare il suo tempo e ad armonizzare i suoi diversi impegni, a discernere e verificare le esigenze della consacrazione e della missione, anche affrontando difficoltà e superando problemi. Per questo è importante che in questi primi anni la giovane consacrata sia sorretta e accompagnata dalla Delegata/Responsabile di Territorio o Responsabile di Comunità, che l’aiuti ad individuare le sue necessità e gli strumenti utili alla sua crescita. E’ inoltre consigliabile che la giovane Sorella, laddove è possibile, partecipi ad incontri o a iniziative formative per giovani religiosi, organizzati sia a livello di Opera che a livello ecclesiale.

* + 1. ***Dopo 10 anni dalla prima Professione Triennale (o fino ai 40 anni di età)***

In questa fase evolutiva della persona il principale compito è quello di maturare una capacità di comunione e solidarietà, che sono caratterizzate da una crescita del “*senso del noi”* e dall’attitudine ad occuparsi degli altri, utilizzando tutte le proprie risorse e competenze in vista degli altri, in un’ottica di servizio generoso, responsabile ed efficace. La vera maturità sopraggiunge con l’impegno e la responsabilità nei confronti di altri, un impegno vincolante che forma e apre il cuore e la mente. Allo stesso tempo, dopo 10-15 anni dalla prima professione triennale, la Sorella corre il rischio di una vita abitudinaria, chiusa in sé stessa, con la perdita dello slancio iniziale caratteristico delle prime tappe.

Emergono aspetti più problematici, quali: una maggiore stancabilità; il rischio dell’isolamento; la tendenza all’autonomia, con atteggiamenti di autoreferenzialità; il pericolo di assumere atteggiamenti di competizione piuttosto che di collaborazione; l’apparire di delusioni per la scarsità di risultati; la presunzione di essere già formata.

Per superare queste tendenze è importante rivedere, alla luce del Vangelo e del Carisma, la propria opzione originaria, non confondendo la totalità della dedizione con la totalità del risultato.[[56]](#footnote-56) Ciò consentirà di dare nuovo slancio e nuove motivazioni alla propria scelta e di passare dall’entusiasmo per le esperienze episodiche e straordinarie alla fedeltà del quotidiano, prestando grande attenzione alle relazioni comunitarie, e aprendosi ad un dialogo autentico e sincero.

È auspicabile offrire alla Sorella dei tempi di riflessione, di approfondimento e di confronto, per ritrovare lo slancio iniziale, lo zelo per il Regno e ravvivare la propria appartenenza all’Opera: Esercizi Spirituali Ignaziani, Mese Calabriano, Corsi di spiritualità, accompagnamento.

* + 1. ***L’età matura (dai 40 ai 65 anni)***

In questa fase il principale compito è quello della generatività, che è opposta alla stagnazione, ed è caratterizzata da una maternità feconda che genera figli spirituali nell’Opera, nella Chiesa e nel mondo. Ciò significa generare vita nella gratuità dell’amore, ponendo l’altro nella condizione di sviluppare il meglio di sé. È l’età di una maggiore sintesi tra esperienza e creatività pastorale, responsabilità ed azione.

Ma in questa fase la Sorella si trova a vivere una situazione particolare: in essa avvengono dei cambiamenti notevoli, con la comparsa della menopausa, che segna l’inizio dell’età di mezzo e ciò ha una ripercussione su ogni dimensione della sua vita, non solo fisica ma anche psichica e relazionale. E’ la tappa nella quale inizia la parabola discendete della sua vita. Questo è anche il tempo del disincanto apostolico, che trascina a volte in forme di scontentezza. C’è anche il pericolo dell’individualismo, accompagnato sia dal timore di non essere adeguate ai tempi che da fenomeni di irrigidimento, chiusura e presunzione, con il rischio di non condividere più il progetto della comunità, anzi creando una frattura tra progetto personale e comunitario. Per tutto questo alla Sorella è richiesta una nuova considerazione dei valori precedenti, perché le certezze di un tempo non sono più così solide. È tempo di bilancio nelle diverse aree della vita consacrata: spirituale, affettiva, relazionale e apostolica.

*La FP assunta a livello personale e comunitario ha lo scopo di aiutare a recuperare un tono più alto della vita spirituale e apostolica e a riscoprire la peculiarità di questa fase esistenziale. In essa, infatti, purificati alcuni aspetti della personalità, l'offerta di sé sale a Dio con maggior purezza e generosità, e ricade su fratelli e sorelle più pacata e discreta ed insieme più trasparente e ricca di grazia. È il dono e l'esperienza della paternità e maternità spirituale.[[57]](#footnote-57)*

La povera Serva può far fruttificare la sua esperienza di vita e ritrovare una nuova stagione di fecondità spirituale. Il segreto per una buona qualità di questa fase della vita dipende da un corretto rapporto con il quotidiano, che raccoglie in unità la propria persona, il proprio passato e futuro, nella gioiosa accoglienza del momento presente, come luogo abitato dal Padre. L’offerta della sua vita sale a Dio con maggiore generosità, cercando prima il suo Regno, per scendere poi sui fratelli, soprattutto i più poveri, con una più trasparente testimonianza.

All’interno di questa tappa si valuti l’opportunità di un periodo sabbatico, come tempo forte nello Spirito per dedicarsi alla preghiera, allo studio, alla rivitalizzazione.

* + 1. ***L’età della saggezza (Dai 65 anni in poi)***

È il momento della saggezza e delle consegne alle Sorelle più giovani, come pure del graduale ritiro dall’azione, e in taluni casi è l’ora della malattia e della forzata inattività. Può costituire una fase altamente formativa per la Sorella e per la comunità nella quale è inserita, se vive questa tappa della sua vita come esperienza Pasquale.[[58]](#footnote-58)

Questa fase della vita affronta la principale sintesi, che vede la sfida tra “*integrità e disperazione*”.[[59]](#footnote-59) In altre parole chi invecchia è chiamato a completare lo sviluppo della sua personalità in modo coerente con il suo passato, integrando il tutto nell’esperienza della terza età. Se questa operazione riesce, la Sorella acquisisce la saggezza, ossia una conoscenza esperienziale della realtà e della vita come dono caratteristico di questa tappa: il meglio di sé che può lasciare come eredità agli altri. Per questo molto spesso la presenza dei religiosi anziani nelle nostre comunità è una vera risorsa, che manifesta il normale sviluppo della persona fino al suo culmine esistenziale, in un percorso di fedeltà e di perseveranza.

Maturata in ogni evento, anche doloroso, dall’esperienza del Dio fedele che le è Padre, la Sorella rassicura e incoraggia chi ancora non riesce a relativizzare insuccessi e fallimenti momentanei, per mezzo di un atteggiamento che deriva dalla sapienza del Vangelo. Consegna alle nuove generazioni quel ricco patrimonio di apostolato e di opere acquisito lungo la vita, con la simpatia e la fiducia di chi sa sempre considerarsi “*serva inutile*” (Cfr. Lc 17,10).

Questa tappa luminosa manifesta anche alcune zone d’ombra, sulle quali la Sorella in permanente rinnovamento di sé stessa è chiamata a vigilare, per non correre il rischio di aver “*corso invano*” (Gal 2,2). A volte la Sorella sente la fatica di ritirarsi dal compito esercitato, con il rischio di una dolorosa lacerazione interiore nel vedere gli altri prendere il proprio posto, mentre diminuisce la capacità di azione, anche a causa dell’indebolimento fisico e psicologico.

Da un lato viene chiesto alla Sorella di lasciarsi plasmare dagli eventi, verso un ritiro progressivo dall’azione, come partecipazione più profonda all’abbandono di Cristo al Padre, in un continuo consegnarsi alla sua volontà; dall’altro è necessario che l’esperienza maturata venga comunicata, per svolgere il servizio dell’incoraggiamento nei confronti delle Sorelle che operano attivamente.

Tale configurazione è un modo nuovo di vivere la consacrazione. La Sorella può vivere questi momenti come un’opportunità di lasciarsi penetrare dall’esperienza pasquale del Signore Gesù, fino a desiderare di morire per essere con Cristo, realizzando così ciò che dice Giovanni Paolo II: “*Non dimenticate che voi, in modo particolarissimo, potete e dovete dire non solo che siete di Cristo, ma che «siete divenuti Cristo»! [[60]](#footnote-60)*

La FP aiuterà a mantenere viva la convinzione di continuare ad essere membri attivi nell’edificazione dell’Opera e della Chiesa, soprattutto con l’esempio e la testimonianza di una fedeltà creativa.

* + 1. ***L’età della consegna al Padre***

È l’ultimo periodo della vita, il tempo nel quale si realizza l’obiettivo della Formazione Permanente, che è quello della piena conformazione a Cristo, secondo l’espressione di S. G. Calabria: “*alter Christus”*. Tutta la vita è un cammino di preparazione a questo momento, quello di unirsi all’ora suprema della passione e morte del Signore, per giungere con Lui la Resurrezione. È perciò il tempo più conveniente e adeguato, il più forte ed opportuno, per realizzare questa conformazione, quello che ci prepara ad essere del tutto simili a Cristo.

Quindi la morte è parte del processo di Formazione Permanente, assieme a tutte quelle realtà che spesso accompagnano la fase dell’avvicinamento alla conclusione dell’esistenza: malattie, perdita dell’autonomia, affaticamento progressivo, perdita della memoria etc.[[61]](#footnote-61)

La Sorella sa che il Padre sta portando a compimento in questa nuova chiamata e nuova consacrazione il misterioso dono della sua vocazione. La morte sarà allora attesa e preparata come l’atto supremo d’amore e di consegna di sé, pronunciando il sì definitivo e divenendo in Cristo offerta eucaristica al Padre.

Se in questa sofferenza la Sorella si unisce a Cristo Crocifisso, forma con Lui un solo corpo e partecipa all’azione redentrice e benefica della sua Croce: non solo riceve dal Crocifisso tenerezza, compassione e attenzione, ma vive in pienezza la Missione riparatrice dell’Opera. Forse mai come ora può sentirsi ed essere strumento fecondo per la missione dell’Opera, della Chiesa, per il bene di tutta l’umanità.

La presenza attenta ed affettuosa della comunità aiuterà a vivere con gioia questo momento, ponendosi come sostegno nel cammino di accettazione di quest’ora, che può passare anche per momenti difficili e a volte dolorosi.

Poter affrontare un dialogo, offrire una preghiera, celebrare il sacramento dell’Unzione degli infermi, alimentare la fede nella Resurrezione, sono la terapia più autentica di amore e comprensione che si dimostra sia con gesti, parole di speranza e atti concreti, sia con una presenza silenziosa e sensibile.

***1.4. Vivere la crisi in un dinamismo di fedeltà***

Ogni età, indipendentemente dalle varie fasi della vita sopra considerate, può conoscere momenti di forte crisi, per l’intervento di fattori esterni (cambio di posto o di lavoro, insuccesso, incomprensione, sentimento di emarginazione, perdita del proprio onore, disprezzo ecc.) o di fattori direttamente personali (malattia fisica o psichica, aridità spirituale, forti tentazioni spirituali, crisi di fede o sentimentale o ambedue insieme, ecc.). La Sorella può trovarsi in una situazione di grave crisi esistenziale, nella quale si sente d’improvviso senza vita, ed ha bisogno di tempo per accettare la realtà, elaborare un nuovo progetto e ritrovare il gusto della vita.

In queste situazioni di perdita e di spogliamento, la Sorella deve essere aiutata a superare questi momenti nella fede, nella fiducia nel Padre, cercando di trovare in essi una luce, un amore nuovo, una presenza. Importante sarebbe anche prepararsi a questi momenti, soprattutto quando sono prevedibili, cercando di sceglierli, invece che subirli, consegnandosi ad essi per amore.

La crisi non è un incidente di percorso, ma è un necessario momento di passaggio nel divenire di ciascuna persona. Il problema sta nel come gestirla: non si tratta di fuggirla o rimuoverla, ma di elaborarla.

Ogni crisi comporta una certa «crisi di identità», che può essere un’occasione privilegiata per ristrutturare i propri equilibri. Diventa momento di grazia, per potersi aprire all’ampiezza, lunghezza, altezza e profondità del mistero di Dio. Il Padre ci prova per attirarci a sé, ci visita perché possiamo allargare gli spazi del nostro cuore ed aprirci ai suoi disegni, affidandoci alle sue mani tenere e provvidenti. Ciò che è in gioco è la decisione della fede come affidamento incondizionato, nella quale si accoglie il dono della salvezza, ci si lascia plasmare da Dio, accettando di convertirci.

Quando la fedeltà si fa più difficile, bisogna offrire alla Sorella il sostegno di una maggior fiducia e di un più intenso amore, sia a livello personale che comunitario. E' necessaria allora la vicinanza affettuosa della Comunità e delle Responsabili. E’ di grande aiuto il supporto di persone qualificate, la cui presenza potrà aiutarla a riscoprire l’amore di Dio Padre e la sua eterna fedeltà. La prova stessa allora, a poco a poco, apparirà come strumento provvidenziale di formazione nelle mani del Padre, segnata ogni giorno dalla presenza di Dio e dalla potenza della Croce. [[62]](#footnote-62)

***1.5. AREE DI FORMAZIONE***

L’obiettivo della Formazione permanente per la Povera Serva è quello di vivere gradualmente un processo di assimilazione del Carisma, per divenire figlia nel Figlio, conformandosi a Cristo, che vive abbandonato nel Padre. Se la Sorella non è disponibile a percorrere ogni giorno questo cammino di formazione, non solo non avanza nella crescita ma va incontro ad una inevitabile regressione, che la conduce alla mediocrità e alla perdita di senso della propria vocazione.

La Povera Serva, nella diverse tappe di età, è chiamata a coltivare la vita interiore (esperienza mistica), alla quale dà il primato, cercando in primo luogo il Regno di Dio. In essa ritrova la sorgente della propria identità di figlia, cresce nell'attenzione alle provocazioni quotidiane della Parola e si lascia guidare dallo Spirito per fare la Volontà del Padre; è chiamata a camminare verso una umanità libera ed integrata per una progressiva conoscenza di sé e dei propri limiti, per una maggiore libertà interiore, integrazione affettiva e capacità di relazione; é chiamata a vivere la comunione fraterna, in un particolare clima di famiglia, luogo che il Padre le ha donato per formarla e farla crescere, dove Lui la raggiunge con i suoi doni e provocazioni; è chiamata a vivere la dimensione apostolica, alimentata da una forte esperienza di Dio Padre, nutrita e fortificata nella comunione fraterna, che si concretizza nel servizio gratuito e generoso ai più poveri e abbandonati.

***1.5.1. Formarsi ad un’umanità libera ed integrata***

La Sorella è chiamata a continuare il cammino di conoscenza di sé e dell’altro, che non si esaurisce nella prima formazione, ma che dura per tutto l’arco della vita. Ciò è un aiuto indispensabile per crescere nella libertà interiore, permettendo così alla Parola di Dio di penetrare e progressivamente plasmare la propria vita conforme al Carisma, divenendo progressivamente donna – consacrata – Povera Serva matura, capace di assumere in pienezza e con integrità le esigenze della vocazione a cui è chiamata; matura in lei la capacità di stabilire relazioni interpersonali nuove, in Comunità e con gli altri. Questo cammino di maturità permette alla Sorella di coltivare la *docibilitas,* che le permette di lasciarsi toccare, provocare e formare dalla vita e dagli altri e da ogni situazione esistenziale, bella o brutta. La persona è libera di imparare dalla vita e per tutta la vita. Tutto ciò che essa le offre è occasione per vivere in un atteggiamento di abbandono nelle mani del Padre, che desidera sempre il suo bene, anzi il suo maggior bene.

*Per questo, nell’ambito della dimensione umana, durante questo periodo, è importante che la Sorella, in ogni tappa di età, percorra i seguenti* ***cammini pedagogici****:*

1. Matura un sano rapporto con il trascorrere del tempo, conoscendo e accettando il percorso naturale della vita.
2. Continua un cammino di conoscenza di sé, di purificazione delle proprie motivazioni e di integrazione affettiva nelle diverse fasi dell’esistenza, poiché il divenire della vita richiede una continua rielaborazione ed integrazione, per unificare la propria persona attorno all’unico centro.
3. Apprende a considerare tutto ciò che vive come opportunità di formazione (*docibilitas*):
	* Assume con responsabilità e consapevolezza il proprio cammino di crescita, sapendo che la formazione è compito strettamente personale, dove essa gioca un ruolo attivo.
	* Integra il proprio vissuto, passato e presente, cogliendo in ogni evento, anche i più negativi, un senso ed una valenza positiva e formativa per leggere tutta la sua vita come storia di salvezza.
* Si lascia educare, provocare e mettere in crisi dall’altro in quanto tale, perché la diversità dell’altro possiede una valenza formativa che l’aiuta a purificare, ed arricchire la propria identità.
1. Vigila sulla tendenza all’autoreferenzialità e al sentirsi indispensabili, per uscire da sé stessa e vivere in comunione con gli altri.
2. Interrompe il ritmo a volte frenetico degli impegni quotidiani con spazi di silenzio e di riflessione, per un’ integrazione del proprio vissuto.
3. E’ fedele al progetto di vita personale.

**Cammini pedagogici specifici per ogni fase di vita:**

 ***I primi 5 anni dalla prima Professione Triennale***

1. Assume gradualmente le responsabilità, aperta al dialogo e al confronto.
2. Impara a gestire il tempo e le opportunità che le vengono offerte dandosi delle priorità, secondo un ritmo ed un ordine che le permetta di equilibrare le dimensioni della vita interiore, comunitaria e apostolica.

***Dopo 10 anni dalla prima Professione Triennale o fino ai 40 anni di età.***

1. Riconosce nelle delusioni e fallimenti un’opportunità per comprendere e purificare le proprie motivazioni e aspettative.
2. Vigila sulla propria tendenza all’isolamento ed all’eccessiva autonomia.
3. Coltiva atteggiamenti di collaborazione, superando la tendenza competitiva.

***L’età matura (dai 40 ai 65 anni)***

1. Rinnova le relazioni personali, per sfuggire alla tendenza dell’isolamento e dell’eccessiva autonomia.
2. Si dà delle priorità che tengano conto della propria età e delle proprie reali possibilità.
3. Vive momento per momento con intensità, pace e pienezza, secondo lo stile di Gesù, senza lasciarsi prendere dall’affanno e condizionare dalle attese degli altri.
4. Si prepara all’invecchiamento rinnovandosi interiormente, facendo memoria riconoscente della propria storia e dei momenti di grazia, dandosi nuove ragioni per vivere e continuare a crescere, guardando alla vecchiaia come qualcosa di nuovo e di valido.

 ***L’età della saggezza (dai 65 anni in poi)***

1. Sente e accetta in modo cosciente e libero la sofferenza provocata dal distacco e dalle molte perdite che caratterizzano questa tappa della vita.
2. Pone le radici della propria esistenza in valori duraturi, non legati al fare, avere, potere e godere, ma all’essere, perché è ciò che rimane quando il resto viene meno.
3. Cerca di togliersi dal centro per rivolgersi agli altri, mettendo al loro servizio la maturità e la saggezza in cui può crescere fino alla fine.

***L’età della consegna al Padre***

1. Accoglie la morte non come un nemico che la sorprende all’improvviso, ma come una realtà che fa parte della sua vita, cercando di vivere i giorni che le restano nell’umiltà, nella tenerezza e nella gratitudine.

***mezzi***

1. Percorso di conoscenza di sé, dei propri limiti e risorse.
2. Percorso d’integrazione della propria fase di vita.
3. Accompagnamento personale.
4. Autoverifiche periodiche.
5. Confronto periodico con le mediazioni.
6. Corsi di formazione e aggiornamento.

***1.5.2. Formarsi alla vita interiore e di consacrazione (Esperienza mistica)***

La FP non si gioca su un generico aggiornamento e occasionali situazioni di riflessione, ma sulla sostanziale tensione a fare nostri i “*sentimenti del Figlio*” e “*completare nella nostra carne ciò che manca alla passione di Cristo*”. La Povera Serva è attratta dallo Spirito a consegnarsi e a vivere l’abbandono nelle mani di Dio Padre, perché plasmi in lei il Volto del Figlio.[[63]](#footnote-63) S. G. Calabria riteneva che la prima attività della Povera Serva fosse la vita di preghiera, per questo la Sorella coltiva la sua vita spirituale, difendendo con tenacia i tempi di orazione, di silenzio, di solitudine e chiedendo con insistenza al Padre il dono della sapienza nella fatica di ogni giorno (cfr Sap 9, 10).[[64]](#footnote-64) Ad ogni età e circostanza della vita è chiamata a far crescere la capacità di lasciarsi plasmare dallo Spirito Santo, attraverso la vita: *“come cenci e creta.”[[65]](#footnote-65)* La Sorella guarda a Maria come modello di santità per la sua vita di figlia, discepola, serva, anzi “Povera Serva”, pronta ad accogliere umile e fiduciosa la volontà di Dio”. [[66]](#footnote-66)

*Per questo, nell’ambito della crescita nella vita interiore e di consacrazione, durante questo periodo, è importante che la Sorella in ogni tappa di età percorra i seguenti* ***cammini pedagogici****:*

1. Si pone in ascolto orante della Parola di Dio, facendola entrare in dialogo con la vita.
2. Vive con intensità la dimensione Eucarestica: *prende* il quotidiano come si presenta, *benedice e rende grazie a Dio, spezza* la vita, e *consegna* se stessa donandola.
3. Dà priorità alla preghiera personale e comunitaria, contemplando con Gesù il cuore del Padre, misericordioso, compassionevole e provvidente, per assumere i suoi stessi atteggiamenti nelle relazioni con gli altri.
4. Cerca spazi di silenzio, nei quali scopre la presenza di Dio nella sua storia personale, comunitaria e di Congregazione.
5. Vive sotto lo sguardo del Padre, fidandosi e abbandonandosi a Lui in ogni situazione della vita, riconoscendo in ogni evento la sua azione formativa.
6. Si pone alla scuola di Maria, seguendo il suo esempio di umiltà, piccolezza, nascondimento e continua comunione con Dio, per crescere nell’amore alla propria vocazione di Povera Serva.[[67]](#footnote-67)
7. Continua a ringraziare ed a stupirsi dei doni di Dio, anche delle piccole cose, senza farne una abitudine.
8. Custodisce e diffonde la cultura della Provvidenza, condividendo e raccontando tutto ciò che essa realizza.

**Cammini pedagogici specifici per ogni fase di vita:**

***I primi 5 anni dalla prima Professione Triennale***

1. Custodisce la sua relazione con il Padre nella vita interiore, trovando nella fedeltà alla preghiera personale e comunitaria il respiro che anima la sua vita quotidiana.
2. Coltiva la “preghiera del cuore”, che la dispone umilmente a “lasciarLo fare .[[68]](#footnote-68)
3. Unifica tutte le dimensioni della sua vita intorno all’unico centro che è Cristo.

***Dopo 10 anni dalla prima Professione Triennale o fino ai 40 anni di età***

1. Si confronta con la Parola accolta, gustata e assaporata, anche nella sua durezza, per ritrovare le proprie radici di fondo, integrare le nuove domande e sfide e rinnovare la propria adesione a Cristo.
2. Cerca ed accogliere con gioia e responsabilità opportunità di rinnovamento spirituale in accordo con la Congregazione.

***L’età matura (dai 40 ai 65 anni)***

1. Rinnova la sua relazione con il Signore Gesù, riscoprendo nuovi aspetti della preghiera e del suo rapporto con Lui.
2. Trova in Maria il suo modello di donna consacrata e di maternità feconda.
3. Accoglie le limitazioni psico-fisiche causate dalla menopausa e dallo scorrere della vita come passaggio ad una nuova stagione di rinnovata fecondità spirituale.

***L’età della saggezza (dai 65 anni in poi)***

1. Accoglie la sua fragilità, povertà e spogliamento come opportunità di partecipazione alla Kenosi di Gesù.
2. Vive le prove dell’anzianità come eventi provvidenziali, che la richiamano alla necessità di crescere nell’abbandono al Padre.
3. Accetta la croce dalle mani del Padre e la rende germe di fecondità spirituale unendosi all’azione riparatrice di Cristo.

***L’età della consegna al Padre***

1. Rafforza la sua fede nella Risurrezione e la sua unione con Cristo Risorto, che la rende capace di fare quel salto nel buio che è la morte, come atto di abbandono supremo.
2. Comprende ed accetta nella fede di unirsi alla sofferenza di Gesù e di completare nella sua carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo Corpo che è la Chiesa (Col. 1,24)

***mezzi***

1. Ascolto quotidiano della Parola.
2. Lectio Divina personale e comunitaria.
3. “Diario della Parola”: annotare la Parola che si cala nella vita personale.
4. Tempi giornalieri di Adorazione e di preghiera personale.
5. Clima e tempi di silenzio.
6. Vita liturgica comunitaria.
7. Vita sacramentale.
8. Direzione Spirituale.
9. Progetto di vita personale e comunitario.
10. Incontri di F.P.
11. Un linguaggio di fede.
12. Discernimento personale e comunitario.
13. Revisione di vita.
14. Coroncina alla Provvidenza ed altre preghiere calabriane.
15. Momento comunitario quotidiano per riconoscere, ringraziare e condividere i doni della Provvidenza fa con noi.

***1.5.3. Formarsi allo Spirito di Famiglia e al senso di appartenenza***

La fraternità è il luogo privilegiato in cui Dio ha posto la Sorella e dove essa apprende quotidianamente la difficile arte del crescere insieme, dando la sua personale risposta alla chiamata all’Amore. La comunità è spazio di crescita vocazionale e luogo nel quale si realizza la Formazione Permanente, che si attua e si verifica nel tessuto delle relazioni comunitarie, in ogni tappa della vita. San Giovanni Calabria, già nelle Sante Norme del 1908, esortava i primissimi membri dell’Opera a «*Prima di tutto riguardarsi come fratelli e come tali amarsi scambievolmente l'uno l'altro e aiutarsi specialmente nella vita spirituale*». Si tratta della *mistica del vivere insieme*, che si realizza attraverso una condivisione profonda della fede, sentendoci corresponsabili le une delle altre. Come dice il documento Vita Fraterna in Comunità«*si tratta di una condivisione della fede e nella fede, ove il vincolo di fraternità è tanto più forte quanto più centrale e vitale è ciò che si mette in comune*»*.*[[69]](#footnote-69)Ciascuna Sorella è responsabile della propria formazione personale, ma è anche chiamata a condividere questo cammino di maturazione con chi è accanto a lei, divenendo così reciprocamente mediazioni dell’azione formatrice del Padre.

Una comunità che vive la comunione fraterna diventa poi attraente e luminosa, di per sé stessa evangelizzante, perché da questo tutti sapranno che siamo suoi discepoli: se avremo amore gli uni per gli altri.

*Per questo, per la crescita nello spirito di Famiglia e nell’appartenenza all’Opera, durante questo periodo è importante che la Sorella in ogni tappa di età percorra i seguenti* ***cammini pedagogici****:*

1. Prega per le Sorelle della comunità, consapevole che la fraternità è dono di Dio e cresce soprattutto attraverso la preghiera vicendevole.
2. Costruisce *relazioni nuove*, apostoliche, attorno all’ascolto della Parola e la condivisione, l’Eucarestia e la preghiera.
3. Vive la fiducia e l’abbandono nel rapporto interpersonale, consegnando la propria vita nelle mani delle Sorelle.
4. Passa da una relazione superficiale ad una relazione profonda, che nutre lo Spirito di Famiglia, per amarsi come Sorelle e, come tali, “*aiutarsi nella vita* *spirituale*”. [[70]](#footnote-70)
5. Coltiva l’umiltà, come mezzo per aprirsi all’ascolto e al dialogo.
6. Scopre nelle diversità di una comunità multiculturale un dono per la crescita e l’arricchimento della vita fraterna.
7. Vigila su tutto quello che l’allontana dalle Sorelle e non costruisce lo spirito di famiglia e si sente responsabile della gioia delle Sorelle.
8. Condivide in comunità gioie, allegrie e speranze, cercando sempre di mettere in luce il positivo.
9. Cresce nel senso di appartenenza, sentendo in ogni tappa della vita la Congregazione e l’Opera come sua famiglia.

**Cammini pedagogici specifici per ogni fase di vita:**

***I primi 5 anni dalla prima Professione Triennale***

1. Sente la comunità come luogo indispensabile per custodire e crescere nella sua vocazione.
2. Vigila sulla tentazione dell’autoreferenzialità, cercando la condivisione e la collaborazione.

***Dopo 10 anni dalla prima Professione Triennale o fino ai 40 anni di età***

1. Si lascia mettere in discussione dalla comunità, riconoscendola come un elemento indispensabile per il suo cammino di fedeltà.
2. Mette i suoi doni a servizio della Comunità, sperimentando la gioia dell’uscire da sé.

***L’età matura (dai 40 ai 65 anni)***

1. Matura nuove modalità relazionali, più materne e gratuite.
2. Contribuisce attivamente alla crescita della comunità, aiutando le Sorelle a sviluppare i loro doni e favorendo la comunione.

***L’età della saggezza (dai 65 anni in poi)***

1. Costruisce la Comunità con la sua fedeltà alla preghiera personale e comunitaria.
2. Rinnova le relazioni personali, adattandole alla nuova situazione di vita, per vivere la tenerezza, l’accoglienza e la gratuità.
3. Condivide con la comunità le sue esperienze di vita con un’attenzione particolare alle più giovani che possono trovare in lei una testimone credibile dei valori essenziali.

***L’età della consegna al Padre***

1. Sente ed accoglie la vicinanza delle Sorelle che la conducono verso l’incontro con il Padre.
2. Lascia che le Sorelle si prendano cura di lei, accettando con umiltà le loro cure fraterne, consegnandosi a loro, come espressione della sua consegna nelle braccia del Padre.

***ambito formativo della comunità***

Il rinnovamento comunitario è di vitale importanza per il futuro della Congregazione. La comunità è il luogo nel quale si realizza la Formazione Permanente nel quotidiano, nelle diverse tappe della vita della Sorella. Oltre a ciò che è già stato scritto nella prima parte di questo documento sul ruolo che ha la comunità nel processo formativo, vogliamo ora fare qualche sottolineatura, in relazione a ciascuna fase di vita della Sorella Povera Serva.

***\* Nei primi 5 anni dopo la prima professione triennale*,** come si è già detto, la giovane Sorella vive in un momento delicato, passando da una formazione iniziale guidata ad una esperienza di maggiore responsabilità ed autonomia personale in ogni campo della sua vita di consacrata. Per questo il ruolo della comunità e della Responsabile è molto importante, prima di tutto per dare una testimonianza alla giovane dei valori propri del carisma, poi per sostenerla nelle difficoltà e superare i primi ostacoli che si presentano. La Sorella deve essere aiutata in un cammino personalizzato ad acquisire la capacità di fare sintesi tra vita interiore, comunitaria e apostolica.

***\* Dopo 10 anni dalla prima professione o fino ai 40 anni di età*,** proprio per i rischi di questa fase di vita è necessario che la comunità sia vicina alla Sorella, la incoraggi alla condivisione dei suoi talenti, dei suoi impegni apostolici ed alla partecipazione attiva al progetto comunitario, nella fedeltà al quotidiano.

***\* L’età matura (dai 40 ai 65 anni)*,** caratterizzata da un importante cambiamento psicofisico, nel quale la Sorella fa esperienza del proprio limite e precarietà. La comunità deve aiutarla ad elaborare positivamente questo momento di crisi, perché diventi una preziosa opportunità per aprirsi ad un rinnovamento di vita. La comunità inoltre può sollecitarla nello sviluppo della propria maternità spirituale, che essa esprime attraverso la sollecitudine ed il servizio anche verso le Sorelle di comunità, in un nuovo equilibrio adeguato alle sue risorse.

***\* L’età della saggezza (dai 65 anni in poi)*,** è il tempo nel quale la Sorella è chiamata non tanto a fare, ma ad approfondire il valore dell’essere. C’è un rapporto reciproco tra la Sorella anziana e la comunità: hanno bisogno l’una dell’altra, sono responsabili l’una dell’altra. La comunità deve assumere un ruolo significativo nel mantenere la Sorella anziana realmente integrata nella realtà comunitaria, facendo appello alle sue risorse di testimonianza e di preghiera, valorizzando la sua esperienza e saggezza, e cercando di coinvolgerla in quelle forme di servizio di cui è ancora capace. Questo è il tempo in cui la Sorella anziana può offrire accoglienza e guida alle più giovani, per questo possiamo dire che quando una comunità comprende almeno un membro della terza età è più completa.

***\* Nell’età della consegna al Padre*** è indispensabile che la Sorella sia aiutata e accompagnata non solo da un punto vista assistenziale, ma anche dalla carità e preghiera delle sue Sorelle, ad abbandonarsi con fiducia nelle mani del Padre. L’assistenza integrale a lei rivolta è uno dei compiti più preziosi e delicati, che testimoniano lo *spirito di famiglia* in una comunità. Anzi, come ha affermato P. Cencini in una sua conferenza, è mediazione preziosa nel processo di FP in questa fase, perché nessuna Sorella, in questo momento decisivo e difficile, si senta sola e possa invece dare con tutta se stessa, sostenuta da tutte le sue Sorelle, la propria risposta generosa alla chiamata finale: “*Vieni serva buona e fedele*.... *entra nella gioia del tuo Signore”.*

**mezzi**

1. Lectio divina comunitaria.
2. Celebrazione comunitaria dell’Eucarestia.
3. Preghiera comunitaria liturgica, dando spazio alla lode e al ringraziamento.
4. Revisione di vita.
5. Celebrazioni penitenziali.
6. Progetto di vita comunitario.
7. Verifiche personali e comunitarie.
8. Discernimento comunitario.
9. Incontri comunitari settimanali.
10. Ritiri mensili.
11. Momenti di ricreazione comunitaria.
12. “Diario della Comunità”.

***1.5.4. Formarsi alla dimensione culturale***

Una comunità fraterna e unita è chiamata sempre più ad essere un elemento importante della controcultura del Vangelo e pertanto a saper leggere i segni dei tempi per evangelizzare le diverse culture. Questo richiede un permanente discernimento, fondato su una solida formazione teologica ed una ricca vita spirituale. È necessario anche una particolare preparazione nei diversi ambiti di servizio dove la Congregazione è impegnata. Nei limiti del possibile ci si tenga aggiornati con i mezzi a disposizione.

***mezzi***

1. Corsi professionali
2. Corsi teologici
3. Corsi di catechetica

***1.5.5. Formarsi alla dimensione pastorale – apostolica***

Per noi Povere Serve la dimensione apostolica trova le sue radici nell’esperienza mistica e ad essa deve riportare. E’ dall’intima esperienza dell’Amore del Padre che nasce l’esigenza di diffonderlo a tutti i suoi figli, secondo l’anelito di D. Calabria: *“anime, anime, anime... specialmente le più bisognose!”* L’attività per la Povera Serva non può mai confondersi con un semplice servizio sociale, ma deve nascere dalla fede che scaturisce da un cuore di figlia. Dall’esperienza dell’amore tenero e misericordioso del Padre, che continuamente la rigenera, sente spontaneamente il desiderio di donarlo a coloro che avvicina, facendosi compagna di strada e solidale con il percorso di ciascuno. “*Siamo chiamate a portare a tutti l’abbraccio di Dio, che si china con tenerezza di madre verso di noi: consacrati, segno di umanità piena, facilitatori e non controllori della grazia, chinati nel segno della consolazione.”* [[71]](#footnote-71) D. Calabria era animato da un grandissimo zelo apostolico, che lo spingeva continuamente ad *uscire* *da sé* e andare verso le periferie dell’esistenza, accogliendo chiunque si avvicinasse a Lui, soprattutto i piccoli e i sofferenti, scorgendo in essi il volto di Cristo sofferente. Questo zelo era frutto di una intima e profonda comunione con Cristo e con il Vangelo: per evangelizzare bisogna prima continuamente lasciarsi evangelizzare. D. Calabria era convinto che l’efficacia apostolica viene da Dio e la fecondità apostolica dipende soprattutto dalla preghiera. Così ripeteva: *Ritorniamo alle vive fonti del Santo Vangelo; viviamo come vivevano gli Apostoli, i primi cristiani,* *more apostolorum,* ***conche e canali****, o rinnovarsi o perire…*

Un’altracaratteristica del nostro apostolato è il fatto che deve essere di natura comunitaria, le nostre attività devono essere decise e progettate in comunità, per questo dobbiamo sempre sentirci “mandate dalla comunità.” Le Sorelle, costituendo un’anima sola e un corpo solo nella carità e identità carismatica, anche quando agiscono da sole, devono avere la coscienza di agire in nome della comunità e grazie ad essa, *intuitu operae.* La Formazione Permanente riguardo all’obiettivo apostolico, ha soprattutto il compito di vegliare sul fatto che non solo vi sia un certo tipo di apostolato secondo il carisma, ma che questo sia anche comunitario e si esprima con uno stile comunitario.

Vivere la missione con uno stile comunitario vuol dire essere distaccate da se stesse e dal proprio lavoro, attente a non identificarsi con il ruolo e a non dare troppa importanza a quel che si fa, a non legarsi all’ambiente e alle persone, e soprattutto essere pronte a dare e a ricevere, ad aiutare e ad essere aiutate, a sostituire e ad essere sostituite, a stare in prima linea e a dare semplicemente una mano, accettando di fare anche i lavori più umili e nascosti, perché *nella casa di Dio tutto è grande se fatto con amore*, sicure che, per quanto si farà, non si restituirà mai alla comunità quanto da essa si riceve. È chiaro che solo una comunità che sperimenta un modo di vivere evangelico e apostolico *(apostolica vivendi forma)* è il luogo in cui nasce e si sviluppa l’annuncio missionario e il lavoro apostolico.

Come comunità apostoliche siamo chiamate a *“conservare, custodire e rendere visibili le caratteristiche proprie del nostro servizio, che sono un messaggio forte per il mondo d’oggi: la gratuità, la semplicità, lo spirito di famiglia, l’accoglienza e l’ascolto, l’andare ai più poveri, dove non c’è nulla da ripromettersi”.* D. Calabria in tanti suoi scritti ha affermato che la nostra fondamentale missione nell’Opera, come Povere Serve, è quella di essere *“Sorelle dei Poveri Servi”.* Ci sentiamo corresponsabili della reciproca crescita nel cammino di santità, per esprimere la paternità e la maternità di Dio.*[[72]](#footnote-72)* E altrettanto dobbiamo ricordare che *“siamo Chiesa”,* chiamate ad essere in modo speciale strumenti di comunione e di rinnovamento evangelico, per testimoniare con coerenza la profezia del nostro Carisma*[[73]](#footnote-73).*

Per questo, nell’ambito della crescita alla vita di Famiglia e l’appartenenza all’Opera, durante questo periodo, è importante che la Sorella in ogni tappa di età percorra i seguenti *cammini pedagogici*:

1. Coltiva lo spirito di orazione, cosciente che per trasmettere la fede deve essere prima conca e poi canale. (*senza di me non potete fare nulla*).
2. È attenta alla vita interiore, perché è dall’esperienza dell’amore del Padre che nasce la missione come risposta di amore, come passione, come zelo apostolico. La prima Missione della Povera Serva consiste nell’essere e non nel fare.
3. Vigila sulle motivazioni del suo agire, chiedendosi, sia personalmente che come comunità: *come – perché – per chi facciamo quello che facciamo?*
4. Dà gloria a Dio in tutto ciò che realizza, evitando il protagonismo del fare e la ricerca di approvazione e successo personale. (*il servizio deve portare a Dio e non al proprio io*)
5. Si lascia adoperaredal Signore, disposta ad accogliere la missione che Lui vuole affidarle.
6. Offre con pazienza le traversie e le difficoltà di percorso, ricordando le parole di D. Calabria:“*Le opere di Dio maturano nella sofferenza e nella lentezza”.*
7. Esercita la pazienza apostolica, portando avanti l’attività *senza ansie, senza angustie*... anche negli aspetti economici.
8. Si forma ad uno sguardo profondo, che sa scorgere Gesù nel povero che serve, ponendosi alla scuola del povero.
9. E' attenta ad “*essere povera con Gesù povero, nascondendo ogni sua ricchezza nel seno dei poveri”.*
10. Vive lo Spirito di riparazione, accettando le contrarietà ed i sacrifici senza lamentele e mormorazioni, ma offrendo tutto per il Regno.
11. Si sente Chiesa, lavorando e offrendo per essa, facendo suo il grido di D. Calabria: “*La mia Chiesa.”*
12. Accoglie l’opportunità di formazione, sia pastorale che professionale, come mezzo importante per un servizio qualificato per il Regno.

***mezzi***

1. Preghiera, Adorazione Eucaristica a respiro missionario.
2. L’offerta di sé in spirito di Riparazione.
3. Condivisione comunitaria delle esperienze apostoliche.
4. Preparazione professionale, animata dalla passione per il Regno.
5. Seminari di aggiornamento sulle nuove istanze della Missione oggi.
6. Partecipazione alla vita della Chiesa locale.
7. Esperienze di dialogo ecumenico ed interreligioso.

***1.6. I CONTENUTI formativi***

La **Parola del giorno** ha un ruolo specifico nella FP ordinaria; la potremmo considerare l’elemento *essenziale* della formazione ordinaria, o proprio ciò che la rende quotidiana. In tal senso dovrà crescere progressivamente nella persona una vera e propria *docibilitas biblica,* come libertà di lasciarsi educare (o scrutare) e formare ogni giorno dalla Parola del giorno, come un allenamento o esercizio ascetico faticoso, che non può che essere quotidiano.

È anche ciò che fa la differenza tra formazione ordinaria e formazione straordinaria. Di solito, infatti, contenuto formativo della formazione straordinaria sono le varie sollecitazioni, anche spirituali e pregevoli, che emergono dalle particolari necessità contingenti delle persone o dei gruppi in questione; tutte realtà importanti nella vita e ricche di senso formativo, ma mai così centrali come la Parola, mai così dirette alla persona come la Parola di Dio, mai così attuali come la Parola del giorno, mai così provocanti come la spada a doppio taglio della Parola di Dio.[[74]](#footnote-74)

……

***1.7. I livelli di responsabilità* (** pg. 41 Il respiro della vita)

Fermo restando che è ***Dio Padre*** che porta avanti in ciascuno di noi il disegno della rassomiglianza col Figlio suo, responsabile della propria FP intesa in senso ordinario è la ***singola Sorella***. È lei che deve avvertire dentro di sé la necessità di continuare a camminare, è lei, in particolare, che deve imparare ad essere vigilante e attenta per lasciarsi formare dalla realtà a 360 gradi, nella convinzione che, come tutto concorre al bene di chi ama Dio, così tutto concorre alla formazione di chi vuole essere formata ed è aperta alla realtà intera. Costei, dunque, non starà ad aspettare che sia l’istituzione o i superiori o la comunità a provvedere alla sua formazione, ma prenderà lei stessa l’iniziativa, da adulta nella fede.

***La comunità religiosa***: è il luogo che Dio mi ha dato, dove Egli mi ha posto e dove Egli mi fa crescere, ove Lui mi raggiunge con i suoi doni e provocazioni. La comunità riveste un ruolo educativo-formativo primordiale ed è indispensabile che chi è responsabile sappia coinvolgere i suoi membri, perché ognuno accetti d’essere responsabile dell’altro e sia libero di lasciarsi formare ed aiutare dall’altro, lo accolga con la sua debolezza e ricchezza come mediazione misteriosa della presenza di Dio nella propria vita.

Agente responsabile della FP straordinaria sarà invece ***l’Istituzione*** (Consiglio Generale o di Delegazione) la quale ha il compito di organizzare un cammino anche comunitario di formazione continua, attraverso una programmazione intelligente e ben ritmata nel tempo, che mira all’aggiornamento o alla ripresa della vita spirituale.

A livello *generale o dell’autorità suprema*, il compito sarà quello di manifestare anzitutto una volontà politica precisa nella direzione della FP, perché tutte la sentano come vincolante e indispensabile. Compito specifico dell’Istituzione, specie nella fase che stiamo vivendo, è soprattutto creare una mentalità in tal senso, una cultura generale della FP, attraverso gli strumenti di cui dispone: schede a tema da riflettere nelle Comunità e personalmente, colloqui o contatti personali, lettere circolari, nomine di apposite commissioni, proposte di temi generali per l’Istituto, offerta di sussidi, programmazioni di cammini formativi di Congregazione, periodi sabbatici... nella convinzione che investire oggi nella FP di tutte significa investire nel presente e nel futuro, e porre le premesse per uno sviluppo armonico delle persone, nella fedeltà dinamica e creativa alla novità perenne del carisma e nel rispetto delle leggi della crescita umana e spirituale.[[75]](#footnote-75)

**2. PRIMA FORMAZIONE**

**2.1-PASTORALE VOCAZIONALE (da fare)**

**Vieni e vedi**

Per S. Giovanni Calabria la testimonianza della Comunità e di ogni Fratello e Sorella è di vitale importanza, e diventa forza di attrazione per le nuove vocazioni. Così si esprime in una lettera circolare inviata ai suoi Religiosi, nel 1951, in un momento in cui il problema vocazionale si faceva particolarmente sentire. Lui scrive *“Quello che dob­biamo tuttavia certamente fare, in primo luogo è di esaminare se forse, almeno in parte, la causa non sia da parte nostra. Facciamo noi, ad esempio, tutto il possibile per edifi­care i giovanetti che la divina Provvidenza ci viene affidando? Abbiamo zelo perché crescano buoni? Con loro ci mostriamo felici della no­stra vocazione e ne parliamo con santo entusiasmo? Siamo generosi, amanti della fa­tica e del sacrificio? Sappiamo portare le anime giovanili solo al Signore, o cer­chiamo di cattivarci il loro affetto? Guardate che chiunque lega un cuore a sé, lo ruba a Gesù. Se troviamo di aver mancato in qualche cosa, domandiamo sinceramente perdono al Signore, promettendo di comportarci meglio per l'avvenire, cercando di invogliare l'animo dei giovanetti delle cose più belle e sante. Questo sarà anche un eccellente mezzo per favorire la formazione e lo svi­luppo di qualche buona vocazione*[[76]](#footnote-76)*».*

**2.2 – ASPIRANTATO (da fare)**

**2.3- POSTULATO**

*Voi siete dei giovani privilegiati, ricordatelo bene,*

*fu il Signore, che con vie tutte particolari,*

*vi ha condotto qui nella sua Casa, e da parte sua,*

*ve lo assicura il Signore, sembra coprirvi di grazie,*

*di aiuti speciali.[[77]](#footnote-77)*

*Voi siete le belle speranze dell'Opera:*

*prima di essere canali, dovete essere conca.[[78]](#footnote-78)*

***Introduzione***

Il postulato è considerato il tempo nel quale la giovane scopre con gioia il dono della chiamata del Signore, il quale le rivela quel *nome nuovo* che gradualmente accoglierà come sua vera identità. Si dispone a vivere con entusiasmo la sua risposta in una Comunità di Sorelle che cercano di vivere lo stesso dono della chiamata.

Durante questa tappa, con l’aiuto delle mediazioni, la giovane chiarisce le sue aspirazioni, scopre la volontà di Dio attraverso il discernimento vocazionale e cresce nel suo essere donna e cristiana. La postulante, attratta dagli ideali del Vangelo e dalla sequela radicale di Cristo, confronta il proprio dono con il Carisma calabriano e la sua missione\*, purifica le sue motivazioni iniziali e aderisce progressivamente al progetto che Dio ha su di lei. È una tappa necessaria di preparazione al Noviziato, durante la quale la postulante conferma la sua disposizione a lasciarsi trasformare attraverso un progressivo passaggio dalla vita del mondo alla forma di vita secondo lo spirito dell’Opera.

In questo tempo la Congregazione cerca di comprendere se la giovane ha le caratteristiche umane, e spirituali necessarie per vivere in comunità il dono della Consacrazione secondo lo speciale carisma calabriano.

***2.3.1- Obiettivi***

***Generale:***

Durante il postulato la candidata è impegnata in un processo di discernimento vocazionale e di conoscenza di sé, per comprendere e accogliere, da credente, la chiamata alla vita consacrata nell’Opera e dare una risposta libera e responsabile.

***Specifici:***

1. Approfondire le motivazioni dell’opzione vocazionale in un processo di discernimento continuo.
2. Intraprendere un cammino progressivo di fede, approfondendo la relazione filiale con Dio, riconosciuto come Padre provvidente.\*
3. Coltivare un rapporto personale con Cristo, nella Parola di Dio, nella preghiera e nei Sacramenti.
4. Guardare a Maria come modello di discepola e serva del Signore.
5. Iniziare un processo di conoscenza e di accettazione della propria femminilità, sessualità e affettività, per instaurare relazioni mature con entrambi i sessi.
6. Imparare a fare una lettura credente della propria storia e della realtà.\*\*\*
7. Fare esperienza di vita comunitaria, e verificare la propria capacità di instaurare relazioni positive.\*
8. Conoscere e comprendere gradualmente i valori della Vita Religiosa.
9. “Lavorare, lavorarsi e lasciarsi lavorare”, affinché i valori della sequela possano essere progressivamente interiorizzati.
10. Conoscere e sperimentare gradualmente lo stile di vita della Povera Serva in Comunità e nella missione, anche attraverso l’inserimento nelle attività della Congregazione[[79]](#footnote-79).

Questa tappa formativa permette alla Congregazione di conoscere e valutare il grado di maturità della candidata, la sua predisposizione a vivere i valori del Carisma e la sua idoneità a entrare in noviziato.\*

***2.3.2.- AREE DI FORMAZIONE***

Il periodo del postulato richiede una formazione personalizzata della candidata con “attenzione alla persona, nella sua originalità”, nei suoi aspetti umani e cristiani, aiutandola a far emergere le proprie risorse e i propri limiti,\* in modo da raggiungere una conoscenza oggettiva di sé, che favorisca una sufficiente maturità e libertà per un discernimento vocazionale alla luce del Carisma.[[80]](#footnote-80)

In questa tappa di formazione è importante individuare le diverse aree di crescita che coinvolgono la globalità della persona\*, tuttavia già in questa fase iniziale, l’esperienza vocazionale si concretizza nel processo del dinamismo di crescita nel carisma.

Il cammino di conoscenza di sé, di integrazione e di discernimento vocazionale, scaturisce dall’esperienza di Dio che seduce e suscita nella postulante il desiderio di rispondere a quel progetto divino nel quale ritrova la sua nuova identità.

In ogni area verranno specificati i *cammini pedagogici* che aiuteranno la postulante, in questa tappa di formazione, ad aprirsi al dinamismo della crescita del Carisma.

***2.3.2.a. Formare ad un’umanità libera ed integrata***

Nel postulato, che prepara all’iniziazione alla Vita Religiosa, la candidata è sollecitata a maturare una solida base umana, che le permetta di rispondere alla chiamata con una scelta libera e responsabile. La maturazione è il fondamento di un autentico sviluppo vocazionale in vista della vita comunitaria e della missione, secondo il Carisma della Congregazione.

Per questo, nell’ambito della dimensione umana, durante questo periodo, è importante che la candidata percorra i seguenti ***cammini pedagogici***:

1. Coltiva la qualità umane (sincerità, capacità di dialogo, fedeltà, solidarietà, dominio di sé, fortezza di carattere, senso del dovere e della disciplina, la “docibilitas” per lavorare, lavorarsi, lasciarsi lavorare).
2. Prende conoscenza di sé e si lascia conoscere, nella consapevolezza delle proprie qualità e limiti e, facendo leva sul positivo di sé, affronta serenamente gli aspetti vulnerabili della propria persona.\*\*
3. Riflette sulla propria storia personale e familiare\*\*, sulle esperienze, sulle ragioni delle scelte e sul proprio modo di pensare,\* per un’integrazione positiva alla luce della fede.
4. Sperimenta di essere amata e di essere capace di amare, per acquisire una graduale fiducia di base, fondamento per riconoscere Dio come Padre e poter vivere l’abbandono in Lui*.*\*
5. Orienta e forma progressivamente la propria sensibilità e coscienza morale verso i valori evangelici.
6. Cresce in un rapporto di fiducia con le mediazioni formative (comunità, formatrice, direttore spirituale, confessore…)
7. Inizia un processo di conoscenza e di accettazione della propria femminilità, sessualità e affettività, per instaurare relazioni mature con entrambi i sessi.
8. Impara a gestire le prove e i conflitti che la vita presenta, crescendo nella fede e nell’umiltà.\*\*
9. Prende consapevolezza dei propri comportamenti, atteggiamenti, sentimenti e motivazioni, in un dialogo sincero con la formatrice, quale base per il discernimento.
10. Mantiene i vincoli affettivi con la propria famiglia, attraverso un rapporto di gratitudine e di sincero affetto, e al contempo matura il senso di appartenenza \* alla Comunità, in uno spirito di famiglia.\*\*\*\*\*\*
11. Accetta la sfida della rinuncia, del distacco e delle prime rotture\*\* con quei vincoli che disturbano la realizzazione del progetto vocazionale.
12. Partecipa alle iniziative della comunità e delle attività, attraverso le quali esprime e condivide i propri doni. \*
13. Matura nel senso di responsabilità e fedeltà ai doveri quotidiani, compiendo gli impegni di servizio e di studio con disponibilità, generosità, sacrificio, gratuità\*\*.
14. Cresce nella gestione responsabile del tempo \* e dei mezzi di comunicazione, dei beni e dei doni che la Provvidenza offre.

***Mezzi***

1. Dialogo con la formatrice e momenti di verifica con lei.
2. Autobiografia.
3. Momenti di silenzio e di riflessione personale.
4. Percorso di conoscenza di sé.
5. Progetto di vita personale.
6. Verifiche periodiche personali e di gruppo con la formatrice.
7. Conoscenza della lingua locale.
8. Educazione all’uso dei mezzi di comunicazione sociale (cellulare, internet, network, TV…)

***2.3.2.b. Formare alla vita interiore (esperienza mistica)***

Fin dall’inizio del percorso formativo, la giovane deve essere accompagnata a fare *una viva esperienza di fede e ad instaurare una significativa relazione personale con il Signore Gesù\*\**; tale relazione è la condizione necessaria per ogni scelta vocazionale. In questo cammino di discepolato matura sempre più il desiderio della consacrazione nel dono di sé.

Nel Postulato è importante offrire una approfondita formazione cristiana, che favorisca un percorso di crescita spirituale, capace di generare “*la gioia del cuore*”, e dia solide basi all’esperienza di fede e all’opzione vocazionale.\*

Per questo, nell’ambito della formazione alla vita interiore, durante questo periodo, è importante che la candidata percorra i seguenti ***cammini pedagogici***:

1. Percorre un cammino di iniziazione alla vita spirituale\*\* vivendo l’incontro personale con Gesù Cristo, nella preghiera, nel silenzio\*\*\*\*, nell’Adorazione eucaristica, nella Parola\* e nel povero.
2. Si lascia illuminare dalla Parola, che le rivela il Volto di Dio come Padre e la propria identità di figlia, per una maggiore consapevolezza di ciò che comporta la sequela di Gesù nell’Opera. \*\*\*\*\*\*\*\*\*
3. Impara a benedire, ringraziare e lodare Dio Padre per la sua presenza provvidente nella propria storia e nella vita quotidiana.\*\*\*\*\*\*
4. Accoglie gli avvenimenti quotidiani come luogo dove maturare uno stile di vita fondato sulla fede\*\*, fiducia, abbandono e gratitudine a Dio Padre provvidente.\*\*
5. Approfondisce la conoscenza della vita cristiana attraverso lo studio catechetico-teologico (liturgia, sacramenti, S. Scrittura…)\*
6. Inizia ad accostarsi alle fonti dello Spirito Calabriano.

***Mezzi***

1. Lectio divina,\*\*\* quale incontro con la Parola che illumina la vita.\*\*\*
2. Eucaristia e sacramento della Riconciliazione. \*\*
3. Preghiera personale\*\*\* e comunitaria. \*\*\*\*
4. Devozione mariana.\*
5. Esercizi spirituali e ritiri.\*
6. Fonti calabriane.
7. Studio biblico, teologico, catechetico e liturgico.
8. Vita dei santi.\*\*\*\*\*
9. Introduzione alla revisione di vita.
10. Lettura credente della propria storia.
11. Progetto personale di vita.

***2.3.2.c. Formare allo spirito di famiglia***

La postulante, inserita nella comunità, conosce e sperimenta gradualmente la Vita Fraterna, e vi partecipa pur senza essere tenuta agli obblighi della vita religiosa. In questa prima esperienza comunitaria verifica la sua capacità di stabilire relazioni solidali e fraterne, che la portino a riconoscere come ricchezze le diversità umane e culturali. Riconoscendosi Figlia del Padre si scopre anche sorella e, nello spirito di famiglia, è incoraggiata a condividere nella comunità, nell’Opera e nella Chiesa i doni ricevuti. Nella comunità la giovane trova un modello concreto di vita di Povera Serva, che l’aiuta a scoprire le proprie capacità, a superare le resistenze per questa forma di vita, a discernere la propria vocazione.

Per questo, nell’ambito della formazione alla vita fraterna in comunità, durante questo periodo, è importante che la candidata percorra i seguenti ***cammini pedagogici***:

1. Sperimenta l’accoglienza della Comunità ed impara ad accogliere e rispettare ogni Sorella e gli altri nella sua diversità\*\* culturale\*\* e sociale, come dono di Dio Padre che ci unisce.
2. Inizia un progressivo processo di inculturazione, di conoscenza e adattamento ai differenti stili culturali.
3. Impara un linguaggio di reciproco rispetto: nel dire bene degli altri, senza giudizi o pregiudizi, linguaggio che mostri sensibilità, attenzione verso gli altri.
4. Si educa a uno sguardo e linguaggio di fede nel quotidiano, ringraziando Dio Padre datore di ogni dono.
5. Si educa al dialogo\*\*\*\*, all’ascolto, alla condivisione\*\*\*\* e alla verifica di ogni aspetto della vita comunitaria.
6. Matura una sensibilità\*\*\*, una delicatezza e un’attenzione verso gli altri attraverso la solidarietà nella gioia e nel dolore.
7. Cresce nella collaborazione\*\*\*\*\*\* attiva e creativa, attraverso servizi semplici\* come: mantenimento dell’ambiente, amore alla casa, cura, anche nelle piccole cose\*\* .
8. Gestisce con responsabilità, quali doni della Provvidenza\*\*\*, le risorse economiche e i beni della casa (spese, acqua, luce, ricarica telefonica, …) e impara a rendere conto del loro utilizzo.
9. Scopre ed impara nella quotidianità che la povertà è aver cura dei doni ricevuti: non esigerli, non sprecarli e condividerli. \*\*\*\*\*\*\*

***Mezzi***

1. Programmazione e verifiche del gruppo delle postulanti.
2. Incontri periodici con la Comunità.
3. Momenti ricreativi con la Comunità.
4. Partecipazione responsabile agli impegni comunitari e alla gestione della casa.
5. Educazione alla corresponsabilità nel campo economico.

***2.3.2.d. Formare allo spirito apostolico***

Il Postulato è un tempo che permette alla candidata di scoprire la dimensione apostolica della Povera Serva e il rapporto tra vita di fede e servizio ai fratelli più poveri. La postulante è avviata a fare qualche esperienza di servizio nelle attività della Congregazione, che l’aiuta a scoprire nel povero il volto nascosto di Dio. Inoltre, valuta insieme alla comunità formativa le sue attitudini di donazione e la sua inclinazione a dedicarsi ai più poveri.\*

Per questo, nell’ambito della formazione allo spirito apostolico, durante questo periodo, è importante che la candidata percorra i seguenti ***cammini pedagogici***:

1. Impara a scoprire il volto di Cristo nel povero.
2. Prepara la Missione con la preghiera e porta nella preghiera il vissuto della missione.
3. Coltiva l’atteggiamento di donazione: allenandosi ad uscire da se stessa per andare verso gli altri.
4. Educa se stessa alla disponibilità, alla gioia di servire, soprattutto chi è nel bisogno.\*
5. Educa la sua sensibilità ai poveri con esperienze di servizio e di lavoro in mezzo agli ultimi\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*
6. Fa esperienze di servizio \* che la facciano crescere nella fede, nello zelo apostolico\*, nella responsabilità e nel mettere a frutto i talenti ricevuti.\*\*\*
7. Assume uno stile di sobrietà, semplicità e condivisione, per essere povera con i poveri.\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*
8. Conosce e approfondisce la missione dell’Opera, attraverso l’esperienza concreta del servizio, e la formazione. \*
9. Impara a realizzare il lavoro pastorale e il servizio ai poveri in collaborazione con gli altri, sperimentando la dimensione comunitaria della missione.

***Mezzi***

1. Preghiera che feconda la Missione.
2. Formazione alla missione.
3. Inserimento nelle attività della Comunità.
4. Studio e animazione della liturgia.
5. Lavoro Pastorale: catechesi, gruppi giovanili, visita alle famiglie, servizio ai poveri.
6. Verifica dei vari servizi svolti singolarmente e come gruppo.

***2.3.3. CONTENUTI***

1. Completamento dell’iniziazione cristiana.
2. Studio catechetico.
3. Introduzione alla vita di preghiera e alla spiritualità calabriana\*\*.
4. Metodo della Lectio divina, per un primo accostamento alla Parola di Dio.
5. Vita di S. Giovanni Calabria e storia dell’Opera.\*\*
6. Introduzione alla storia delle Sorelle. \*\*\*\*\*\*\*
7. Identità dell’Opera e la sua missione oggi.
8. Elementi di antropologia della vocazione cristiana.
9. Elementi di introduzione alla vita comunitaria.
10. Studio critico del contesto culturale e sociale attuale.
11. Completamento dello studio scolastico (secondo le varie realtà di territorio).
12. Studio della lingua utilizzata nella Comunità del postulandato.

***2.3.4. AMBITI FORMATIVI***

***La Comunità di Formazione***

La comunità che riceve la postulante deve essere aperta all’accoglienza ed *educare con l’esempio* e la coerenza di vita evangelica. Le Sorelle hanno il delicato compito di accoglierla rispettando il suo mondo culturale, creando uno *spazio-clima* di rispetto, semplicità e di gioia, che permette alla giovane di esprimersi con libertà. Essa è per la comunità un dono del Signore ed è aiutata a conoscere e a vivere i valori carismatici in comunione con l‘Opera. \*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\* Le Sorelle sono attente a sottolineare l’azione della Provvidenza nel quotidiano, trasmettendole lo spirito di fiducia e di abbandono nelle mani del Padre. La Comunità condivide con lei la preghiera e le offre spazi di preghiera personale. Gradualmente la giovane prende contatto con la missione della Congregazione, attraverso la conoscenza delle varie attività. In questa tappa, la comunità, dove è possibile, mantiene un rapporto di vicinanza con la famiglia della candidata.

***La Formatrice***

La Formatrice è la prima responsabile della formazione della Postulante e deve essere prima di tutto una testimone significativa di riferimento nel processo di conoscenza del Carisma e una mediazione per l’inserimento nella comunità. Essa l’accompagna nel cammino, con una relazione interpersonale vissuta nella trasparenza e fraternità evangelica, per custodire un clima di fiducia che favorisca il discernimento nella libertà. Per aiutare la candidata a percorrere un cammino di conoscenza è bene che la formatrice sia adeguatamente preparata ad accompagnarla e, se si ritiene opportuno, ci si può avvalere anche di consulenti esterni. Anche la conoscenza della famiglia della candidata aiuta la formatrice nel suo delicato compito.

L*a guida spirituale \*\*\* e il confessore*collaborano attivamente alla crescita umano-spirituale della Postulante.

***Esperienze formative***

Incontritra postulanticondivisi con i Fratelli***\*\**** aiutano a crescere nello spirito di Famiglia e nell’appartenenza all’Opera. Per questo, dove è possibile, ci siano spazi di formazione integrata tra postulanti, avvalendosi in quest’ambito anche della collaborazione di Fratelli e Sorelle.

Anche gli incontri con gli altri membri della Famiglia Calabriana***\*\*\**** allargano nella Postulante la conoscenza dell’Opera come famiglia.

La partecipazione alla vita della *Chiesa locale*\*\*\*e gli incontri *con altre Congregazioni*\*\*\* aiutano la Postulante a crescere nella consapevolezza di appartenere alla Chiesa e riconoscerne la diversità dei carismi.

***2.3.5. Discernimento e ammissione al Noviziato***

Dopo avere ascoltato la verifica della postulante sul suo percorso, e il parere della Comunità, la Formatrice presenta alla Madre e al Suo Consiglio (o alla Delegata e al Suo Consiglio), una relazione scritta nella quale esprime il suo parere e quello della Comunità circa l’idoneità della postulante ad entrare in noviziato. La formatrice, per la sua valutazione, si servirà dei seguenti criteri:

***Maturità umana***

1. Qualità umane (sincerità, capacità di dialogo, fedeltà, solidarietà, dominio di sé, fortezza di carattere, senso del dovere e della disciplina, “*docibilitas*” per lavorare, lavorarsi, lasciarsi lavorare).
2. Equilibrio psico‑fisico.
3. Assenza di condizionamenti evidenti.
4. Conoscenza e accettazione di sé.
5. Fiducia di base.
6. Capacità di instaurare relazioni positive con le Sorelle e le coetanee.
7. Capacità di mantenere i vincoli affettivi con la propria famiglia e allo stesso tempo maturare un senso di appartenenza alla comunità.
8. Onestà e sincerità nelle relazioni con la formatrice e la guida spirituale.
9. Retto uso della libertà e del tempo.
10. Sufficiente chiarezza di intenzioni e motivazioni.
11. Capacità di scelta libera e responsabile;

***Maturità spirituale e carismatica***

1. Conoscenza e vita pratica della fede cristiana.
2. Capacità di fare silenzio, come momento d’interiorizzazione e di contemplazione.
3. Libertà interiore, per poter “dare fiducia a Dio come se tutto dipendesse da Lui e, nello stesso tempo, impegnarsi con generosità come se tutto dipendesse da noi” (VC 73).
4. Capacità di saper benedire, ringraziare e lodare Dio Padre per la sua presenza provvidente nella storia e nella vita quotidiana.
5. Disponibilità a seguire Cristo in povertà, obbedienza e castità.

***Maturità alla vita fraterna***

1. Attitudine a vivere in Comunità;
2. Capacità di accoglienza e rispetto verso ogni persona nella sua diversità;
3. Capacità di collaborare attivamente nella Comunità;
4. Fedeltà agli impegni assunti nella Comunità;

***Maturità alla vita apostolica***

1. Disposizione al servizio e al lavoro.
2. Disponibilità a lavorare in gruppo.
3. Capacità di iniziativa e di corresponsabilità.
4. Capacità di donazione libera gratuita verso l’altro.
5. Stile di vita sobrio e semplice.
6. Sensibilità alle problematiche della gente e dei poveri.
7. Attenzione alla vita della Chiesa.

***Valutazione finale***

**DOMANDA SCRITTA DELLA POSTULANTE**

**2.4- NOVIZIATO**

*“Cari i miei Novizi, vi raccomando tanto di avere sempre in mente il fine per il quale siete entrati, corrispondete con l'aver sempre di mira questo: Voglio santificarmi. E, ricorda­telo bene, la santificazione delle nostre anime dipende dalla vita interiore”[[81]](#footnote-81).*

*“Queste anime devono lasciarsi docilmente plasmare ad un lavoro misterioso e divino”[[82]](#footnote-82).*

***Introduzione***

Il Noviziato è il tempo di iniziazione integrale alla vita religiosa nella Congregazione. Nel noviziato la giovane, che ha sentito pronunciare il suo *nome nuovo* dal Signore, si dispone a lasciarsi plasmare in tutto il suo essere, affinché il Padre possa delineare in lei il Volto di Povera Serva ad immagine di Gesù. La novizia si lascia coinvolgere in questo dinamismo, abbandonandosi con fiducia e tenerezza di figlia all’opera dello Spirito.

L’incontro con l’Amore che la chiama a consacrare a Sé tutta la sua vita, la spinge ad uscire da se stessa per vivere la gioia della comunione fraterna e della passione per il Regno.

La centralità di questo tempo è data da una profonda esperienza di Dio, dall’incontro personale con Gesù ed il suo Vangelo, affinché l’esperienza mistica diventi l’elemento fondante della sua consacrazione.

**2.4.1 *Obiettivi***

**Generale:**

Chiamata alla santità, la novizia si introduce ad un cammino di sequela e di conformazione a Cristo, contemplato come Figlio amato, e in Lui sperimenta un rapporto intimo di fede, fiducia e abbandono filiale nel Padre.

Inoltre la novizia sperimenta lo stile di vita della Povera Serva, lasciandosi modellare, nella mente e nel cuore, secondo lo spirito puro e genuino dell’Opera.

**Specifici:**

1. Continuare ad approfondire una formazione umana e cristiana, affinché il cuore e la mente siano conformi a Gesù Cristo, secondo lo spirito di san Giovanni Calabria.
2. Purificare e approfondire le motivazioni, verificare le intenzioni e discernere l’idoneità alla vita della Povera Serva.
3. Prendere coscienza del dono della consacrazione nell’Opera e dei consigli evangelici secondo lo spirito puro e genuino dell’Opera, per una risposta libera e cosciente.\*\*
4. Sperimentare lo stile di vita della Povera Serva, integrandosi e partecipando progressivamente alla vita fraterna della Comunità e della Congregazione.
5. Maturare la sensibilità alle necessità del Regno, alla passione per l’annunzio del Vangelo e all’amore concreto per i più poveri.

**2.4.2. *AREE DI FORMAZIONE***

Per formare l’identità della Sorella Povera Serva, è fondamentale che la formazione nel noviziato sia realizzata in modo integrale, *“dovrà essere formazione di tutta la persona, in ogni aspetto della sua individualità, nei comportamenti come nelle intenzioni”[[83]](#footnote-83)*

Durante i due anni di noviziato devono essere coltivati tutti gli aspetti, dando però maggiore attenzione a quello della vita interiore. La novizia trova in questo tempo particolare della sua vita un momento di grazia per fondare la sua *esperienza mistica*, che consiste nel rivivere l’esperienza che ha fatto S. Giovanni Calabria, dinanzi al Mistero del Dio che si rivela come Padre. Questo incontro vitale che la porterà all’innamoramento, è la base su cui si fonderà il dinamismo della crescita del carisma.Intorno al nucleo fondamentale della sequela e identificazione con Cristo secondo il nostro spirito, la novizia cerca di unificare ed armonizzare tutte dimensioni della sua persona.

 La progressiva realizzazione di questo dinamismo è il criterio di idoneità per l’ammissione alla prima Professione.

In ogni area verranno specificati i *cammini pedagogici* che aiuteranno la novizia, in questa tappa di formazione, ad aprirsi al dinamismo della crescita del Carisma, affinché esso sia assimilato.

**2.4.2.a. *Formare ad un’umanità libera ed integrata***

La formazione alla maturità umana, già avviata nelle tappe precedenti al noviziato, deve avere il suo progressivo sviluppo e la sua verifica in questo periodo di immediata preparazione alla professione religiosa. Si tratterà quindi di continuare il processo di crescita verso l’unificazione della persona, favorendo l’acquisizione e il rafforzamento di quella solida identità di donna credente, propria di chi vuole abbracciare la vita religiosa nell’Opera.

Per questo, nell’ambito della “dimensione umana”, durante il noviziato è necessario che la novizia percorra i seguenti ***cammini pedagogici***:

1. Coltiva le qualità umane proprie del Povera Serva: semplicità, povertà, umiltà e nascondimento, modestia, accoglienza, apertura, laboriosità, di­sponibilità al servizio, senso della Provvidenza (riconoscenza, responsabilità, condivisione, rispetto, gratuità).
2. Continua la conoscenza e l’accettazione di sè verso l’integrazione della propria persona, della propria storia e dei propri valori e fragilità, considerati come un dono dell’amore e della misericordia del Padre.\*\*
3. Impara progressivamente a lasciarsi educare e formare dalla vita, da ogni esperienza e relazione, per coltivare un cuore libero e docile pronto ad abbracciare la nuova identità che il Padre le ha donato.\*\*
4. Prende consapevolezza delle proprie motivazioni di fondo e inconsistenze, della propria realtà affettiva e sessuale, delle attitudini relazionali e dinamismi di crescita personale, attraverso il dialogo e il confronto con le mediazioni formative.
5. Supera la tendenza all’autoreferenzialità con atteggiamenti di umiltà e nascondimento.\*
6. Sperimenta la solitudine e il silenzio e si abitua alla riflessione e all’interiorizzazione che favoriscono un incontro sempre più profondo con Dio e con se stessa.
7. Accoglie e valorizza le diversità dentro la Comunità, nella varietà dei suoi membri.
8. Matura la disponibilità ad una vita laboriosa, che si esprime mettendo le proprie qualità a servizio generoso e gratuito della Comunità.
9. Sperimenta la propriaresponsabilità e libertà e la propria capacità di interdipendenza e di collaborazione, nell’esercizio del proprio dovere.\*
10. Supera le tendenze di rivalità e competizione con le altre, privilegiando atteggiamenti di collaborazione e solidarietà.
11. Si allena a fare scelte di rinuncia, coerenti con la vocazione abbracciata per amore, superando la ricerca di gratificazione.
12. Integra il dono della propria femminilità, sessualità e affettività nella sua identità di donna consacrata nell’Opera.

***mezzi***

* 1. Momenti di solitudine e di silenzio.
	2. Approfondimento della conoscenza di sé.
	3. Accompagnamento personalizzato.\*\*\*\*
	4. Dialogo e confronto con la formatrice e altre mediazioni.\*\*\*
	5. Progetto di vita personale.
	6. Esercizio di autoverifica sul proprio cammino di crescita.
	7. Momenti propri riservati alla comunità del noviziato, quando esso è inserito in un’altra Comunità.

**2.4.2.b. *Formare alla vita interiore***

La formazione spirituale è il nucleo fondamentale del noviziato perché è in questa tappa che la novizia è fortemente orientata a crescere nella conformazione a Cristo e nella disponibilità a perdere la propria vita per Lui, per vivere l’abbandono nelle mani del Padre.

Lo stesso Don Calabria così esorta: «la Novizia si eserciti nella virtù dell'abbandono alla Divina Provvidenza»[[84]](#footnote-84). Questo perché l'abbandono resta sempre la luce che illumina la vita di ogni Sorella. La novizia è introdotta alla conoscenza più profonda e viva di Gesù Cristo e alle esigenze più radicali della sequela, nella partecipazione al mistero Pasquale. E’importante che la novizia abbia la possibilità di vivere esperienze forti di preghiera che la portino a fare dell’incontro con Dio un habitus di vita.

La novizia è introdotta ad una conoscenza più profonda e viva di Gesù Cristo e alle esigenze radicali della Sua sequela e della chiamata divina alla vita francescana.

Per questo, nell’ambito della dimensione spirituale, durante il noviziato è necessario che la novizia percorra i seguenti ***cammini pedagogici***:

1. Si apre all’esperienza dell’Amore Misericordioso del Padre, che trasforma la sua vita e la predispone a perderla per Lui e per i Fratelli.
2. Si dispone ad accogliere con docilità e obbedienza alle sollecitazioni dello Spirito per una comprensione sempre più profonda della chiamata e delle sue esigenze.
3. Si esercita ad una vita di preghiera filiale,\*\*quale dono dello Spirito, nella lode al Padre e nell’adorazione, vissuta attraverso un costante e intimo rapporto con Cristo, per rivestirsi di Lui e farne il centro unificatore della propria vita;
4. Dà priorità all’ascolto della Parola di Dio e alla partecipazione al Mistero Eucaristico, quale centro propulsore e unificante di ogni giornata.
5. Accoglie Cristo e il suo mistero pasquale facendolo divenire il parametro di tutte le opzioni, così che nel suo cuore nessun’altra scelta indipendente dalla persona di Cristo: *"Padrone assoluto dal quale dobbiamo dipendere in tutte le cose”[[85]](#footnote-85).*
6. Coltiva una profonda ed autentica devozione a Maria, così come l’ha vissuta S. Giovanni Calabria, imparando da Lei a pronunciare il suo *fiat* in ogni situazione della vita.
7. Cresce nello spirito di fede e di fiducia, imparando a discernere la presenza di Dio provvidente nella propria vita, nella propria storia, così come in ogni frammento del quotidiano.\*\*
8. Fa esperienza di un’intensa vita liturgica e sacramentale, per vivere la centralità del Mistero Pasquale di Cristo nella propria vita, in comunione con tutta la Chiesa per l’umanità intera.
9. Vive un continuo atteggiamento di conversione, educandosi ad una vera coscienza del peccato, attraverso una adeguata formazione e la celebrazione frequente del sacramento della Riconciliazione.
10. Coltiva nel silenzio la capacità di ascoltare la Parola di Dio per calarla nella vita quotidiana.
11. Si allena alla virtù dell’abbandono, *“nella amorosa accettazione di tutto ciò che la Divina Provvidenza ci ordina di fare o soffrire momento per momento, nella dedizione assoluta di se stesse nelle mani dei Superiori come tanti cenci, nella piena figliale fiducia in Dio, il quale non mancherà di venire incontro provvedendo i mezzi materiali a coloro che ha raccolti nel suo nome.”*[[86]](#footnote-86)
12. Ravviva ogni giorno la fede e la fiducia nella paternità di Dio, aiutata anche dalla Coroncina della Divina Provvidenza e le altre preghiere della spiritualità calabriana.\*

***mezzi***

1. Tempi prolungati di silenzio e di Ascolto della Parola.\*\*\*
2. Momenti prolungati di Adorazione\*\*\*
3. Vita liturgica e sacramentale.
4. Lectio divina comunitaria.
5. Esame di coscienza .
6. Esercizi Spirituali, ritiri mensili e deserti.
7. Devozione Mariana.
8. Diario spirituale
9. Coroncina della Provvidenza e altre pratiche calabriane.\*
10. Esperienze di revisione di vita.
11. Lo studio degli scritti del Fondatore e della Congregazione.
12. Lo studio della storia e della spiritualità delle prime Sorelle.\*
13. Lo studio dei principali documenti ecclesiali sulla vita consacrata.
14. Corsi ed incontri vari.
15. Incontri di internoviziato a livello di Opera e Diocesi.

**2.4.2.c. *Formare ad una vita di consacrazione (Consigli Evangelici)***

*“Solo nell’Amore sta il compimento della legge perché esso solo è il segreto dell’obbedienza, della povertà e della castità”.[[87]](#footnote-87)*

Uno degli scopi più importanti del noviziato è l’assimilazione del senso dei Consigli Evangelici di castità, povertà ed obbedienza, per preparare la novizia all’opzione radicale che farà attraverso la professione dei tre voti. Anche questi, secondo D. Calabria, vanno compresi nell’ottica dell’ “abbandono”, elemento fondamentale dello spirito puro e genuino, che caratterizza ogni atteggiamento della Povera Serva.

*Vita Consecrata* afferma che la novizia*, “abbracciando i consigli evangelici, riceve una nuova e speciale consacrazione che, senza essere sacramentale, la impegna a fare propria — nel celibato, nella povertà e nell'obbedienza — la forma di vita praticata personalmente da Gesù, e da Lui proposta ai discepoli"[[88]](#footnote-88)*. La novizia deve approfondire ed abbracciare i Consigli Evangelici non come dei mezzi che ostacolano la sua libertà o come delle forme di privazione, per divenire più sante, ma come modalità attraverso le quali sviluppare pienamente quel germe di figliolanza che è stato seminato in lei attraverso il battesimo[[89]](#footnote-89). Attraverso i Consigli Evangelici la futura Sorella sarà in grado di sperimentare il *dinamismo dell’Amore*: a Dio che le ha donato tutto sé stesso, la novizia è chiamata a rispondere donandosi a Lui ed al prossimo con tutta sé stessa.

Per questo, nell’ambito della dimensione della vita Consacrata, durante il noviziato è necessario che la novizia percorra i seguenti ***cammini pedagogici***:

1. Contempla Gesù, il Figlio consacrato del Padre, che vive casto, povero e obbediente, per conformarsi a Lui.
2. Comprende e approfondisce il significato della consacrazione, come sviluppo della grazia battesimale e cammino di libertà.
3. Cresce nella consapevolezza della chiamata alla consacrazione come Povera Serva e si dispone a rispondere con fiducia ed umiltà.
4. Scopre i voti come via di trasformazione nell’Amore, per sviluppare e rendere viva la sua figliolanza con il Padre e comincia a farne esperienza.\*\*
5. Vive la castità come partecipazione a quella sorgente inesauribile di amore che il Padre riversa nel Figlio e che la chiama ad amare con lo stesso amore con cui Egli la ama.
6. Accoglie la castità come cammino di apertura e dilatazione del cuore, così da uscire da sé, rinunciare a sé stessa con gioia, e prendersi cura dell’altro.\*
7. Accoglie la povertà come desiderio di conformarsi a Gesù ed essere come Lui.\*\*
8. Sperimenta la povertà come esigenza della figliolanza del Padre, al quale rivolge tutta la sua fiducia, nella certezza che Lui si prende cura di lei e di ogni sua necessità. \*
9. Si educa al servizio generoso, con gratuità e senza esigere per sé stessa. \*
10. Scopre in una vita sobria e solidale la gioia di appartenere ad un unico Corpo, di essere in comunione con tutti i figli del Padre, soprattutto i più poveri.\*
11. Scopre l’obbedienza come via per vivere la sua risposta filiale: nell’abbandono si lascia guidare con docilità per vie anche sconosciute, ponendo la sua vita nelle mani del Padre.\*\*
12. Fa esperienza di abbandono, lasciando che il Signore possa disporre anche dell’organizzazione del suo tempo, e della sua vita (“*disposta a tutto”*).\*\*\*\*
13. Riconosce nell’obbedienza un cammino che lascia spazio all’agire del Padre, nella certezza che in esso troverà sempre il suo vero bene, che Lui realizzerà al tempo opportuno.\*\*\*
14. Sperimenta, nell’adesione alla volontà del Padre e alle sue mediazioni, la conformazione al mistero Pasquale, che attraverso delle piccoli morti la apre alla vita e alla libertà vera.\*
15. Esercita l’obbedienza nella fedeltà agli impegni comunitari.\*

***mezzi:***

1. Preghiera filiale, in unità con il Figlio, attraverso l’ascolto della Parola. \*\*
2. Tempi prolungati di Adorazione anche notturna e deserti.
3. Esperienze di abbandono nelle piccole cose del quotidiano.\*
4. Servizio generoso e gioioso.
5. Gesti di attenzione e di cura verso l’altro.
6. Esperienze di condivisione e di accettazione serena delle privazioni. \*
7. Riconoscenza, gratitudine e cura dei doni della Provvidenza. \*\*\*
8. Esperienza con i poveri.\*\*
9. Studio e approfondimento dei voti.\*\*\*

**2.4.2.d. *Formare allo spirito di famiglia***

La formazione alla vita fraterna nel Noviziato fissa in modo speciale lo “*sguardo sul mistero Trinitario che abita in noi, la cui luce va colta anche sul volto delle sorelle che ci stanno accanto*”[[90]](#footnote-90) e conduce alla consapevolezza che “*il fine per cui la Divina Provvidenza ci ha unite insieme è quello di fare di noi* ‘*tante sorelle che, come tali si considerano e si amano, aiutandosi scambievolmente l’una l’altra specialmente nella vita spirituale*”.[[91]](#footnote-91)

La novizia, in comunione con le Sorelle, scopre e fa esperienza del mistero della Comunità religiosa, inserendosi totalmente in essa. La Comunità è il primo e necessario luogo di confronto, di discernimento, di proposta e di risposta. È dentro la vita comunitaria che la giovane scopre e matura la sua identità di religiosa Povera Serva, in cammino con le altre Sorelle. Man mano che si inserisce attivamente e responsabilmente nella vita comunitaria essa assimila lo stile di vita specifico della Congregazione. La novizia respira nella comunità uno speciale "*clima di famiglia*", che si realizza nell’accogliersi vicendevolmente, mediante una comunicazione semplice e trasparente con la Formatrice, le altre novizie e le Sorelle di Comunità.

Per questo, nell’ambito dello “spirito di famiglia”, durante il noviziato è necessario che la novizia percorra i seguenti ***cammini pedagogici***:

1. Contempla Gesù nella sua relazione con il Padre e con i fratelli, per imparare da Lui quegli atteggiamenti che costruiscono una vera fraternità.
2. Si apre progressivamente ad un dialogo sincero e trasparente con le Sorelle di Comunità, in un clima di fiducia reciproca.
3. Condivide in Comunità il suo cammino spirituale, nella consapevolezza che il Signore la chiama ad essere “Sorella” nello spirito, e a ricercare insieme alle altre la Sua volontà.
4. Fa esperienza della misericordia di Dio sulle proprie debolezze, come cammino per acquisire la stessa attitudine di compassione verso gli altri.
5. Impara in Comunità a vivere relazioni nuove, accogliendo ogni Sorella come un “dono” di Dio, cercando di superare ogni tentazione di critica, lamentela e mormorazione.
6. Cura gli atteggiamenti di ascolto, il dialogo, condivisione di vita, sincerità, perdono, delicatezza dei gesti, tenerezza, stima reciproca … crescendo nel dono libero e gratuito di sé.\*\*
7. Matura progressivamente nel senso di appartenenza alla Congregazione e all’Opera, sentendole sempre di più come propria *famiglia.*

***mezzi***

1. Preghiera quotidiana in comune.
2. Progetto di vita comunitario.
3. Discernimento comunitario.
4. Revisione di vita.
5. Incontri di verifica periodici con la comunità.
6. Partecipazione responsabile agli impegni comunitari e alla gestione della casa.
7. Corresponsabilità nella gestione economica della vita comunitaria.\*\*
8. Momenti di ricreazione con la comunità.
9. Momenti di formazione e fraternità con i Fratelli PSDP e le Sorelle Missionarie dei Poveri.

**2.4.2.e. *Formare allo spirito apostolico***

*“Sorelle, se voi siete tutte di Gesù, allora voi sarete come il fuoco, che non si contiene ma si dilata, si diffonde; così voi investite dell’amore di Dio tutta quest’Opera, e quando quest’Opera ha Dio, ha tutto”.[[92]](#footnote-92)*

La novizia prende coscienza della chiamata di Gesù, che spinge ad uscire dalla propria comodità e ad avere il desiderio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo. Il Signore la chiama ad aprire il cuore verso i poveri gli infermi, verso coloro che spesso sono disprezzati e dimenticati, «e coloro che non hanno da ricambiare»

Contemplando la vita di Gesù, comprende la dinamica dell’esodo e del dono, dell’uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre.

L’espressione di S. G. Calabria - “Tutto il mondo è di Dio” - deve animare ed allargare i suoi orizzonti per abbracciare tutto il mondo, specialmente i più poveri, gli umili, i piccoli che sono “le perle dell’Opera.”

La novizia sperimenta che la gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità è una gioia missionaria. A questo fine le sarà offerto un tempo apostolico in una comunità diversa dal noviziato, durante il secondo anno, in cui l’esperienza sia proporzionata, preparata, accompagnata, e poi condivisa e verificata con la formatrice.

Per questo, nell’ambito della dimensione apostolico-missionaria, durante il noviziato è necessario che la novizia percorra i seguenti ***cammini pedagogici***:

1. Esce da se stessa, nello “stare con Gesù,” per cogliere la Sua presenza nei fratelli più piccoli e servirli con amore.
2. Interiorizza uno stile di servizio calabriano, per testimoniare l’amore di Dio Padre attraverso esperienze di gratuità e di contatto diretto con i poveri.
3. Fa esperienza di abbandono nella Provvidenza del Padre, in situazioni di necessità, per annunciare che Dio esiste e che veramente soccorre quelli che sperano e confidano in Lui.
4. Si apre docilmente, attraverso la preghiera, alla presenza creativa e gioiosa dello Spirito Santo, lasciando fare a Lui, perché diventi l’unico artefice della missione.
5. La novizia fa propria la chiamata alla Missione Riparatrice che il Padre ha rivolto all’Opera e desidera collaborare con Cristo alla salvezza del mondo, attraverso l’Adorazione Eucaristica e l’offerta di sé e delle proprie sofferenze.
6. Si unisce al desiderio del cuore di Cristo - che tutti siano uno in Lui e si faccia un solo ovile sotto un solo pastore - con la preghiera, il sacrificio e la vicinanza ai fratelli di altre confessioni cristiane.[[93]](#footnote-93)
7. Partecipa alle iniziative della Chiesa locale e universale, accogliendo l’anelito di Don Calabria *“la mia Chiesa,”* sentendosi chiamata ad essere in essa *lievito evangelico.*
8. Accoglie le occasioni di collaborazione con i Fratelli Poveri Servi nel servizio apostolico, per crescere nella testimonianza della paternità e maternità di Dio come Opera.
9. Sperimenta la gioia e la fatica del servizio, in un’esperienza apostolica in un’altra comunità della Congregazione, nella quale può misurare la sua capacità di uscire da sé e di donarsi agli altri.

***mezzi***

1. La preghiera
2. Conoscenza del Magistero della Chiesa sui temi della missione.
3. Formazione alla sensibilità Ecumenica.
4. Formazione alla Missione Riparatrice
5. Esperienze di servizio con i poveri.
6. Periodo apostolico.
7. Partecipazione agli eventi della Chiesa locale.
8. Collaborazione con i Fratelli PSDP e le Sorelle Missionarie dei Poveri.

**2.4.3. *Contenuti***

1. Contenuti relativi all'introduzione alla vita di Noviziato
2. Maturazione umana, in una visione antropologico cristiana
3. Contenuti relativi all’introduzione alla vita spiritual:
* Spiritualità liturgica
* Introduzione alla Bibbia.
* L’Eucaristia.
* La preghiera
* La collaborazione umana per la crescita nella vita dello Spirito:
* La vita mistica.
* Le virtù.
* Doni e frutti dello Spirito Santo.
1. Contenuti relativi al discernimento vocazionale.
2. Contenuti relativi alla vita religiosa:
* Storia della vita consacrata.
* La consacrazione religiosa.
1. Contenuti relativi agli aspetti specifici della congregazione.
* Il Carisma e la tradizione dell'Opera.
* Conoscenza della figura del Fondatore.
* Conoscenza dell’Opera: spirito, fine, stile di vita, storia, dalla fondazione fino al momento attuale.
* Le nostre Costituzioni.
1. Contenuti relativi ad aspetti complementari.

**2.4.4. *AMBITI FORMATIVI***

1. ***La Comunità di Formazione***

La comunità è un luogo privilegiato dove la novizia può assimilare, come per *“induzione magnetica”* lo spirito puro e genuino dell’Opera. Secondo l’esempio di Don Calabria formatore, tutto nella Casa esprime lo stile di vita della Povera Serva, per incarnare la profezia affidataci dal Padre. Le caratteristiche principali della Comunità di Formazione sono quelle di un clima di Famiglia. D. Calabria dice alle Sorelle: *“La carità deve essere la regina di questa Casa”[[94]](#footnote-94)*.

Le Sorelle di comunità offrano testimonianza evangelica e carismatica credibile e significativa\*. Anche la presenza di una Sorella anziana può essere una ricchezza formativa per la sua testimonianza.\*\*\*\*

Sono importanti segni, gesti, atteggiamenti e un linguaggio di fede, che custodiscano il quotidiano in un clima spirituale, così da formare una mentalità secondo lo spirito puro e genuino dell’Opera. E’ necessario mantenere un clima di silenzio, che favorisca la riflessione e la vita interiore. Anche la cappella, come desiderava D. Calabria, sia il centro della vita personale e comunitaria e come tale sia situata in un posto privilegiato. La comunità sia aperta a chi è in necessità: il povero sia trattato con gentilezza e dignità perché rappresenta Gesù. La Casa dove è presente il noviziato sia sobria ed essenziale e manifesti la bellezza e l’armonia della dimora che il Padre ha dato alle sue figlie. \*

1. ***La Formatrice***

Nella Comunità la Formatrice è la prima responsabile della formazione della Novizia, per la quale deve essere prima di tutto un testimone significativo di riferimento nel processo di assimilazione del Carisma. Essa l’accompagna nel cammino, con una relazione interpersonale vissuta nella trasparenza e fraternità evangelica, per custodire un clima di fiducia che solo può favorire nella Novizia il *“lavorare, lavorarsi e lasciarsi lavorare”.* Così esorta D. Calabria: *“Sii sempre sentinella forte e generosa nella fortezza del buon Dio che è la cara casa del Noviziato; non temere il Signore ti darà aiuti e grazie particolari”[[95]](#footnote-95)*

Colloqui personali frequenti (ogni 15 giorni).

1. ***Esperienze formative condivise con i Fratelli***

Esse sono necessarie per plasmare il cuore e la mente della Novizia secondo quel peculiare aspetto del nostro Carisma, fin dal suo nascere, che ci vuole complementari nell’annuncio della paterna e materna Provvidenza Divina. Per questo, dove è possibile, ci siano spazi di formazione integrata tra i due Noviziati e comunque potersi avvalere anche in quest’ambito della collaborazione reciproca Fratelli e Sorelle.

1. ***Esperienza con il povero***

L’amore preferenziale per i poveri è parte costitutiva del nostro Carisma: per questo è fondamentale che la Novizia, coinvolgendo se stessa nell’avvicinare e servire il povero, si scopra scelta dal Padre come strumento prezioso per comunicare la Sua predilezione ai figli più piccoli.

1. ***Esperienza con la Famiglia Calabriana***

Il rapporto con i laici della Famiglia Calabriana allarga nella Novizia la conoscenza dell’Opera come famiglia e approfondisce il senso della sua appartenenza.

1. ***Momenti formativi intercongregazionali***

Nell’incontro con gli altri carismi di fondazione la Novizia diventa più consapevole della propria identità carismatica come dono che insieme agli altri arricchisce la Chiesa.

1. ***La Comunità che accoglie la Novizia nella esperienza apostolica***

Durante l’esperienza apostolica la Novizia ha l’opportunità di sperimentarsi in una situazione di servizio diversa, dove le è richiesto un maggior senso di responsabilità, di adattamento e una capacità di tessere relazioni nuove come “*figlia”, “sorella”* e *“madre”,* nella comunità e nella missione.

**2.4.5. *Discernimento e ammissione alla Prima Professione***

Al termine del secondo anno del Noviziato, prima di ammettere la Novizia alla Prima Professione Religiosa, è necessario un intenso discernimento sul cammino che essa ha percorso, per verificare se c’è stata una crescita graduale verso gli obbiettivi a lei proposti.

Il frutto di questo discernimento, per il quale è sentito pure il parere della Comunità e di altre persone coinvolte nel processo, è oggetto di una relazione scritta, che la formatrice presenta alla Madre Generale e al suo Consiglio, per valutare l’idoneità della novizia alla Prima Professione Religiosa. Questa relazione deve essere presentata insieme alla domanda scritta della Novizia, tre mesi prima della Prima Professione.

Oltre i principi previsti dal Diritto Comune, il discernimento sarà effettuato avvalendosi dei seguenti criteri:

1. ***Maturità umana***
* Qualità umane: sincerità, capacità di dialogo, fiducia, fedeltà, solidarietà, dominio di sé, perseveranza, senso del dovere e della disciplina, “*docibilitas*” per *lavorare, lavorarsi e lasciarsi lavorare*.
* Altre qualità umane proprie del **Povera Serva**: semplicità, povertà, umiltà e nascondimento, modestia, accoglienza, apertura, laboriosità, di­sponibilità al servizio, sensibilità all’azione della Provvidenza (riconoscenza, responsabilità, condivisione, rispetto, gratuità).
* Equilibrio psicologico: conoscenza e accettazione di sé e degli altri, integrazione e unificazione della propria persona, libertà interiore.
* Sufficiente capacità di integrare la propria realtà personale con la sua nuova identità di Povera Serva;
* Maturità affettiva e sessuale, che le permetta di vivere relazioni serene ed equilibrate con entrambi i sessi;
* Capacità di vivere con serenità la solitudine e il silenzio come spazi preziosi per coltivare la vita interiore;
* Capacità di fare chiarezza sulle proprie motivazioni all’agire orientandosi costantemente ai valori;
* Maturità di giudizio, capa­cità critica e creativa.
* Predisposizione allo studio: valutare la dedizione allo studio durante il tempo di noviziato e le capacità reali per affrontare, dopo il noviziato, altri studi accademici, conforme le proprie propensioni.
1. ***Maturità spirituale-carismatica***
* Valutazione globale della sua vita spirituale (unità di vita tra azione e contemplazione).
* Vita di orazione personale e comunitaria (Ascolto della Parola, Adorazione, preghiera liturgica): ritmo, costanza, partecipazione.
* Incidenza dell’incontro con Cristo nel suo vissuto quotidiano.
* Vita sacramentale e liturgica con attenzione agli aspetti cristologici e mariani.
* Capacità di lasciarsi illuminare dal Mistero Pasquale.
* Desiderio vivo e impegno nella progressiva assimilazione del Carisma: abbandono-fede-fiducia; “*disposta a tutto*” come disponibilità a lasciarsi plasmare dallo Spirito in Figlia-Sorella - Madre; sensibilità verso gli ultimi; amore alla Chiesa.
* “*Docibilitas*”, come disponibilità ad imparare dalla vita e attraverso la vita, nella fiducia che *“la Divina Provvidenza, Madre amorosa, ogni cosa vuole o permette sempre per il nostro bene”.[[96]](#footnote-96)*
1. ***Maturità alla vita consacrata (povertà, castità e obbedienza)***
* Valutazione globale.
* Segni vocazio­nali per la vita religiosa: manifestazione di moti­vazioni e decisione da parte della novizia e valutazione di idoneità da parte dei formatori.
* Esperienza vissuta dei voti, nello spirito di abbandono specifico del nostro carisma: povertà, castità, obbedienza.
1. ***Maturità alla vita fraterna***

* Valutazione globale della sua idoneità alla vita comunitaria.
* Qualità relazionali di rilievo e limitazioni.
* Capacità di relazionarsi con umiltà, accogliendo la diversità dell’altra come ricchezza e come dono del Padre.
* Predisposizione a vivere e costruire il clima di famiglia e senso di appartenenza alla Famiglia Calabriana.
1. ***Maturità alla vita apostolica***
* Idoneità allo spirito apostolico dell’Opera: zelo per le anime, sensibilità per i più poveri, sensibilità davanti alla realtà e ai problemi del mondo, spirito di riparazione, amore per la Chiesa, senso ecumenico.
1. ***Valutazione finale***

***DOMANDA SCRITTA DELLA NOVIZIA***

**2.5. JUNIORATO**

*“Centro della mia formazione sarà, con ogni mezzo,*

*cercare di conoscere Gesù,*

*per amarlo e renderLo l'ideale della mia vita”.* [[97]](#footnote-97)

*“E’ grande la nostra vocazione*

*perché è basata su quel codice infallibile*

*che è il Santo Vangelo: Da noi aspetta Dio,*

*da noi aspettano tante povere creature,*

*da noi aspetta il mondo... Fate di tutto*

*per vivere all’altezza della vostra vocazione”.*

***Introduzione***

Lo juniorato è un tempo di maturazione religiosa in cui la giovane Sorella continua l’esperienza mistica del noviziato, consolidando la sua adesione a Cristo come centro unificatore di tutta la sua vita, assimilando i suoi sentimenti di Figlio che si abbandona al Padre e rafforzando la sua appartenenza a Lui come “Sposa”. Quello dello juniorato è un periodo molto importante e delicato, dove la neoprofessa s’inserisce in una vita attiva e impegnata, caratterizzata dal pluralismo d’attività: studio, apostolato, preghiera, servizio comunitario e formativo, e per questo necessita di particolare attenzione ed accompagnamento. Anche il maggiore contatto con il mondo esterno costituisce una sfida che verifica il suo equilibrio e la maturità umana, spirituale e carismatica da lei raggiunta. *Se nel noviziato il punto di partenza era il rapporto con Dio vissuto nella solitudine e nel silenzio, anche isolandosi dal mondo, ora la giovane deve imparare la difficile arte spirituale del cercare e trovare Dio nell’azione, nell’apostolato, nel contatto con la gente, nello studio, perfino nella babele delle lingue dell’uomo di oggi, sperimentando che non solo la preghiera è l’anima dell’apostolato, ma pure l’apostolato lo è della preghiera.[[98]](#footnote-98)*

La pedagogia formativa di questa tappa deve aiutare la giovane religiosa a fare sintesi personale attorno al centro vitale della sua vocazione e del Carisma, tendendo sempre più verso una unità di vita. A questo fine è necessario che la Sorella assuma come habitus quotidiano gli atteggiamenti di fede, fiducia e abbandono nella Divina Provvidenza, così come li ha vissuti S. G. Calabria, per divenire “*Vangeli Viventi”, “disposte a tutto”, “come cenci e creta nelle mani del Padre”.* Ciò le permetterà di acquisire sempre più lo spirito apostolico dell'Opera: dalla contemplazione del mistero pregato si sentirà spinta ad investire tutta sé stessa per divenire strumento umile e docile per il Regno di Dio. Nella Missione sperimenterà la gioia di una vita di piena intimità con Dio, tutta donata ai fratelli e tra questi i più poveri... *“anime, anime, anime... specialmente le più bisognose!”[[99]](#footnote-99)* CITAZIONE

***2.5.1. Obiettivi***

***Generale***

Chiamata ad integrare nel vissuto quotidiano e nella missione i valori appresi nel noviziato, la Sorella fa convergere tutte le sue energie verso una unità interiore, per realizzare sempre più in pienezza la sua identità di figlia del Padre. Radica la propria identità nella spiritualità calabriana, mediante l’interiorizzazione e l’approfondimento dei diversi aspetti del Carisma fino a farli diventare habitus di vita per un dono di sé sempre più generoso.

***Specifici:***

1. Consolidare l’esperienza mistica vissuta nel noviziato.
2. Fare esperienza dei Consigli Evangelici, come cammino di libertà, in un’ottica di abbandono, nei diversi ambiti di vita.
3. Fare esperienza del Carisma ed esercitarsi nelle virtù che lo caratterizzano: semplicità umiltà, povertà, disponibilità, nascondimento, servizio generoso, calandole nel quotidiano, nella comunità e nella Missione**.**
4. Continuare, nella nuova comunità in cui si trova inserita, la propria formazione spirituale e carismatica, accompagnata da una Sorella maggiore, che l’aiuti ad assumere con equilibrio ogni dimensione della propria vita consacrata.
5. Introdursi gradualmente nelle attività apostoliche della Congregazione e apprendere a vivere l’apostolato come luogo della propria personale formazione.
6. Crescere nella consapevolezza di avere ricevuto nel Carisma un dono dato a tutte le Sorelle, che vissuto insieme porta ad un sempre più profondo e radicato senso di appartenenza.
7. Approfondire e verificare la propria scelta di consacrazione e la propria capacità di vivere la vita e la missione della Povera Serva, in vista di una consacrazione definitiva.
	* 1. ***AREE DI FORMAZIONE***

La prima professione inaugura una nuova fase della formazione, che beneficia del dinamismo e della stabilità derivanti dalla professione stessa. La Sorella è incoraggiata a raccogliere i frutti delle tappe precedenti, per continuare la propria crescita umana e spirituale con la pratica coraggiosa degli impegni assunti.\* In questa tappa la Sorella è aiutata a crescere nella comprensione e assimilazione della sua identità di Povera Serva nella sua totalità, consolidando l’esperienza mistica, il cammino ascetico, la consacrazione, la vita fraterna e la missione apostolica, rafforzando così il senso di appartenenza alla Famiglia Religiosa e all’Opera.

Il mantenimento dello slancio spirituale acquisito nella tappa del noviziato è tanto più necessario ora, in quanto la Sorella assume una modalità di vita meno strutturata e s’impegna in attività piuttosto esigenti che possono comportare rischi di disorientamento e di aridità. La pedagogia di questa tappa offre alla giovane Religiosa gli strumenti per aiutarla a camminare verso una unità di vita, quella della propria vocazione, nella prospettiva di una sua consacrazione definitiva.[[100]](#footnote-100)

In ogni area verranno specificati i *cammini pedagogici* che aiuteranno la giovane Sorella, ad aprirsi al dinamismo della crescita del Carisma, affinché esso sia assimilato.

***2.5.2.a. Formare ad un’umanità libera ed integrata***

Per realizzare la finalità specifica di questa tappa formativa, che è l’unità di vita, la Sorella deve assumere responsabilmente il processo di liberazione e di integrazione, che interessa un po’ tutti gli ambiti della sua vita, cogliendo ogni appello e provocazione offertale sia dalla comunità che dalla missione. La Sorella diviene libera nella misura in cui “*vive costantemente protesa e attenta a cogliere in ogni situazione della vita, e soprattutto in ogni persona che le vive accanto, una mediazione della volontà del Signore, per quanto misteriosa”.[[101]](#footnote-101)*

La Sorella, che sperimenta sopratutto nelle relazioni le sue inconsistenze e fragilità, è chiamata a trasformarle in opportunità di crescita nell’amore oblativo, uscendo così dalla propria autoreferenzialità. In questa fase delicata della sua vita è chiamata a dare continuità al cammino di integrazione affettiva, affrontando difficoltà e debolezze attraverso un cammino di verità e di dialogo, che la apre ad una capacità di amare più matura e feconda.

Questa tappa deve offrire alla giovane Religiosa l’opportunità di una crescita intellettuale, necessaria per rispondere in modo adeguato alle sfide culturali che la nostra società presenta. Non si tratta di uno studio fine a sé stesso, ma di una formazione più globale, che aiuti la Sorella a trasmettere in un linguaggio comprensibile all’uomo d’oggi la fede, la fiducia e l’abbandono nel Padre. A questo fine è utile che la giovane acquisisca un bagaglio di conoscenze teologiche, bibliche, sociologiche e culturali che le permettano di divenire *conca e poi canale.*

Nell’ambito della “dimensione umana,” durante lo Juniorato è necessario che la Sorella percorra i seguenti ***cammini pedagogici****:*

1. Dà continuità al cammino di verità su di sé e d’integrazione, vigilando sui propri sentimenti e reazioni, per una vita sempre più libera e responsabile. \*\*\*\*
2. Armonizza, attraverso una salutare tensione, i suoi ideali di vita consacrata con la sua realtà concreta.
3. Impara a riconoscere in ogni relazione, circostanza e situazione, anche quelle più contrarie, la presenza paterna di Dio, leggendole come opportunità di crescita e di formazione (*docibilitas*). \*\*
4. Vigila sulle proprie relazioni e le purifica, per viverle in maniera libera e matura.\*
5. Compie scelte personali di rinuncia, di purificazione degli affetti e di conversione, come cammino di liberazione dalle proprie esigenze egocentriche.
6. Accetta i limiti, le differenze di età, di carattere e cultura delle Sorelle di Comunità, come occasione per crescere nella carità e gratuità, nonostante la fatica di superare difficoltà e tensioni.
7. E’ docile ed aperta, sia con la Sorella responsabile della Comunità che con altre mediazioni.
8. E’ fedele al progetto di vita personale e comunitario, condiviso con la Sorella responsabile e con il suo Direttore spirituale. \*\*\*
9. Educa la propria capacità critica di fronte a informazioni e contenuti dei mezzi di comunicazione sociale e delle nuove tecnologie (Internet, cellulare, whats App etc...). \*\*
10. S’impegna nello studio con responsabilità ed impegno, accogliendolo come mezzo per una formazione più completa, che l’aiuti a rispondere alle sfide del mondo attuale.
11. Acquisisce la conoscenza della lingua madre della Congregazione o di una seconda lingua, per favorire il senso di appartenenza e di compartecipazione alla Famiglia Religiosa.

***mezzi***

1. Accompagnamento personale con la responsabile ed altre mediazioni.\*\*
2. Accompagnamento umano e psicologico dove è possibile, per dare continuità al processo di integrazione e di liberazione. \*\*
3. Momenti di silenzio e di autoverifica.
4. Progetto di vita personale e comunitario.
5. Corsi a livello teologico e/o professionale.

***2.5.2.b. Formare alla vita interiore (mistica)***

La Sorella, sulle orme di S. G. Calabria, è invitata in questa tappa ad approfondire il suo rapporto di intimità con Cristo che le rivela il volto del Padre: è nell’incontro quotidiano con l’Amore che impara ad unificare il suo volere con quello del Padre, in un atteggiamento di fede, fiducia e di totale abbandono alla sua Provvidenza, per cercare unicamente il suo Regno (Doc. X Cap. 2.1.1.). Dio, che è *Padre, Madre e tutto,* la conduce ad affidarsi a Lui in ogni situazione della sua vita, sperimentando la gioia di realizzare nel suo quotidiano la volontà del Padre. La giovane Sorella trova l’essenza della sua identità nella pagina del Vangelo che ha illuminato tutta la vita di D. Calabria *(Mt 6, 25-33)* e fa della Parola lo strumento essenziale del suo dinamismo di crescita come Povera Serva.

Dalla Parola la Sorella riceve luce per il suo cammino e discernimento per suo agire, e dall’Eucarestia di cui si nutre riceve la carità di Cristo, che rende anche la sua vita pane spezzato per le Sorelle di Comunità e per tutti,soprattutto gli ultimi. L’esperienza mistica di D. Calabria raggiunge il suo culmine nell’identificazione con Gesù Crocifisso e sente che l’Opera è nata dal Suo sacro Costato. Anche per la Sorella il mistero della Croce diviene la fonte da cui scaturisce la Missione riparatrice e la sua passione apostolica, sorgente della sua maternità e fecondità spirituale, verso l’Opera, la Chiesa e il mondo.

Guardando a Maria la Junior trova un modello di santità per la propria vita: serva, anzi “Povera Serva”, pronta ad accogliere umile e fiduciosa la volontà di Dio. [[102]](#footnote-102)

Nell’ambito della “dimensione mistica”, durante lo Juniorato è necessario che la Sorella percorra i seguenti ***cammini*** pedagogici:

1. Si apre con docilità all’azione dello Spirito Santo, che trasforma la sua mentalità per renderla sempre più evangelica.
2. Si pone ogni giorno in ascolto della Parola di Dio facendola entrare in dialogo con la vita. \*\*\*\*
3. Partecipa in forma consapevole ed attiva all’Eucaristia quotidiana celebrata e adorata con la comunità, offrendo sè stessa al Padre, unificando la propria volontà alla Sua.
4. Sperimenta e coltiva l’inquietudine della ricerca del Regno.\*
5. Coltiva un atteggiamento di tenerezza filiale per il Padre, in risposta all’Amore misericordioso che continuamente la guarisce nel sacramento della Riconciliazione.
6. Sperimenta nel ringraziamento, assunto come habitus di vita, un mezzo indispensabile per riconoscere la presenza e l’agire salvifico di Dio e della sua Provvidenza che l’accompagna sempre.\*
7. Consolida la sua vita di preghiera non come un programma da svolgere ma come un dono che la sostiene anche nei momenti di aridità.\*
8. Ricerca ogni giorno degli spazi di silenzio che l’aiutino a rivisitare il proprio vissuto, attraverso l’esame di coscienza o anche un diario spirituale, per unificare la sua vita in Cristo. \*\*
9. Impara ad integrare la vita contemplativa con quella attiva, vivendo in una continua comunione con Dio anche nelle diverse occupazioni (studio, lavoro, apostolato).
10. Esperimenta la pazienza e il sapere aspettare i tempi di Dio, come cammino che la apre all’abbandono.
11. Si allena ad uscire dalle proprie sicurezze e dai propri programmi, accettando con disponibilità gli imprevisti che la Provvidenza le offre, accogliendoli come opportunità di crescita nell’abbandono. \*\*
12. Coltiva un atteggiamento di umiltà e di piccolezza, che le fa sperimentare la gioia di una vita nascosta in Dio.
13. Discerne la volontà di Dio attraverso un cammino di fiducia e di consegna alle Sorelle di comunità e alle altre mediazioni (Responsabile, Direttore Spirituale), per uscire dall’autoreferenzialità. \*\*
14. Compie piccole e grandi scelte di distacco e di rinuncia per amore, sperimentando che il dono di sè dà gioia. \*
15. Condivide con la comunità la sua esperienza dello Spirito.
16. Utilizza il Progetto personale di Vita come aiuto per un cammino di crescita spirituale, fedele e perseverante. \*\**\**

***mezzi***

1. Preghiera personale.\*\*\*
2. Preghiera Liturgia viva e gioiosa. \*\*
3. Lectio Divina personale e comunitaria.
4. Adorazione.
5. Revisione di Vita.
6. Spazi di silenzio e di deserto.\*
7. Diario spirituale.
8. Progetto personale di vita, con verifiche periodiche. \*\*\*
9. Direzione spiritual.\*\* \*
10. Sacramento della Riconciliazione vissuto con fedeltà.
11. Incontri di Formazione periodici, con i Fratelli\*\*e nella Chiesa locale.
12. Formazione spirituale, teologica e carismatica attraverso incontri e sussidi\*\*
13. Preparazione teologica.\*\*\*

***2.5.2.c. Formare ad una vita di Consacrazione (I Consigli Evangelici)***

In questa tappa la Juniores fa un’esperienza sempre più concreta del cammino di libertà che i Consigli Evangelici le offrono, se vengono dal lei abbracciati liberamente come mezzo efficace di crescita, per conformare la sua vita a quella di Cristo e per vivere in una dinamica di amore oblativo. Attraverso la pratica di essi, la giovane Sorella scopre che l’amore si realizza attraverso una crescita fatta di morte e di resurrezione, che la porta a divenire sempre più sé stessa, *figlia ad immagine del Figlio*. Scopre i Voti come dei mezzi molto efficaci per demolire le false certezze e gli idoli che continuamente si costruisce. La Sorella, attraverso i Consigli Evangelici, si apre ad una vita più vera, dove la libertà non consiste nell’obbedire impulsivamente alle proprie passioni, ma nella capacità di orientare le proprie scelte secondo quella tensione di amore che la guida interiormente. Li scopre ancora come mezzi indispensabili per collaborare attivamente con lo Spirito Santo, che la rende capace di entrare nella storia che il Padre, nel suo disegno Provvidenziale, ha preparato per lei.[[103]](#footnote-103)

Per dare concretezza ai voti Evangelici vissuti in un atteggiamento di abbandono, durante lo Juniorato è necessario che la Sorella percorra i seguenti ***cammini pedagogici***:

***Castità***

*«La castità è lo sguardo dell’anima che cerca lo sguardo di Dio...*

*La mente casta, illuminata dal solo splendore di Dio,*

*abbraccia con chiarezza la verità, possiede la vera sapienza,*

*né più si cura di alcuna cosa che non sia il suo Dio».*[[104]](#footnote-104)

1. Rivisita, nella propria storia passata e presente, i segni della presenza amorosa del Padre, che la chiama a vivere per amore e nell’amore l’abbandono.
2. Mantiene fisso lo sguardo su Gesù, per imparare da Lui a rimanere stabilmente nell’amore del Padre e ad appassionarsi all’uomo, fino al punto di offrire tutta la propria vita.[[105]](#footnote-105)
3. Accetta ogni imprevisto, per formare in sé una struttura filiale, che sa abbandonarsi ai desideri dell’Amato.
4. Vigila sulle sue resistenze nel passare da un amore egoistico e narcisistico ad un amore gratuito verso gli altri. \*
5. Impara ad amare tutti, sopratutto coloro che non sono amati da nessuno.
6. Riconosce le proprie fragilità, anche in ambito affettivo e sessuale, compiendo un cammino d’integrazione che la porta ad una armonia interiore. \*\*
7. Accoglie le occasioni quotidiane che la invitano ad aprirsi ad una castità feconda, capace di sacrificio e cura nei confronti dell’altro. \*\*
8. Vigila sulla tendenza all'attivismo o all’apatia e mancanza di zelo, riconoscendo in esse forme di fuga, determinate dal vuoto interiore e dalla mancanza di amore. \*\*

***Povertà***

*«La povertà è una beatitudine:*

*è l’abbandono di tutto ciò che ci riguarda nelle mani di Dio: … spoglie perfino del più fugace pensiero di proprietà,*

 *per piccolo che sia, per rivestire quella veste,*

*invisibile agli occhi del mondo, ma reale,*

*che è il distacco da ogni cosa e da noi stesse ... ».*[[106]](#footnote-106)

1. Fissa lo sguardo su Gesù che si è fatto povero, per conformarsi a Lui e scoprire la bellezza di una vita da “figlia” che, spoglia di sé, vive la gioia di lasciarsi riempire dal Padre, in un abbandono fiducioso nelle sue mani. \*
2. Si lascia spogliare delle proprie sicurezze, per contrastare le proprie tendenze egoistiche ed autoreferenziali, e così scoprire che Dio è un Padre che davvero si prende cura di noi in ogni nostra necessità.
3. Coltiva la fiducia,come un bimbo in braccio alla Madre, senza angustie, anche nei momenti di prove e difficoltà, perché “*la Provvidenza ci è sempre vicina quale madre amorosa*
4. Fa cadere l’illusioneche il proprio valore dipenda da ciò che lei possiede: beni materiali, doti psicologiche, affetto, professionalità e perfino virtù, per aprirsi alla verità della propria esistenza, che non sta nel possedere, ma nell’essere Figlia. \*
5. Fa gesti di rinuncia e accetta di divenire totalmente dipendente da Dio, per gustare la bellezza di ricevere da Lui non solo il necessario, ma anche l’abbondanza del centuplo. \*
6. Si esercita nel dare con gratuità e nell’accogliere senza prendere per sé, perché le mani vuote si riempiano del dono di Dio, a servizio dei più poveri.
7. S’impegna in una vita laboriosa, prendendosi cura anche delle piccole cose della Casa e della comunità. \*\*
8. Offre ai più poveri il proprio interesse personale, il proprio tempo, l’amicizia, perchésonoessi“*le pupille del Signore*”*,*[[107]](#footnote-107) *"i nostri padroni", "il nostro patrimonio",*[[108]](#footnote-108) *"i nostri tesori, le nostre ricchezze".*[[109]](#footnote-109) \*
9. Si lascia evangelizzare dai poveri e sa scorgere in essi il volto nascosto di Dio. \*\*
10. Si educa ad aspettare dalla Provvidenza ciò di cui ha bisogno, superando la mentalità del “*tutto e subito*” per vivere l’essenzialità in uno stile di vita sobrio, felice di quello che il Padre le manda.

***Obbedienza***

*“Con la prontezza l’anima obbediente*

*riconosce la voce del suo Dio, con la serenità,*

*mostra la gioia di servire al Suo Signore;*

*con la docilità, il gaudio che prova*

*nell’essere adoperata a compiere il suo volere;*

*con la vigilanza, che costituisce precisamente lo Spirito*

*di obbedienza, la la serva*

*“ha gli occhi intenti alle mani della padrona”[[110]](#footnote-110)*

1. Contempla l’atteggiamento di totale fiducia e di abbandono di Gesù nelle mani del Padre, che lo porta ad identificarsi con la Sua volontà, come cammino da percorrere per divenire Figlia.
2. Coltiva un atteggiamento di ricerca umile, appassionata e profonda della volontà di Dio, sperimentando in essa la bellezza di una *dipendenza filiale, non servile****…***\*
3. Legge nella propria storia esperienze liberanti, nate dall’aver cercato e compiuto la volontà di Dio.
4. Sperimenta nel vivere quotidian*o* il *“disposta a tutto.* \*\* Questo le permettere d’incontrare Dio Padre che la visita in ogni momento e si manifesta sempre al di là delle proprie aspettative.\*\*
5. Coltiva una disponibilità costante verso tutte le mediazioni di Dio nella vita quotidiana, soprattutto la sua comunità, assumendo atteggiamenti di stima, di fiducia, di accoglienza e di ascolto verso le Sorelle.
6. Sa attendere i momenti di Dio, nella certezza che è Lui che fa quando e come crede. A lei spetta solo collaborare. \*\*
7. Esercita l’arte del discernimento, sia attraverso la preghiera personale, che nel confronto con la responsabile e le altre mediazioni a cui è affidata. \*
8. Vigila sugli atteggiamenti di mormorazione, di lamentela, di tristezza o di auto giustificazione, come segni di chiusura in sé stessa e di autoreferenzialità.

***Mezzi***

1. Progetto di vita personale e comunitario.
2. Accompagnamento umano e psicologico, per favorire il processo di integrazione e di liberazione.
3. Dialogo, confronto e verifica con le mediazioni negli aspetti di castità, povertà e obbedienza.
4. Partecipazione attiva alla vita comunitaria.
5. Approfondimento dei voti.\*
6. Studio e l’assimilazione delle costituzioni. \*

***2.5.2.d. Formare allo spirito di famiglia e al senso di appartenenza***

La Juniores, subito dopo il noviziato, s’inserisce in una comunità apostolica, che non cessa di essere formativa, nella quale ha la possibilità di continuare il cammino di crescita in ogni area di maturazione iniziata nel noviziato. La giovane Sorella è chiamata ad un passaggio non facile dal noviziato, nel quale tutto veniva programmato con cura, alla comunità apostolica nella quale è chiamata ad assumere personalmente diverse responsabilità, che la vedono impegnata in prima persona nei diversi ambiti di crescita: la preghiera personale e comunitaria; una presenza attiva e piena nella vita fraterna di comunità; la formazione; l’apostolato e lo Studio. Nella comunità la giovane sperimenta le gioie e le fatiche della vita fraterna, scoprendo la bellezza *della mistica del vivere insieme.*

Il cammino formativo che la Junior compie in questo tempo particolare l’aiuta a confermarsi nella sua identità di Povera Serva, rafforzando sempre di più in lei il senso di appartenenza alla Congregazione ed all’Opera. Essa si riconosce sempre più parte attiva ed effettiva dell’Opera, consegnandosi ad essa e sentendo la Congregazione come propria Famiglia. La Junior scopre in questo tempo la bellezza di vivere il nascondimento, affinché possa apparire solo l’Opera, per realizzare le parole del Padre: *“Noi tutti dobbiamo scomparire; quello che deve apparire è l'Opera, l'Opera”.[[111]](#footnote-111)*

Per questo durante lo Juniorato è necessario che la Sorella percorra i seguenti ***cammini pedagogici***:

1. Scopre la comunità come il luogo privilegiato dove l’Amore può crescere e svilupparsi, nella misura in cui ciascun membro lo riceve continuamente da Cristo per poi ridonarlo.
2. Scopre la bellezza di vivere con persone che non ha scelto, poiché la fraternità non nasce da intese umane ma dall’esperienza di una chiamata comune di Cristo, centro unificatore di tutti i membri della Comunità.
3. Vive lo spirito di famiglia, che si esprime attraverso atteggiamenti di umiltà, sensibilità, attenzione, semplicità, confidenza e carità, sentendosi responsabile della gioia delle Sorelle. \*
4. Continua il cammino verso la maturità affettiva, prendendo coscienza di ciò che vive soprattutto nelle relazioni, senza pretendere la perfezione né da sé né dagli altri, ma vivendo ogni situazione come occasione di crescita e di liberazione. \*\*\*
5. Vigila sulla tendenza a criticare, ad alimentare pettegolezzi, invidie, gelosie, antagonismi, che feriscono il dono della fraternità.
6. Considera un dono il fatto di vivere in comunità internazionali, apprezzando le ricchezze specifiche di ogni cultura, sperimentando la gioia della comunione nella diversità. \*
7. Apprezza le Sorelle più anziane e sa cogliere in esse il valore della loro testimonianza del carisma.\*\*
8. Collabora con responsabilità e attivamente ad ogni impegno richiestole dalla vita comunitaria. \*\*
9. Impara a relazionarsi in modo libero, senza preferenze, ponendosi in dialogo con tutte.
10. Impara a condividere la sua vita con verità ed umiltà consegnandola nelle mani delle Sorelle.\*\*
11. Sperimenta la gioia di appartenere alla Congregazione ed all’Opera, condividendo sia con le Sorelle che con gli altri membri il disegno che Dio ha affidato a ciascuno. \*
12. Gioisce nel porre in risalto non il proprio operare ma la gloria del Padre, ciò che Dio realizza attraverso l’Opera. \*\*\*

***Mezzi***

1. Preghiera personale e comunitaria.\*\*\*
2. Lectio Divina Comunitaria.
3. Progetto di vita personale e comunitario.\*\*
4. Incontri comunitari.
5. Discernimento personale e comunitario.
6. Revisione di vita.
7. Correzione Fraterna.
8. Dialogo con la responsabile ed altre mediazioni.\*\*\*
9. Momenti di condivisione fraterna.\*\*
10. Incontri tra Juniores dell’Opera.
11. Momenti ricreativi comunitari.

***2.5.2.e. Formare allo spirito apostolico (Missione)***

Dopo avere appreso nel noviziato lo spirito che deve animare l’apostolato della Povera Serva, ora la giovane Sorella fa delle esperienze concrete nelle attività apostoliche della Congregazione, per apprendere a vivere la missione come luogo della propria personale formazione. \*

Chiamata a riconoscere che la missione apostolica trova la sua ragione di essere nell’esperienza mistica, impara durante questo tempo a coordinare la sua vita d’intimità con Dio con la donazione ai Fratelli. Attraverso il suo servizio ai più poveri apprende a manifestare la fede e la fiducia in Dio Padre, trovando proprio nel suo Amore la sorgente di ogni sua azione. Si dispone al servizio con gratuità, disponibilità e generosità, senza cercare nulla per sé, cosciente che ciò che le riempie il cuore consiste proprio nell’uscire da sé stessa, per andare incontro ad ogni periferia dove le viene rivelato il vero volto del Padre.

Ricordiamo però che la giovane neoprofessa non è chiamata ad assumere responsabilità in prima persona. Il Diritto canonico ci ricorda che *“Le attività apostoliche cui si dedicheranno i neoprofessi/e non devono pregiudicare il loro cammino formativo. Se il lavoro che svolgono riuscisse di ostacolo alla formazione, si risolvano le relative difficoltà, in armonia e accordo tra gli interessati, l’autorità e la comunità locale e il religioso incaricato, dando sempre la preminenza all’impegno formativo”.[[112]](#footnote-112)*

Per questo durante lo Juniorato è necessario che la Sorella percorra i seguenti ***cammini pedagogici***:

* Cerca un equilibrio tra preghiera, contemplazione ed azione.
* Fa delle esperienze dirette che l’aiutano ad esercitarsi gradualmente nel dono di sé e nel servizio secondo lo spirito dell’Opera: gratuità,\* semplicità, spirito di famiglia e l’andare ai più poveri e dove non c’è nulla da ripromettersi. \*\*
* Cresce nella consapevolezza che il suo servizio annuncia che Dio esiste e che veramente soccorre quelli che sperano e confidano in Lui.
* Sperimenta la gioia di una vita di piena intimità con Dio, tutta donata ai fratelli, pur non dovendo assumere in questa tappa delle responsabilità dirette.
* Scopre la relazione fondamentale tra la Comunità e il Servizio apostolico: è la Comunità che la invia, la sostiene, l’accoglie e che al suo rientro si arricchisce della sua esperienza.\*\*
* Condivide con la comunità le esperienze realizzate nel suo servizio. \*\*
* Rivisita nella preghiera gli incontri quotidiani avuti con le Sorelle, i Fratelli ed altre persone, cercando di dare fecondità a queste relazioni, sperimentando così la maternità spirituale. \*
* Coltiva dei rapporti diretti e personali con i poveri, ponendosi alla scuola del povero. \*\*\*
* Cresce nella consapevolezza di essere parte della Chiesa, chiamata a divenire strumento di comunione e di rinnovamento evangelico, per testimoniare con coerenza la profezia del nostro Carisma.
* Cresce nell’ardore per il Regno, sentendo come rivolte a sé le parole di D. Calabria: *anime, anime, anime...*
* Partecipa alla missione riparatrice propria del nostro Carisma, che si realizza nell’offerta di tutta sé stessa a Dio, attraverso la preghiera, l’adorazione, il sacrificio, la rinuncia, per la redenzione propria e dell’umanità.
* Si apre all’Ecumenismo e al dialogo interreligioso attraverso la conoscenza, la preghiera ed il contatto con le altre confessioni, per camminare verso il progetto originario di Dio, espresso nella preghiera di Gesù: “*Che tutti siano uno”.*
* Vigila sul proprio individualismo e desiderio di protagonismo, per porre in luce solo Dio e l’Opera. \*\*

***Mezzi***

1. Preghiera, Adorazione Eucaristica,\*
2. L’offerta di sé in spirito di Riparazione,
3. Esperienze forti di contatto e di amicizia con i poveri ed i bisognosi. \*\*
4. Formazione alla Missione\*\*\*
5. Informazione e sensibilizzazione sulle povertà emergenti nelle periferie del mondo.
6. Partecipazione alla vita ecclesiale.
7. Esperienze di dialogo ecumenico ed interreligioso.
8. Condivisione delle esperienze apostoliche con la comunità. \*\*
	* 1. ***AMBITI FORMATIVI***

***La Comunità\*\****

*Vita Consecrata* ci ricorda che anzitutto è necessario un ambiente specifico per questo «*periodo esplicitamente formativo*»[[113]](#footnote-113).La sintesi tra le varie dimensioni della vita Religiosa che la neoprofessa è chiamata a fare non è spontanea, né viene automaticamente col tempo, ma ha bisogno di precise attenzioni formative, quali solo un contesto ambientale specifico può offrire*.* Per questo deve trovare in comunità una Sorella maggiore che la sappia accogliere e con la quale possa instaurare un dialogo sincero e profondo\*\*e anche nelle altre Sorelle delle mediazioni attente, che l’aiutino a crescere gradualmente,\* integrando vita di preghiera e missione, vita fraterna, studio e formazione, così da poter crescere verso una unità di vita ed assumere responsabilmente il suo cammino di formazione.\*\*\* La junior è chiamata a sperimentare in comunità la fedeltà all’ascolto della Parola, confrontato con la vita quotidiana, nella gioia e nella fatica di costruire la comunione fraterna. \*

***La Responsabile delle Juniores***

La Responsabile delle juniores non solo è chiamata ad offrirle dei contributi validi attraverso incontri formativi nei vari ambiti, ma deve soprattutto aiutare la Junior ad inserirsi adeguatamente nella nuova comunità, in stretta comunione con la responsabile di Comunità. Oltre ad un accompagnamento personale, deve consentire alla giovane le condizioni necessarie affinché possa essere fedele ai momenti di preghiera personale e comunitaria, alla direzione spirituale, all’accompagnamento con le diverse mediazioni, alla stesura e verifica del progetto personale, che l’aiuta a rivedere il vissuto personale, comunitario e apostolico, orientandolo verso una unità di vita. \*\* Deve saper incoraggiare e dare fiducia alla giovane Sorella in ogni ambito, sopratutto nelle prime esperienze apostoliche che è chiamata a fare.\*\*

***Esperienze formative tra Juniores \*\*\****

Gli incontri periodici di formazione, alcuni dei quali condivisi con i Fratelli, sono una ricchezza che aiutano la neoprofessa a crescere nell’equilibrio e nell’integrazione con la Famiglia Calabriana. \*\*\*

Attraverso questi incontri le giovani Sorelle possano vivere delle esperienza di gruppo, che le aiutano ad intensificare il senso di appartenenza alla Congregazione ed all’Opera, con uno scambio arricchente anche in senso carismatico. Inoltre, considerando il cammino personale di ciascuna, occorre offrire cammini di formazione e di spiritualità personalizzati, in base alle necessità delle singole Sorelle.

Anche la partecipazione agli incontri di formazione offerti dalle Diocesi o da altre istituzioni ecclesiali, dove è possibile, permette alla giovane Sorella di fare esperienza di ecclesialità. \*\*\*

* + 1. ***TEMI SPECIFICI***

Le nostre costituzioni permettono alla giovane neoprofessa di fare domanda alla Professione Triennale (professione Perpetua) già a partire dal 3° anno di professione annuale, ma dall’esperienza si vede più opportuno prolungare il tempo dello Juniorato almeno fino al 4° o 5° anno, dopo la prima Professione annuale, per permettere alla junior di fare un percorso formativo più profondo e responsabile.

Dopo lo scadere della terza o quarta rinnovazione dei voti temporanei, la Sorella può presentare domanda di ammissione alla prima Professione Triennale. Spetta al Consiglio Generale, in dialogo con la Delegata (o Responsabile di Territorio) ed il suo Consiglio, dopo che quest’ultima ha sentito il parere della responsabile delle Juniores e della responsabile della comunità locale, valutare la richiesta di ammissione alla Professione Triennale e decidere se accoglierla o prolungare ancora il tempo di formazione, o se dimetterla, dopo un serio discernimento condotto con la Sorella stessa. Nell’ultimo anno che precede la prima professione triennale, la junior dovrà compiere un cammino di preparazione più intenso, che negli ultimi 3 mesi si svolgerà in un luogo predisposto, cammino che aiuti la giovane a valutare più in profondità la sua maturazione rispetto all’identità e allo stile di vita che è chiamata ad abbracciare come Povera Serva.

* + 1. ***PRIMA PROFESSIONE TRIENNALE***

Il cammino formativo dello Juniorato ha come finalità quella di preparare la giovane ad una scelta definitiva, che le consenta di porre Cristo al centro della sua vita, conformandosi sempre più a Lui e divenendo a sua volta Figlia amata del Padre. Con la professione triennale termina il periodo della prima formazione, attraverso il quale la Junior è giunta a sentire il carisma come la sua vera identità, che si è sviluppata in lei attraverso l’esperienza mistica, incarnata in una risposta ascetica, nel vissuto dei Consigli Evangelici, nella vita fraterna, e testimoniata nella missione apostolica. È attraverso queste esperienze che la Sorella si riconosce come parte effettiva ed affettiva dell’Opera, consegnandosi alla Congregazione, che a sua volta si affida e si consegna a lei.

Con la Prima Professione Triennale la Sorella attesta pubblicamente, in un gesto libero e responsabile, il suo impegno definitivo a vivere da Povera Serva, nella fede e nella fiducia che Dio Padre le sarà sempre fedele, rinnovando ogni giorno il patto d’amore che ha stretto con lei, nella nostra famiglia Religiosa. La Sorella, certa della presenza e della cura del Padre in ogni momento della Sua vita, si pone con fiducia ed abbandono nelle sue mani, mettendo tutta sé stessa a servizio di Dio, della Chiesa e dell’Opera.

***Criteri di valutazione per l’ammissione alla Prima Professione Triennale***

E’ necessario riconoscere nella junior che desidera emettere i voti triennali una progressiva identificazione con l’essere Povera Serva, con una particolare adesione a quello spirito *“puro e genuino”* che ci caratterizza. Non basta la volontà da parte della Sorella di vivere definitivamente il dono della sua vocazione, ma si deve valutare la passione che ha per esso e la sua capacità di assumere in modo integrato la propria realtà personale e la nuova identità. \*

In particolare occorre discernere la sua attitudine a vivere le diverse dimensioni già menzionate:

1. ***Maturità umana (ascetica)***
2. Valutazione globale della sua maturità umana
3. Progressi e regressioni più significative rispetto al noviziato.
4. Qualità umane (sincerità, semplicità, pazienza, fedeltà, bontà, soli­darietà, dominio di sè, laboriosità, flessibilità, capacità di gratitudine, disponibilità, determinazione, sensibilità per i poveri ...)
5. Equilibrio psicologico (accettazione di sè e degli altri, fiducia di base, capacità di rinuncia, tolleranza delle frustrazioni, perseveranza, capacità di riconoscere gli errori, capacità di vivere la solitudine e i fallimenti in modo costruttivo...)
6. Maturità sessuale e affettiva (relazioni affetti­ve con entrambi i sessi; equilibrio tra la capacità di amare e di essere amato; capacità di sublimazione, etc).
7. Maturità di giudizio.
8. Capacità intellettiva.
9. Altre qualità: capacità di dialogo, apertura con i formatori, disponibilità al servizio, sensibilità, creatività e spirito di inizia­tiva.
10. Prospettive future.
11. ***Maturità spirituale-carismata (mistica)***
12. Valutazione globale della sua vita spirituale e di fede.
13. Progressi e regressioni più significative rispetto al noviziato.
14. Rapporto filiale con il Padre e abbandono alla Divina provvidenza
15. Sguardo di fede nel quotidiano
16. Fedeltà alla preghiera personale e partecipazione attiva alla preghiera comu­ni­taria;
17. Fedeltà all’ascolto della Parola in dialogo con la vita.
18. Vita sacramentale (Eucaristia e Riconciliazione)
19. Anelito alla santità.
20. Devozione Mariana.
21. Inquietudine per la ricerca del Regno.
22. Interiorizzazione delle virtù proprie della Povera Serva: umiltà, nascondimento, semplicità, laboriosità, povertà, sobrietà, spirito di sacrificio, gratuità, carità, disposti a tutto...
23. Relazione con il prossimo, specialmente con i poveri.
24. Stile di vita radicale.
25. Prospettive future.

***Maturità alla vita Consacrata (Voti)***

1. Valutazione globale del percorso vocazionale e della maturità raggiunta.
2. Integrazione delle crisi vissute.
3. Interiorizzazione.
4. Capacità di vivere i voti alla luce dell’abbandono.
5. Motivazioni di fondo nel vivere i voti: rinuncia evangelica o frustrazione, gioia o insoddisfazione ...
6. Prospettive future.
7. ***Maturità alla vita fraterna***
8. Valutazione globale della capacità di vivere la vita fraterna.
9. Comportamenti comunitari più evidenti.
10. Atteggiamenti assunti rispetto al gruppo (leader, dipendente...)
11. Qualità più rilevanti.
12. Accettazione dele mediazioni.
13. Capacità di assumere il progetto comunitario.
14. Prospettive future.
15. ***Maturità alla vita apostolica***
16. Valutazione globale delle motivazioni, disponibilità e del servizio concreto.
17. Unità di vita: tra azione e contemplazione, comunità e missione.
18. Amore ai poveri.
19. Disponibilità ad andare dove non c’è nulla da ripromettersi.
20. Capacità di assumere il servizio con responsabilità.
21. Capacità di vivere la Missione in senso comunitario evitando l’individualismo e il protagonismo.
22. ***Senso di appartenenza***
23. Amore alla Congregazione e all’Opera, sentire la Congregazione come la propria famiglia, disponibilità.
24. Gioia di condividere il carisma e la missione
25. Intuitu Opere
26. ***Valutazione finale***

**DOMANDA SCRITTA DELLA JUNIORES**

**INFORMAZIONI PER LA PRIMA PROFESSIONE TRIENNALE**

**INFORMAZIONI su** \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Per la prima Professione Trinnale, dati per \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

a \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

il giorno \_\_\_\_\_\_ di \_\_\_\_\_\_\_\_\_ del \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

**DICHIARAZIONE**: Per aiutare i superiori ad un discernimento vocazionale più adeguato, informo secondo coscienza sui seguenti aspetti:

**1.** **Scheda personale:**

-        Età, luogo di nascita, etc. (tutto quello che può interessare).

-        Anni di vita religiosa, scheda (relazione) della prima professione .

-        Studi realizzati.

-        Salute fisica e psichica. Possibili somatizzazioni.

-        Aspetti generali del carattere.

2. Maturità umana

3. Maturità Spirituale e carismatica

4. Maturità alla Vita consacrata (Consigli Evangelici)

5. Maturità alla vita comunitaria

6. maturità alla vita apostolica e Missionaria

7. Senso di appartenza

8.  Valutazione finale

                                 (Firma)

**CONCLUSIONE**

1. Adoperiamo il termine *Ratio Formationis* per indicare il piano di formazione della Congregazione. [↑](#footnote-ref-1)
2. COMMISSIONE JPIC (Giustizia, Pace e Integrità del Creato dell’USG/UISG, *un itinerario formativo per una vita religiosa profetica,* 29. Cfr. anche CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA (CIVCSVA), *Direttive sulla formazione negli Istituti religiosi*, Città del Vaticano 1990, nn. 1-3; *Vita Consecrata*, nn. 65-71. [↑](#footnote-ref-2)
3. Cfr. Costituzioni n. 129 [↑](#footnote-ref-3)
4. Cfr. Vita Consecrata, 68 [↑](#footnote-ref-4)
5. Cfr. Costituzioni n. 126 [↑](#footnote-ref-5)
6. *Parole Vive,* p. 47. [↑](#footnote-ref-6)
7. *Lettere di don Calabria alle Sorelle, Doc.* \* S3, 8-12-1951 - Festa dell'Immacolata. [↑](#footnote-ref-7)
8. Cfr. Costituzioni, 94 C. [↑](#footnote-ref-8)
9. *NOTA* [↑](#footnote-ref-9)
10. *Lettere alle Sorelle 1924* [↑](#footnote-ref-10)
11. Cfr. A. Cencini, *I sentimenti del Figlio. Il cammino formativo nella vita consacrata,* EDB, Bologna, 19992, p. 141. [↑](#footnote-ref-11)
12. G. Calabria, *Lettera personali ai laici. Lettera alla Sig.ra BARBIERI*, *Doc.* \* 2360, Verona, 24-1-1930. [↑](#footnote-ref-12)
13. Cfr. Documento finale del X Capitolo generale Povere Serve della Div. Provv.,2.1.1. [↑](#footnote-ref-13)
14. Doc. X Cap. 1.1.3. [↑](#footnote-ref-14)
15. Don Calabria ai concittadini veronesi, 20 luglio 1945. [↑](#footnote-ref-15)
16. Sor. Maria Galbusera*, Regole di vita,* 1915*.* [↑](#footnote-ref-16)
17. Cfr. Doc. X Cap. 3.3.2. [↑](#footnote-ref-17)
18. Cfr. Doc. X Cap. 2.2.1. [↑](#footnote-ref-18)
19. Doc. X Cap. 4.1.3. [↑](#footnote-ref-19)
20. Cfr. Doc. X Cap. 6.1.1. [↑](#footnote-ref-20)
21. Cfr. Doc. X Cap. 4.1.1. [↑](#footnote-ref-21)
22. G. Calabria, *Lettere ai suoi religiosi,* LETTERA VI 6 novembre 1933. [↑](#footnote-ref-22)
23. NOTA [↑](#footnote-ref-23)
24. Cfr Cost., 28. [↑](#footnote-ref-24)
25. Doc. X Cap. 18.1.1. [↑](#footnote-ref-25)
26. Doc. X Cap. 18.1.4. [↑](#footnote-ref-26)
27. Cfr Papa Francesco, *Esortazione apostolica Evangelii Gaudium,* 20 -21. [↑](#footnote-ref-27)
28. CERCARE NOTA [↑](#footnote-ref-28)
29. CENNI SULLA NATURA E IL FINE DELL'OPERA POVERI SERVI DELLA DIVINA PROVVIDENZA [↑](#footnote-ref-29)
30. Lettere alle Sorelle, ottobre 46. [↑](#footnote-ref-30)
31. Costituzioni, 26. [↑](#footnote-ref-31)
32. MURARI DON PIETRO \* 9136 Verona, 1947 [↑](#footnote-ref-32)
33. Cfr. Direttive sulla formazione…, 6. [↑](#footnote-ref-33)
34. Vita Consecrata, 65. [↑](#footnote-ref-34)
35. Ibidem. [↑](#footnote-ref-35)
36. Cfr Vita Consecrata N. 31 [↑](#footnote-ref-36)
37. Costituzioni, 83. [↑](#footnote-ref-37)
38. Costituzioni, 129 A. [↑](#footnote-ref-38)
39. Ibid, 129 B. [↑](#footnote-ref-39)
40. Costituzioni, 129 D. [↑](#footnote-ref-40)
41. Cfr. Costituzioni, 126 e 129 E. [↑](#footnote-ref-41)
42. Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, *La vita fraterna in comunità,* 43. [↑](#footnote-ref-42)
43. Vita Consecrata, 67. [↑](#footnote-ref-43)
44. Costituzioni, 94. [↑](#footnote-ref-44)
45. Cfr. Doc. finale del X Capitolo, 3, *La vita quotidiana, scuola di formazione.* [↑](#footnote-ref-45)
46. Massima Serale 4147/S [↑](#footnote-ref-46)
47. Costituzioni, 103 [↑](#footnote-ref-47)
48. A. Cencini, *Il Respiro della vita – La grazia della formazione permanente,* 25. [↑](#footnote-ref-48)
49. Cfr. A. Cencini *Formazione Permanente ci crediamo davvero?, EDB, 2011, pg.29* [↑](#footnote-ref-49)
50. Cfr. RdCh. 15. [↑](#footnote-ref-50)
51. Cfr. A. Cencini, *Formazione Permanente ci crediamo davvero?, EDB, 2011, pg.54* [↑](#footnote-ref-51)
52. Cfr. pg.42-43 [↑](#footnote-ref-52)
53. Cfr. A. Cencini *Formazione Permanente ci crediamo davvero?, EDB, 2011, pg.93-94 eseguenti* [↑](#footnote-ref-53)
54. Cfr. A. Cencini: *Il Respiro della Vita EDB 2002, pg.37.* [↑](#footnote-ref-54)
55. Cfr, Vita Consecrata, 70 [↑](#footnote-ref-55)
56. *Cfr. Vita Consecrata, 70* [↑](#footnote-ref-56)
57. *Vita Consecrata 70* [↑](#footnote-ref-57)
58. Cfr VC 70 [↑](#footnote-ref-58)
59. Cfr Eric H. Erikson, I Cicli della Vita, Armando Editore, Roma 1992, p. 59 [↑](#footnote-ref-59)
60. Cfr. VC 109 [↑](#footnote-ref-60)
61. Cfr. A. Cencini *Formazione Permanente ci crediamo davvero?, EDB, 2011, pg 41* [↑](#footnote-ref-61)
62. Cfr.VC . 70 [↑](#footnote-ref-62)
63. Cfr. A. Cencini, *I sentimenti del Figlio. Il cammino formativo nella vita consacrata,* EDB, Bologna, 19992, p. 141. [↑](#footnote-ref-63)
64. Cfr. VC.71 [↑](#footnote-ref-64)
65. San. Giovanni Calabria, *Lettere alle Sorelle,* Verona, 13 aprile 1952 – Pasqua. [↑](#footnote-ref-65)
66. S. G. Calabria alle Povere Serve della Div. Provv., *Dilette Sorelle* *nel Signore…*, 182. [↑](#footnote-ref-66)
67. Cfr. G. Paolo II, *Lettera a tutte le persone consacrate, 22 Maggio 1988* [↑](#footnote-ref-67)
68. Doc. X Capitolo Generale 3.3.2 [↑](#footnote-ref-68)
69. *Vita Fraterna in comunità*, n. 32 [↑](#footnote-ref-69)
70. Cfr. San G. Calabria, *Sante Norme,*1908. [↑](#footnote-ref-70)
71. Cfr. FRANCESCO, *Esortazione apostolica Evangelii Gaudium, (24 novembre 2013),* LEV, Città del Vaticano, 2013, n. 47. [↑](#footnote-ref-71)
72. Cfr. Doc. X Cap. Generale Sorelle PSDP 18.1.2. [↑](#footnote-ref-72)
73. Cfr. Doc. X Cap. Generale Sorelle PSDP 18.2.4. [↑](#footnote-ref-73)
74. Cfr FP, ci crediamo davvero? 99-101 [↑](#footnote-ref-74)
75. Cfr. Ibidem, 94-96 [↑](#footnote-ref-75)
76. Lettera circolare del 28 dicembre 1951 [↑](#footnote-ref-76)
77. [Senza data] Esortazione agli aspiranti religiosi. [↑](#footnote-ref-77)
78. 17-7-1932 E' la prima esortazione del Padre Don Giovanni ai "suoi Novizi" dopo l'erezione dell'Opera in Congregazione. [↑](#footnote-ref-78)
79. Cfr Costituzioni, n. 108, 109D [↑](#footnote-ref-79)
80. Cfr. Doc. X Cap. 10.1.1 [↑](#footnote-ref-80)
81. Giovanni Calabria ai novizi, 24-1-1938 [↑](#footnote-ref-81)
82. Sor. Maria Galbusera, Regole 1915 [↑](#footnote-ref-82)
83. Vita Consecrata, 65 [↑](#footnote-ref-83)
84. Regolamento del 1928. [↑](#footnote-ref-84)
85. Cfr Cariche perpetue dell’Opera [↑](#footnote-ref-85)
86. Dai Quaderni delle Regole di Sor. Imelda Fannio, 1927 [↑](#footnote-ref-86)
87. *Maria Galbusera, Regole 1915* [↑](#footnote-ref-87)
88. Cfr. *Vita Consecata* N.31 [↑](#footnote-ref-88)
89. Cfr. Anna Bissi: *Essere e diventare figli: la vocazione dell’uomo* [↑](#footnote-ref-89)
90. Cfr. Ripartire da Cristo, 29 [↑](#footnote-ref-90)
91. Costituzioni, 94 B [↑](#footnote-ref-91)
92. Lettere alle Sorelle, Santo Ritiro maggio, 1914 [↑](#footnote-ref-92)
93. Cfr Costituzioni, n. 24 [↑](#footnote-ref-93)
94. Storia pag.89 [↑](#footnote-ref-94)
95. D. Calabria a D. Murari 28-09-1944 [↑](#footnote-ref-95)
96. Lettera ai Novizi 24-1-1935 [↑](#footnote-ref-96)
97. Don Calabria, *Lettere collettive ai suoi allievi e candidati alla vita sacerdotale, sul Programma di vita*. \*10405/T [Senza data]. [↑](#footnote-ref-97)
98. Cf. Vita Consecrata, 67 [↑](#footnote-ref-98)
99. CITAZIONE [↑](#footnote-ref-99)
100. Cfr. Direttive sulla formazione [↑](#footnote-ref-100)
101. Il servizio dell’autorità e l’obbedienza [↑](#footnote-ref-101)
102. Cfr. S. G. Calabria alle Povere Serve della Div. Provv. *Dilette Sorelle* *nel Signore…*, 183.Festa dell’annunciazione [↑](#footnote-ref-102)
103. Cfr. Anna Bissi, Figli nel figlio.... [↑](#footnote-ref-103)
104. M. Galbusera*, Regole di vita,* 1915. [↑](#footnote-ref-104)
105. Cfr. A. Cencini *Verginità e celibato oggi,* EDB pg 18-22. [↑](#footnote-ref-105)
106. M. Galbusera*, Regole di vita,* 1915. [↑](#footnote-ref-106)
107. S. G. Calabria, *Scritti,* Fasc. 35, n. 3536. [↑](#footnote-ref-107)
108. S. G. Calabria, *Scritti,* Fasc. 69, n. 5779. [↑](#footnote-ref-108)
109. S. G. Calabria, *Scritti,* Fasc. 51, n. 4799*.* [↑](#footnote-ref-109)
110. *Maria Galbusera, Regole 1915* [↑](#footnote-ref-110)
111. MURARI DON PIETRO \* 9136 Verona, 1947 [↑](#footnote-ref-111)
112. Cost. 118 D [↑](#footnote-ref-112)
113. *Vita Consecrata*, 68 [↑](#footnote-ref-113)